ANNONE CARTAGINESE CIOÈ VERA SPIEGAZIONE DELLA 1. SCENA DELL'ATTO 5. DELLA...

Giovan Pietro Francesco Agius de Soldanis, Titus Maccius Plautus





109

— VII.

ANNONE CARTAGINESE

CIOÈ

VERA SPIEGAZIONE

DELLA I. SCENA DELL' ATTO V. DELLA COMMEDIA

DI M. A. PLAUTO IN POENULO

FATTA COLLA LINGUA MODERNA MALTESE
O SIA L'ANTICA CARTAGINESE

DAL CANONICO

GIO. PIETRO FRANCESCO
AGIUS DE SOLDANIS

Accademico Errante, Rinnovato, di Aretusa, del Buon-Gusto &c.





. . . . *nunc ego sum fortunatus:*
Multorum annorum miserias, nunc hac voluptate sedo.
Verba Annonis *apud* Plautum *Act.V. sc.IV. v.94.* in Poenulo.

IN ROMA M. DCC. LVII.

PER GENEROSO SALOMONI STAMPATORE, E LIBRAJO.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

. . . . *qui in Scenam provenit*
Novo modo, novom aliquid inventum afferre addecet.

Plaut. in Pseudol. Act. I. Sc. V. vers. 155.

All' Illustrissimo Signor Dottore

GIOVANNI LAMI

PROFESSORE DELLA STORIA ECCLESIASTICA

NELL' UNIVERSITA' DI FIRENZE

Teologo di S. M. Imperiale, Accademico della Crusca, e di altre Accademie di Europa &c.

GIO: PIETRO FRANCESCO AGIUS DE SOLDANIS.



E v' ha qualche secolo, che possa gloriarsi di essere andato in traccia, e abbia cooperato a disotterrare linguaggj dalla Repubblica Letteraria riputati spenti, e de' quali altro non sapevasi che il solo di loro nome, il corrente è certamente quello, che con istudio particolare, vantasi di avere superato tutt'i secoli passati. E per fare quì parola di un solo linguaggio, il quale vale per tuttì; quante belle scoverte nella ricchissima lingua *Etrusca*, non si

ſono fatte dal Prevoſto *Gori* di memoria ſempre glorioſa tra Letterati; quante altre ſperiamo dall'iſtancabile Signor Canonico *Mazzocchi*, ſopra l'incognito carattere, che ravviſaſi ne' monumenti ſcavati con un teſoro di altre antichità dalla Real munificenza di CARLO III. Re delle due Sicilie nella ritrovata *Ercolano*? e quante altre penne accreditate ſtudiano d'immortalarſi per illuſtrare l'antica Lingua *Celtica* o ſia *Brittanica*, ed ora in Spagna ſulla noſtra *Punica*? Voi, CHIARISSIMO SIGNORE, come lo ſapete aſſai meglio di me, uopo non è ch'io ve lo manifeſti!

Ma ſe noi diamo un ſincero ſguardo agli antichi, e venerabili ſecoli, ritroviamo come queſti or ora richiamati linguaggj o nati non erano, o ſe 'l furono erano ancora aſſai bambini, quando in quelli non nella ſola Africa, ma anche nell'Aſia, ed in buona parte dell'Europa, regnava queſta lingua univerſaliſſima col ſuo avvedutiſſimo Popolo, oggi conoſciuta col nome di Fenicia o Cartagineſe, creduta da tutti interamente perita. Ma lodi a Plauto, il quale laſciò a poſteri queſto picciol monumento, tra le ſue molte Commedie da *Annone Peno* recitato in mezzo di Roma gentile; e certo non ſenza un iſtraordinario portento fra tante diſavventure dall'Europa pruovate ſi dee creder, che ſiaſi conſervato, e non ſmarrito con CX. altre ſue Commedie.

Ora voi conoſcete, ERUDITISSIMO SIGNORE, queſto pregevole pezzo di antichità quant' inge-

ingegni , e talenti chiariſſimi ha tormentato per trarne il vero ſenſo ; le Biblioteche tutte lo atteſtano , giachè ſono piene di ſimili Interpreti . Queſti poi convengono nel puro ſenſo , nella vera interpretazione , nella ſua vera verſione ! Ah che no ! Quella vaſtiſſima ed eloquentiſſima Lingua Pena , ſe da qualunque angolo del Mondo fu diſcacciata , non così però da Malta e Gozo , già prima Sede e domicilio di queſto valoroſiſſimo Popolo Fenicio ; e tanto ciò è vero , che veggiamo tutti oggi , che la *Scena Cartagineſe* colla Lingua Malteſe e Gozitana mirabilmente viene letta , pronunziata , e ſpiegata .

Una penna da me ſconoſciuta , la quale per quanto poſſo credere non è men erudita , che amante della veneranda antichità delle Lingue Orientali , appena ſeppe il mio concepito penſiere , impegnò la mia a pubblicare queſta Scena di Annone , forſe perch' ella impaziente di voler dare la prima il ſuo convenevol giudizio ; Io volentieri corro alla di lei brama , e *mantengo la parola data* , avendola già dilucidata in queſto Libricciuolo , il quale ancorachè ſia di ogni ricercata erudizione diſadorno , pure a Voi , DOTTISSIMO SIGNORE , oſo preſentarlo , ed al Voſtro gran merito conſacrarlo a ragione .

E di fatto quantunque io riſieda in una Iſola da due mari Africano ed Europeo bagnata , come a tutti , a me pure è noto , quanto profondamente poſſedete l' erudite Lingue ; onde

onde giovami lo ſperare, che la mia Lingua *punico-Malteſe* dichiarata per Orientale, già ultima ed unica reliquia della *Fenicia* o ſia *Pena*, di cui la *Toſcana* adottò delle voci, non apparirà a Voi tutta nuova: che ſe poi tale a certuni ſortirà, e ſembrarà ſtraniera, ecco il mio *Annone* (1), ILLUSTRISSIMO SIGNORE, che ricorre ed implora il Voſtro padrocinio. Egli da ſe ſteſſo ſaprà difenderſi, ſe ingiuſtamente gli verrà fatto qualche aggravio, e perchè poi laſcia l' Africa per l' Europa, ſiatene Voi ſuo e Giudice e Mecenate. Come viene aſcoltatelo, ve ne ſupplico, riguardatelo di buon grado, ancorachè infra tanti Europei egli ſia il ſolo *Cartagineſe* e colle diviſe Africane; abbiatelo ſotto la Voſtra protezione; e ſe queſte appariranno in eſſo malconcie, non merita ripulſa, perchè queſte ſiccome ſono, ſaranno ſempremai la ſua gloria e pregio; indi pronunziate il Voſtro ſano giudizio ſopra la ſua cauſa, per cui da ora ſottopongo il mio.

Queſto ſquarcio della Punica Lingua in qualunque modo profferito, e da Annone e da me, VIRTUOSISSIMO SIGNORE, ſpero che ſarà da Voi accolto come il più ſincero, ſano, e diſſintereſſato, mentre pur troppo conoſco l' equità della Voſtra giuſtizia, il buon guſto della Voſtra critica, la ſodezza de' Voſtri ſentimenti, e il buon diſcernimento che avete delle altrui fatiche; dapoichè tutte con ammirazione ſi oſſervano nelle tante doviziose

ope-

(1) Titolo di queſta Operina.

opere Voſtre date alla luce, e particolarmente nell' acclamatiſſima continovazione delle *Novelle Letterarie*, delle quali, il Voſtro purgatiſſimo talento, poſſo dire, che appena manda fuori un parto in una ſettimana, che vedeſi fecondo di un altro perfetto per l'altra ſeguente. Di un Voſtro rinomatiſſimo Cittadino (1), ſcriſſe un celebre Scrittore (2) come libro non eravi, di cui perfetta cognizione non aveſſe; ma di Voi ſi dovrebbe ſcrivere, come Opera non avvi, di cui non abbiate dato e non diate un ſano e compendioſo giudizio. Altro è il conoſcere un libro, ed altro è il dare della cognizione di eſſo il meritato giudizio! La prima qualità può ritrovarſi in molti, l'ultima è tutta, e quaſi unicamente Voſtra.

Che più! Non ſolo quì, ma per ogni dove, riſuona la fama, e quindi a gara corrono dalle più rimote Città di Europa diſtinti Perſonaggj, chi ſolo per riconoſcervi, chi per contrarre con eſſovoi profittevol amicizia, chi per aſcoltarvi a perorare nelle ſcelte Accademie, chi finalmente per apprendere il più bello della *Storia Eccleſiaſtica*, quando la ſpiegate dalla Voſtra Cattedra. In ſomma la Voſtra caſa in codeſta gran Città è divenuta una continuata Accademia di ogni ſcibile, per lo frequente concorſo de' Cittadini, ed eſteri Letterati, ſoddisfacendo Voi ſempre colla Voſtra eloquenza, qual altro *Gorgia Leontino*, prontamente alle propoſte, che in varie ſcienze vi vengono fatte. Se

(1) Magliabecchi. (2) Gimma.

Se la mia penna nella Repubblica Letteraria, Ornatissimo Dottore, avesse meritato qualche credito, potrebbe in oltre palesare come, Voi, avete fatta rinascere in qualità di *Reggente* nella Vostra Città l'*Accademia degli Apatisti*, come ogni altra anche più accreditata di Europa pregiasi avervi *Socio*, e come già il Mondo vi considera per Oracolo de'Letterati, e gloria vera del nostro secolo, e sopra ogni altra cosa poi dimostrarebbe, quanto Voi solo siete bastevole a sostenere le ragioni del mio *Annone*; ma perchè con queste, altre particolari qualità Vostre si contano più pregevoli ed ammirabili, lascio ad altri, che più valente sia il raccoglierle, ed unite il descriverle con quella eloquenza e purità di lingua, che io mi conosco di non avere, e che merita il Vostro gran nome, conseguito con tante Letterarie fatiche, eternato in questi nostri giorni in rame, dove prima eralo in altro metallo in Medaglioni; mentre a me basta per mio non ordinario contento, che Voi Eruditissimo Signore, vi contentiate di continovarmi quella benevolenza; che pe'l passato senz'averla meritata mi accordaste, e di risguardare questo mio da due anni raccomandatovi *Annone* Africano di buon grado, e di permettermi finalmente, che così io manifesti a tutto il Mondo l'alta mia stima, che vi devo, e le mie grandi obbligazioni, che vi professo, e la perpetua memoria, che ne conservo.

IMPRI-

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.
F. M. de Rubeis Patriarcha Const. Vicesg.

APPROVAZIONI.

AVendo io per commissione del Rmo P. Maestro del S. Palazzo riveduto attentamente l'Opera del Signor Canonico Francesco Agius Intitolata *Annone Cartaginese, o sia Vera Spiegazione &c.* non vi ho trovato cosa, che contraria sia o alla Fede o alla buona Morale, anzi essendo parto d' Autore ingegnosissimo, e fornito di molta erudizione la giudico degna della Stampa. Da S. Calisto li 22. Agosto 1757.

D. Pierluigi Galletti Cassinense.

PER commissione del Rmo P. F. Agostino Orsi dell'Ordine de Predicatori Maestro del Sagro Palazzo ho letto attentamente il Libro intitolato, *Annone Cartaginese, cioè Vera Spiegazione della I. Scena dell' Atto V. della Commedia di M. A. Plauto in Poenulo, fatta colla Lingua moderna Maltese, o sia l'Antica Cartaginese, dal Canonico Gio: Pietro Francesco Agius de Soldanis &c.* Di questo Libro ne formarà il retto giudizio, e lo renderà palese alla Repubblica Letteraria l' eruditissimo, e non mai abbastanza lodato Mecenate, a cui è dedicato; bastando a me solamente asserire, non esservi in esso cosa, che sia contro la Santa Catolica Religione, contro i Principi, e buoni costumi: e però non è per apportare alcun nocumento, dandosi alla publica luce.

Minerva Roma questo dì 31. Agosto 1757.

F. Tommaso Maria de Luca Maestro in Sag. Teologia, ed Esprovinciale dell' Ord. de Pred.

PER adempire l'onorata commiſſione impoſtami dal Rm̃o P. F. Agoſtino Orſi Maeſtro del Sagro Palazzo Appoſtolico, ho letto l'Operetta, di cui è il titolo, *Annone Cartagineſe, cioè vera Spiegazione della I. Scena dell'Atto V. della Comedia di M. A. Plauto in Poenulo, fatta colla Lingua moderna Malteſe &c. dal Signor Canonico Gio: Pietro Franceſco Agius de Soldanis, Accademico Errante &c.* e non avendo in eſſa già ſcorto veruna propoſizione, che o alla Cattolica Fede foſſe contraria, o ai Principi ed ai buoni coſtumi ripugnante: ſi bene diviſato due ſingolari prerogative, l'una che alle coſe il proprio eſſere ridona; l'altra che piacere ai Letterati arreca; meritamente la giudico degna d'eſſere conſegnata alle Stampe. Se la grande ſtima ed affetto in verſo l'Amico Traduttore non abbagliano il mio diſcernimento, dirò così, che rimarebbe molto e forſe per ſempre offeſa la verità dei Carmi Plautini da Annone ſul Teatro Romano recitati; e nulla o poco ſarebbeſi fin'ora intorno ai medeſimi proveduto al buon guſto dei dilettanti: quando ſotto l'oſcuro velo della inedizione coperto reſtaſſe queſto Libro alla Repubblica Letteraria incognito: mentre da parte laſciando e la non più fondata, che ampla erudizione, e l'indicibil fatica, ſtudio, e diligenza dell'Autore, che in eſſo non tanto ſi raviſano, quanto s'ammirano nel ricomporre la natural diſpoſizione delle parole Cartagineſi, diſordinata e quaſi diſtrutta per la men cauta unione o diſunione delle Lettere in altre Verſioni accadute; egli certamente a mio penſare che pur viene dalla cognizione della natìa Lingua Malteſe ſoſtenuto, è la fortunata Conchiglia, che nel ſuo ſeno la prezioſa perla racchiude della più vera e più genuina ſpiegazione di quei Verſi Annoni. Chi aſſumeraſſi il dilettevol peſo di leggerlo, non dovrìa eſſere nella ſua opinione avverſo a quanto io fin quì ho affermato oggi 9. Settembre 1757. nel noſtro Convento della Vittoria di Roma.

F. Emidio di S. Angelo Carm. Scalzo Lett. di Sag. Teol. e Accademico della Accademia Teologica di Roma.

IMPRIMATUR.

Fr. Vincentius Elena Ord. Præd. Reverendiſſimi Patri Mag. Sac. Pal. Apoſt. Socius.

A CHI

A CHI LEGGE
L'AUTORE.



Versi Cartaginesi da Plauto riportati, *ornamento pregiatissimo dell' antica Lingua Pena*, *siccome quelli che formano il massimo monumento della più rimota ed abbandonata antichità*, *non doveano rimanere nel presente mio studio più trascurati. Se l' amore per questa Lingua da pochi anni mi spinse ad impiegare qualche tempo per dimostrarla essere tutta nostra*, *era ben convenevole*, *che anche l'amore della Patria mi movesse a fare lo stesso con altrettanta intrepidezza intorno a questi pochi versi* Annoni, *per la di cui spiegazione fui invitato a scrivere particolarmente.*

Di un tale invito io fui la cagione, *avendola speranzata prima al pubblico. Poichè dunque proprietà di un uomo onesto è l' attendere alla promessa*, *quindi ora è omai tempo*, *comparisco a soddisfare il debito mio contratto sino dal* 1750. (1), *e giovami lo sperare che appagherò la curiosità de' Letterati con questo nuovo*, *ed a mio pensare vero Trattato. Già a nome di essi*, *così mi scrisse il Signor Giornalista nel suo* Giornale de' Letterati Tom. VI. Parte 3. *pubblicato in Firenze al* 1752. Noi aspetteremo che il Signor Canonico abbia mantenuta

(1) Vedi il mio *Discours Apologétique du Chanoine* François Agius de Soldanis, *contre la Dissertation Historique & Critique*, *sur le naufrage de S. Paul dans la Mer Adriatique*, *publieé par* Monsieur l'Abbè Ladvocat *Bibliothécaire de Sorbonne &c. Impr. a Avignon chez Alexandre Giroud*, *seul Imprimeur de sa Sainteté 1757. alla pag. 96.*

tenuta la parola, per darne il convenevol giudizio. *Da ora innanzi a me giova lo sperare poi dallo stesso* ch' ei mantenga la sua, nel darne il convenevol giudizio sulla mia nuova spiegazione. *E certo mi chiamarò, fortemente a lui tenuto, se dal suo giudizio, potrò trarre qualche profitto, e mi riputarò assai avventurato, se in lui rinverrò un Maestro che dia a me, & a tutti noi, lezioni vantaggiose, eziandio sulla nostra nativa favella.*

Ecco intanto il giudizio dell'erudito Signore Don Luigi Gauci (1), *il quale dopo averla con altri letta così mi scrisse*: Voi sapete, Signor Canonico, quali sono le mie occupazioni, onde sarà indarno, che io qui ve l' espongo. Se alquanto tardi io vi restituisco la vostra non men dotta che nuova e *Vera Spiegazione della I. Scena Punica dell'Atto V. della Commedia di M. A. Plauto*, non crediate, che ciò divenne, perchè io l' abbia lasciata fuori e lontana dalla mia veduta, ma appunto per un motivo tutto affatto contrario, dappoichè dopo di averla con piacere grandissimo letta, volli rileggerla nelle mie ore più quiete, quando stavo quì alla *Notabile*; e perchè ho voluto, che quel piacere da me preso leggendola, anche passasse ad altri Amici di buon gusto, i quali concorsero nel desiderio di leggerla, e nella mia opi-

(1) In una lettera segnata dalla Città *Notabile* di Malta li 4. Luglio 1754. Egli è un Sacerdote dottissimo, quasi sempre *Esaminatore Sinodale*. Sino dal governo del Vescovo *Gori*, ed in tutto quello del Vescovo *Alpheran de Bussan*, Lettore e poi Rettore insieme del *Seminario* in detta Città della *Notabile* detta anco *Medina*, e *Cittavecchia* ripiantato, alzato, e dotato dalla munificenza del Difonto Vescovo *Alpheran de Bussan*.

opinione, poichè tutti ammirarono il voſtro bel talento, ed il non mai abbaſtanza lodato voſtro penſiere, così felicemente riuſcitovi, non mai ad altri de' noſtri per tanti ſecoli ſopra il milleſimo tentato, con cui rendeſte nell'idioma Italiano *Annone Malteſe*, & i *Malteſi Cartagineſi* in maniera, che ſe qui oggi veniſſe *Annone*, noi l' intendereſſimo, com' egli capirebbe noi. Voi col ritrovato Voſtro nuovo metodo di ſcrivere, e pronunziare, avete poſto nel più chiaro lume, che vi ſia ſtato poſſibile il ſenſo, la Interpretazione, ed il ſignificato della detta *Scena*, occulto anche alli ſteſſi Chiariſſimi Interpreti, li quali in iſpiegare i loro x. o xvi. verſi, anno piuttoſto indovinato, che colto nel ſegno del vero ſenſo.

L' interpretazione voſtra è tutta vera, ottimi ſono i voſtri penſieri, perchè tutti fiancheggiati da eruditiſſime rifleſſioni. Io non pretendo fare il giudizio ſopra altri Eſpoſitori, ma tacere no 'l poſſo, per parlarvi, come me l' imponeſte, francamente, onde vi dirò, che ſe il *Lambino*, *Bochart*, *Petit*, *Taubmanno*, & altri celebri Interpreti di Plauto incontrarono applauſo e ſeguaci, ſolamente per avere queſti ſpiegati li Verſi Cartagineſi a loro talento ſenza intenderli, quanta maggior lode, ed applauſo conſeguirete voi dalla Repubblica Letteraria, giachè voi ſolo il primo, e ſi fondatamente rinveniſte la vera loro ſpiegazione! Vivete pur contento, perchè con queſta pagarete infallibilmente quel Letterario debito, già ſin dal 1750. contratto co' Letterati, a nome de'

quali

quali ſarà per accoglierla con ammirazione l' *Autore del Giornale de' Letterati di Firenze*, pubblicato due anni ſono. *Da queſta lettera il benigno Leggitore potrà agevolmente riflettere con quale ſtima fu da' Letterati Malteſi queſta mia fatica accolta; e ſiccome in Malta tra noſtri rinvenne il gradimento, giova lo ſperare, che ſarà incontrato con pari felicità in Europa, eſſendo di tutt' i Letterati uguale l'intereſſe Letterario di queſta* nuova, e Vera Spiegazione. *Vivi intanto felice.*



DIS-



DISSERTAZIONE PRELIMINARE

FATTA DALL' AUTORE DELLA SPIEGAZIONE DELLA I. SCENA DELL' ATTO V. DELLA COMMEDIA

DI PLAUTO IN POENULO

Per leggerſi in pubblica Radunanza dell' Accademia del Buon-Guſto di Palermo.



L ſolo nome di queſta nobiliſſima Accademia è una intera lode. Ella ſembra quella Torre, da cui pendono mille ſcudi e mille di ſcienze, *Principe Chiariſſimo*, *Ornatiſſimi Accademici*, e tutte nelle voſtre proprie Perſone. Il ſuo nome è del *Buon-Guſto*, ed è quello, che da tutti viene ricercato e bramato. Se ogni Letterato sforzaſi a raggiugnerlo, in voi lo conſidero piantato, colle veglie e con ſudore irrigato, anzi in ſiffatta guiſa propagato, che non v'è più oggi chi nella Repubblica Letteraria no'l vegga e non l'applaudiſca. Di quanti Sicoli ed Europei eruditi ella è formata ſallo ciaſcuno, e ciaſcuno appruova la voſtra propria diviſa, dacchè verificaſi in ognun di voi l'adatto motto *Libant*, poichè ſapete trarre dal buono il meglio, e dal meglio l'ottimo, & *Probant* convertendolo agguiſa degli Api in erudito e ſoave miele aprò di tutti quelli, che vogliono approffittarvene.

Indi giuſtamente io ammiro ſebbene da lungi la felicità voſtra A. O., e per darvi pruova del mio gradimento di vedermi, benche inutile e ſenza proprio Letterario merito aſſociato in queſta nobiliſſima ed eruditiſſima Accademia (*a*), contentatevi ch'io vi preſenti queſta Opericciuola (*b*) la prima volta conſegnata al pubblico diritto, perchè ne ſiate Giudici ed i primi a conſiderare la mia fatica. Prego vivamente queſto noſtro eruditiſſi-

(*a*) Li 25. Agoſto 1755.

(*b*) *Annone Cartagineſe*.

ditiſſimo Signor Segretario (*a*), ed il Signor noſtro Direttore (*b*), che quando viene letta abbiaſi in memoria, cioche ſcriſſe Gellio per altri (*c*), *ut quæ contingere non eſt corpore, ſint animo cuncta videnda meo*. In cui voglio dimoſtrare i motivi delle varie verſioni di queſta mia Scena Cartagineſe, e dare la ſua vera verſione, dove conchiuderò come la Lingua moderna Malteſe è l'antica Cartagineſe, e non la recente Araba, altrimente converrebbe confeſſare, che ancora queſta ſia l'antica Pena contro il comune ſentimento de' Periti delle due Lingue Pena ad Araba, come a nome di tutti parla il Reineſio al capo 3. *Hæc & alia ejuſmodi Punica plurima vetera in Arabica Lingua fruſtra quis quæſiverit, & ſi forte ob conſonantiam aliquam cum eadem reperiſſe putet, non tamen talis erit & tam indubia, qualem illorum eſſe cum Ebræa deprehendet*. Ne altro io da queſto pretendo O. A. ſe non ſe dare alli Verſi Cartagineſi il proprio ſenſo, ed alla mia Lingua, altrefiate tutta voſtra, il giuſto riſalto, da altri negletto.

Come Plauto è la prima cagione della mia intrapreſa, ſarà bene che di Plauto diaſi il principio. Nacque queſti in Sarſina Città antica dell'Italia, propriamente nell'Umbria al 3808. del Mondo, conſeguì della riputazione, credito e merito per le aggradite Commedie da lui compoſte, ed arrivate al numero di cxxx., e tutte in Lingua Latina, allora in Roma, ove furono rappreſentate, volgare e materna. Ma che addivenne di tutte queſte? Volle come ſcrive il ſuccitato Gellio (*d*) da Comico, qual egli era, divenire in un tratto Mercadante per moltiplicare l'acquiſto fatto dalle Commedie, poſcia a lui cadde, quanto ad altri ſpeſſevolte, cioè di perdere il tutto, dacchè non contenti della propria arte ad ingordigia un altra ricercano, & al noſtro Plauto non ſecondando la capricciosa fortuna, benchè ritornato a Roma per ſoſtentare la pericolata vita, fu coſtretto ſecondo il parere di certuni a girare la Mola per non perire della pura fame, e quindi veggendoſi eſercitare il vile uffizio, proprio all'Aſino vogliono ancora che abbia conſeguito il cognome di *Aſino*, o *Aſinio* (*e*), finalmente morì in Roma al IↃ. LXX. ab U. C., che cade CVIII. anno, avanti la naſcita del noſtro Redentore.

Egli è pur vero, che delle rammentate Commedie ne rimangono ſolamente oggi xx., eſſendo ſmarrite tutte le altre, come voi O. A. pur troppo il ſapete. Ora quì ſcorgerete, ch'il mio impegno non è di fare di tutte queſte Commedie parola ad una ad una, anzi nemmeno dell'intera Commedia *in Poenulo*, ma ſolamente ſulle ſole parole Cartagineſi da Annone recitate in XVI. Verſi nella Scena I. dell'Atto V. da molti Autori già tradotti e diverſamente ſpiegati.

Queſti ſteſſi Verſi da Plauto riportati, oggetto di queſta fatica, e che formano parte della riferita Scena, veggonſi oggi ſcritti in lettere Latine in tut-

(*a*) *Il Signor Michele Platamone, e Lucchesi Duca de Canizzaro*.

(*b*) *Il Sig. Dottor Don Domenico Schiavo*.

(*c*) *Lib. 3. cap. 3.*

(*d*) *Loc. cit.*

(*e*) Taubmanno *in Plautum* nell'edizione di Padova del 1725. così alla pag. 18. *in notis Hieron. Chronico*, & Gellius III. 3. *qui e* Varrone *refert binas illum fabulas Satyrionem, & Addictum & tertiam cujus nomen non adſcripſit, in piſtrino compoſuiſſe. Apud Minuccium quoque Felicem c. 14.* Plautinæ proſapiæ hominem pro piſtore *poni obſervant Viri docti. Utrum vero, quod in truſatili Mola Aſinorum veluti vicem geſſerit* Plautus *in piſtrinis verſatilibus Molentium, ideo* Aſinii *cognomento veniat in quibuſdam libris, in medio relinquo*.

in tutte quaſi l'edizioni delle Commedie di Plauto. Ma chi può indovinare ſe dalla penna di Plauto furono ſcritti veramente in carattere Latino, Ebreo o Peno? Potevano eſſere ſcritti in carattere Cartagineſe e non ſenza conghiettura, poiche ognun sà, che il Popolo Cartagineſe trattava col Popolo Romano, particolarmente in tempo della pace, che correva infra queſti Popoli ugualmente potentiſſimi e belligeri col commerzio. Anco in tempo di guerra ſi vedevano coltivare l' uno coll'altro, dacchè e Romani in Cartagine, e Cartagineſi in Roma dimoravano Prigionieri in tempo delle guerre Puniche, ond'è credibile, ch' il Peno & il Latino linguaggio in qualche maniera veniva reciprocamente capito dall'una e l'altra Nazione (*a*). Ne mancano poi ragioni a quelli che vogliono il carattere eſſere ſtato Ebreo e Latino. E coſa molto naturale che Plauto ſcrivendo quelle Commedie in Latino, abbia parimente ſcritto colle ſteſſe lettere il Cartagineſe, e concorrerei volentieri a queſto ſentimento, poichè è da rifletterſi che queſto pezzetto della Commedia Pena, ſi doveva mandare a memoria da Iſtrioni Romani, che forſe non così comunemente ſapevano leggere il Punico. Queſte conghietture a mio avviſo ſono quelle che ci conducono al bujo, ed a tutti vietano il conoſcere la verità, ſenza ſperanza di poterla mai perfettamente raggiugnere.

Tanto ciò è vero, che molti molto ſcriſſero, ma ſenza potere cos' alcuna conchiudere con ragioni convincenti. Prendaſi in mano lo *Scaligero* (*b*), rinverrete che queſti per arrivare al ſuo ideato fine, parlando di queſta noſtra Scena, ſcrive che in poco ſi allontana il Peno dal puro parlare Ebreo, anzi il *Pareo* non ebbe timore di pubblicare queſti ſteſſi Verſi col carattere Ebreo, indi illuſtrati dal rammentato Scaligero (*c*); ſe altri Autori vorrete riconoſcere, li quali parlarono e ſcriſſero ſu queſti noſtri Verſi volgete il *Salmaſio* (*d*), il *Reineſio* (*e*), il *Petit* (*f*), il *Bochart* (*g*), il *Clers* (*h*), anzi O. A. ve ne ſono di più, poichè rinverrete, che abbia pure ſcritto il *Grozio* (*i*), il *Walton* (*k*), le *Moyne* (*l*), il *Wagenſeil* (*m*), il *Braunio* (*n*), il *Leſchero* (*o*), il *Caſaubono* (*p*), il *Kirkerio* (*q*), l'*Aldrete* (*r*), il *Byenio* (*ſ*), il *Rudbekio* (*t*), il *Saſunio* (*u*), il *Majo* (*x*), e finalmente per non tediare di vantaggio la voſtra ſingolare umanità,

(*a*) Anche diſtrutta Cartagine la lingua era coltivata da' Romani il *Reineſio fol.*49. *de ling. Punic. in Muſæo* Gregorii Groevii *edit. Ultrajecti* 1702. così ſcrive a noſtro propoſito: *& capta Carthagine periti linguæ plurimi erant* inter Romanos, *quos tamen omnes præceſſit* D.Syllanus: *Iis negotium a Senatu datum transferendorum in linguam Latinam viginti octo Magonii Poeni, de Agricultura memorabilium voluminum Plin. l.*18. *c.*3.

(*b*) Joſeph Scaliger *Epiſt.* 362.

(*c*) Idem *ad Fragmenta Græcor. pag.* 32.

(*d*) Salmas. *Epiſt.* 18.

(*e*) Thom.Reines. *de lingua Punica c.*XII.

(*f*) Samuel Petit *lib.*11. *Miſcell. c.*1.2.3.

(*g*) Samuel Bochartus 11. 6. *Chanaan*.

(*h*) Johan. Clericus *Tom.IX. Bibl.Univ. pag.* 256.

(*i*) Hugo Grotius *Epiſt. ad Gallos Collect. major Epiſt.* 258.

(k) Brianus Waltonus *Appar. ad Biblia Polyglotta Proleg.* 11. *num.* 6.

(*l*) Steph. le Moyne *ad Varia ſacra p.*112.

(*m*) Joh.Criſtoph.Wagenſeil *in Telis igneis Satanæ retuſis pag.* 411.

(*n*) Joh. Braun. *in Selectis ſacris pag.*484.

(*o*) Valentius Erneſtus Loeſcherus *de Cauſis linguæ Hebrææ pag.* 31.

(*p*) Iſ. Caſaubonus *in Caſaubonianis edit. a Job. Criſtoph. Wolfio pag.* 121.

(*q*) Athan. Kirkerius *in Prodromo Copto pag.* 179.

(*r*) Bernardus Aldrete *in Antiquit. Africæ & Hiſpanicæ lib.* 2. *cap.* 2. *pag.* 207.

(*ſ*) Ant. Byenius *de Natali Chriſti p.*102.

(*t*) Olaus Rudbekius *t.*3. *Atlanticæ p.*731.

(*u*) Georg. Henr. Saphunius *in Comment. ad Plauti Punica*.

(*x*) Joh. Henr. Majus *in Specimine linguæ Punicæ in hodierna Meliteníium ſupereſſe*.

se pur bramiate di sapere, chi altro abbia di loro scritto, prendete in mano la utilissima Biblioteca del *Fabriccio* (*a*).

Et a coloro che vogliono essere stati scritti questi Versi Cartaginesi dalla penna Plautina in carattere Ebreo, io vorrei miei O. A. rispondere dalla prima in questa guisa. Perche commutato il carattere dall'Ebreo in Latino? Chi può assicurare che così scrisseli Plauto? che siano legittimi? e seppure così vogliamo crederli scritti, credereste che ogni difficoltà verrebbe nella versione sciolta e spianata? tutto al contrario! anzi produrrebbonsi mille altre, se così siami lecito il favellare, difficoltà? noi dagli anni della nascita e morte di Plauto apprendiamo agevolmente, che a suo tempo la Lingua Latina era volgare, e da quello che sono per dire anche l'Ebrea scrivevasi senza punti. E chi è quello per poco che versato sia, che a sufficienza non comprenda quanto sia dall'antico diverso il moderno scrivere Ebreo! Nel prisco mancano li punti, che oggi danno gran forza nell'esprimere le parole, considerati agguisa de' vocali, e da tutt'i moderni in tale guisa usati, che senza questi non si leggerebbe più l'Ebreo, tuttoche peraltro nel nostro colto secolo ancora questa Lingua si sia tentato da valenti Oltramontani segnatamente di ridurla alla sua semplice primiera lettura, quantunque però non oso determinare con quanta felicità. Intanto ascoltasi per tutti su questo punto, quanto dice il Chiarissimo P. Onorato di S. Maria Carmelitano Scalzo (*b*), perito nell'antico e moderno scrivere e parlare Ebreo, dopo aver questi riportate le molte e diverse opinioni. *En fin la derniere, qui est la plus certaine, est que les Docteurs de Tyberiade, comme qui diroit les Maitres de la tradition, inventerent les points voyelle vers l'an.* 500. *de la Naissance de Jesus Christ, &c & environ* 50. *ans apr s la mort de S. Jer me. I. Parce que les caracteres Hebreux qu'on voit dans les siecles & dans les anciennes monnoyes des Juif, sont écrits sans Point voyelles. II. Les exemplaires dont on se sert dans le Synagogues, étant tous écrits sans point voyelles, & sans accens, dont une preuve evidente de la nouveauté des points & des accens, qu'on n'a point encore introduit dans les livres publics. III. Les Samaritains qui n'avojent alors aucun commerce avec les Juifs, n'ont point reçeu cette noveautè dans leurs exemplaires. IV. Il suffit d'avoir lu les Commentaires de Saint Jerome sur l'Ecriture, pour être persuadé que de son tems, les points, qui servent maintenant de voyelles, n'etojent point encore inventez.*

Dica adesso chi vuole, che i Versi Cartaginesi furono dalla penna di Plauto scritti originalmente in lingua Ebrea, ch'io sempre ripeterò, se così O. A. me'l permettiate, che se furono scritti coll'Ebreo carattere, dovrebbero essere senza punti, vocali, ed accenti; onde vi rimarrebbe sempre la difficoltà a mio pensare maggiore della prima, che li ammette in carattere Ebreo, cioe se questi Versi furono poscia trascritti ed interpretati ne'secoli passati legittimamente? Materia assai delicata, perchè difficile in se stessa, e difficile si rende a tutti di crederli esattamente trasportati dall'originale, seppure mai è da credersi che questo siasi pervenuto in mano di chi osò porre i Versi Cartaginesi in lettere Ebree! Confessiamo il vero in qualunque secolo e tempo copiati, e portati dal Peno in Ebreo, o dall'Ebreo non puntato in puntato, la pronunzia naturale e genui-

(*a*) Joh. Albertus Fabricius *in Biblioth. Lat. lib* 1. *cap.* 1.

(*b*) *Reflexions sur le Regles & l'usage de la Critiq. tom.* 2. *vol.* 1. *Dissert. V. art.* 7. *in notis* a.

genuina mancava, e senza questa mai la parola porta quella stessa forza, datagli dalla propria cuna; sarà mallevadore di questa mia proposizione il Chiarissimo *Calmet*, il quale parla insieme della pronunzia Ebrea, Greca, e Latina in questa guisa (*a*): *Genuina Hebraicae Linguae pronunciatio, quemadmodum & Grecae, Latinae, caeterarumque, quarum usus jam desiit, prorsus ignoratur*.

Potreste movermi su 'l narrato la seguente difficoltà. Nella Scena Plautina parlasi della Lingua Pena, e non Ebrea, onde sù quella, e non sù questa si deve fare ogni studio e raziocinio! sì, è verissimo. Ed ora me ne avvedo, che mi sono alquanto più del dovere steso sulla Lingua Ebrea, e forse infadata la vostra pazienza, ma crediate a me, come ciò seguì a bello studio, poichè siccome la Lingua Pena o Punica deriva dall' Ebrea, ogni ragione da me riportata, può assai bene applicarsi alla nostra lodata Cartaginese, quantunque sia diversa una dall'altra Lingua, anzi voglio soggiugnere, che giammai avrei tanto scritto, se i rammentati Autori non mi avrebbero, dirò così, spronato colla loro assertiva, la quale come già or ora ascoltaste ammette il carattere o sian lettere de'miei Versi Peni in Ebreo. Ma non perdiamo di grazia di veduta le parole Puniche.

Io non pongo in dubbio, che il carattere come il parlare Cartaginese non derivi dall'Ebreo, ed a somiglianza di questo, Madre Lingua sua, sia stato ancora senza punti, vocali, ed accenti. Ma che! lo scrivere e parlare Cartaginese ebbe peggiore disavventura dell'Ebreo, essendo suffocato e morto quasi in cuna della sua Patria, poiche li Cartaginesi superati dai Romani con pubblici Imperiali Editti e Popolo, e Lingua, ed ogni loro monumento rovinato, incennerito, e ridotto in nulla nell'Africa. E se non vi fosse qualcheduno di questi veri Cartaginesi, altrove che in Cartagine piantato, ed in Paesi lontani da Barberia, o che vi mancassero in altro clima Popoli Cartaginesi, o da Cartaginesi derivati, Amici delli Romani, niuna memoria, ne la poca che ritroviamo vi sarebbe più rimasta in tutto l'Orbe. Chiamare voglio un miracolo della natura, che siavi conservato in Malta uno de'monumenti Cartaginesi o Fenici, e forse mantenuto perche fu sepolto per più e più secoli nel bujo e seno della Terra, dissotterrato nel decorso Secolo, e serve molto per corroborare quanto da me viene riferito (*b*); ed un altro simile ritrovasi nel *Campidoglio di Roma* (*c*) chiamato il *Palmeriano* (*d*); monumenti peraltro che saranno sempre una eterna gloria ed un ornamento ammirabile alla nostra Lingua *Punico-Maltese*. Passiamo adesso a riflettere, se questi stessi Versi Cartaginesi da Plauto scritti o in Ebreo, o in Peno o in Latino siano for-

 mati

(*a*) *Proleg. ad Differt. tom.* 1. *pag. mihi* 309. *col.* 1. *edit. Venet. an.* 1734.

(*b*) Due Candelabri con iscrizioni Fenici o siano Cartaginesi, pubblicati da *Antonio Bulifon nel tom.* 3. *delle sue Lettere memorabili; nel tom.* 1. *dell'Accademici di Cortona, nella Difesa della Lingua Etrusca del Gori &c.*

(*c*) Ivi riposto per diligenza del Sommo regnante Pontefice BENEDETTO XIV.

(*d*) Detto *Palmeriano* dalla Città *Palmeria* o sia l'antica *Tedmor*, di cui il Signor Abbate *Bartelemy* nell'illustrarla colle sue nobili riflessioni in Parigi al 1754. così alla pag. 1. scrive: *Entre la Mediterranée & l'Euphrate, on trouve un desert aride, au milieu du quel étoit autrefois une Ville connue sous le nom de* Tedmor *ou de* Palmyre, *dont on rapporte l'origine à Salomon, & que les conquétes d'Odenath & de Zénobie ont rendue celebre. Ses habitans que le commerce avoit enrichis, l'embellirent par des monumens qui égaloient en magnificence ceux de la Grece & de Rome.*

mati in prosa od in poesia? questo punto O. A. non ritiene meno difficoltà del primo; se non volli decidere questo, ne mi contentarò decidere l'altro, tuttafiata contentatevi di ascoltare quei pochi Autori, che potei incontrare, li quali almeno furono più di noi vicini al nostro Comico Plauto.

Lo scrivere in Poesia non è arte da Latini ritrovata, si bene dagli antichi Ebrei, onde siccome fu esercitata nella Lingua Ebrea è assai verisimile che fusso similmente nella Pena. E considerando questi Versi Cartaginesi il succitato *Clers* (*a*), ed il *Seldeno* (*b*), apertamente scrivono e li vogliono scritti in Poesia. Sarebbe cosa grata il rintracciare, quale Poesia fu usata da questi nostri antichi Cartaginesi, il che sarà sempre difficile il saperlo. Sopra dicemmo, che la genuina pronunzia e dialetto Ebraico fu perduto, e qui francamente diciamo, che anche viene affatto perduta & andata in disuso l'arte antica di verseggiare, ed oggi a noi interamente occulta ed incognita, onde il dianzi lodato Calmet parlarà sù ciò per me in questa nobilissima Raunanza: *quod in Græcis Latinisque carminibus manet, versuum scilicet numerus, & syllabarum mensura, in Hebreis desideratur:* poco dopo *: desiderantur etiam regulæ, ut sicut in Græco, & in Latino, certa syllabarum quantitas, nomina & numerus pedum, versuum syntaxis teneatur, quamquam omnia hæc servata suisse ab Hæbreis ignoraverit numerus* (*c*).

In pruova di che ciascuno può volgere e rivolgere gli antichi libri profani e sacri, sempre rinverrà più difficoltà. Riportarò quì l'esempio di alcuni sacri, non già perche la nostra materia sia sacra, ma perchè sono più a portata, e con più agevolezza possono aversi alla mano. Pretende *Riccardo Simone* (*d*) con altri che i Salmi, Proverbj, l'Ecclesiastico, il libro di Giobbe essere tutti scritti in Versi Poetici, ed il P. *Menestier* (*e*) espressamente parlando di Giobbe, vuol che sia scritto in Versi Drammatici, ed il *Lami* (*f*) anche crede che i detti Salmi Davidici siano scritti in Versi di una vera antica Poesia, anzi *S. Girolamo* (*g*) parimente scrive, che questi siano formati in Versi Jambici, Alcaici, e Saffici agguisa di Pindaro, ed Orazio, ed in un altro luogo li ammette in Versi Esametri e Pentametri, ed il *Baillet* (*h*) sostiene, che non solo il libro di Giobbe, ma anche del Deuterenomio sia pieno con espressioni Poetiche. Che più? *Giuseppe l'Ebreo* (*i*), seguitato da *Eusebio* (*k*) ed *Origene* (*l*) asserisce di ritrovare la Cantica di Moisè in Versi Eroici. All'autorità di sì eccellenti Scrittori conviene avere tutto il possibile riguardo. Ma chi è colui oggigiorno, che possa misurare i piedi di questa non men antichissima che venerabilissima Poesia? Questi Autori riconobbero l'arte antica Poetica, ma lasciarono, se la sapevano, d'insegnarcela! Sò che il teste lodato Giuseppe l'Ebreo, e Girolamo il Santo tentarono di riconoscerla, ma indarno.

Quin-

(*a*) Loc. cit.

(*b*) Loc. cit.

(*c*) *Loc. cit. col. 2. pag. mihi* 307.

(*d*) *Hist. Crit. du Nov. Testam. chap.*4. *pag.* 41.

(*e*) Nell' Opera *des Representations en Musique*.

(*f*) *Nella sua Rettorica lib.* 3. *cap.* 14.

(*g*) *In Scrip. Sac. presso* Riccardo Simone *Hist. Crit. du V. Testam. lib.*1. *Chap. &c. pag.* 57. *col* 2.

(*h*) *Jug. des Sçavans t.*4. *sur les Poetes*.

(*i*) Joseph *lib.*2. *Antiq. cap. ult. & l.*17. *cap.* 12.

(*k*) *De Præpar. lib.* 11. *cap.* 3.

(*l*) Presso il P. Onorato di S. Maria *loc. cit. Dissert.* 11. *art.*2. *pag.* 115. *del tom.*1. *in notis*.

Quindi ficcome l' arte Poetica reggeva nella Lingua Ebrea, ognuno concederà che ugualmente efercitavafi nella Lingua Pena. Mancano e vero libri Poetici Peni, ma perchè manca oggi tutta la lingua Pena, ed effendo li miei Verfi in Poefia antica teffuta, quefti tolgono ogni difficoltà di dubitarne, e da fe fteffi fono parlanti come fono un monumento antico, Peno, e Poetico. Plauto li avrà formati a mio penfare fulla Poefia Latina e non Cartaginefe, avendo fcritto in Latino e non in Cartaginefe; ed il poco Peno che forma il noftro monumento in carattere Latino, come anche altre parole Pene, che di tanto intanto nella fteffa Scena pronunziava il noftro Annone fono la più efficace ed evidente pruova.

Del refto fia in Verfi, fia in Profa il Punico monumento, nulla cale al noftro cafo, dove fi ftudia di dare una vera e non verifimile e probabile fpiegazione. L'Autore del *Giornale de' Letterati* in Firenze pubblicato al 1752. (*a*), fcrivendo fu quefto fteffo noftro monumento dice, che di tutte le verfioni della noftra Scena, tre fono le differenti Latine. I. Nell' edizione di Plauto del Lambino. II. Nelle Mifcellanee del Petit. III. Nella Geografia del Bochart, e trà quefte, fiegue a fcrivere, ritrovarfi non picciola differenza.

Io qui non voglio entrare in campo a dimoftrare, fe vi fiano altre verfioni dalle riferite differenti, e che fuperano il numero ternario del Signor Giornalifta, lafciarò quefta erudita ricerca a chi più di me in quefta materia e verfato, & a chi tiene il bel commodo delle doviziofe Biblioteche, paffarò bensì a dimoftrarvi come quefta Scena Cartaginefe poffa fpiegarfi felicemente colla lingua noftra moderna Maltefe, o fia l'antica Cartaginefe, dove ora A. O. vedrete, donde nacque il vario modo di fcriverfi, e perche con tanti abiti non proprj fin'oggi ebbe da fare la non propria comparfa tra tutt' i Letterati.

Lo fteffo Signor Giornalifta non ammette in dubio, come la favella degli antichi Popoli Cartaginefi o fiano Fenici, fiafi con effi loro paffata in Malta in una Colonia Afra (*b*), ne io dubito come quefta fteffa fiafi rimafta in Malta da Padre in Figlio fino al giorno di oggi, allontanata peraltro dalla fua antichiffima pronunzia, non però in fiffatta guifa, che oggi da Maltefi non viene comunemente or capita, come dimoftrarò piacendo a Dio nella mia corretta ed ampliata *Nuova Scuola* della Lingua Punica a tutti, allorache mi rifolverò di pubblicarla. Non come me, pensò due fecoli e più anni fono il celebre *Quintino*, il quale parlando di quefta Scena, e della noftra Lingua Maltefe fcriffe, che *moltiffime* parole i Maltefi di quefta Scena o fiano Verfi Cartaginefi capifcono, ma riflettete un poco meco fe *moltiffime*, non tutte; io però penfo dimoftrarvi come *tutte*, e non *moltiffime* parole fi capifcano, e per nulla perdere di quanto fcriffe, ecco le parole del Quintino (*c*): *Punicae quondam ditionis, quae & ipfa adhuc Afrorum lingua utitur, & nonnullae etiam cum* Punicis

(*a*) *Tom.6. parte* 3.

(*b*) *Loc. cit. art. 9. pag.* 151.

(*c*) Joh. Quint. *in Defcript. Melitae per epift. ad Sopbum ann.* 1533. fi ritrova riftampata quefta defcrizione dal *Baurmanno al vol.15. Thef. Antiq.* Il Quintino poi era Sacerdote Conventuale dell' Ordine Gerofol. Segretario delle lettere di Francia del Gran Maeftro Lisleadamo, Dottor Sorbonico. Morto e fepolto al 1561. in S. Gio. Laterano di Parigi, dove il Bayle nel fuo Dizionario riporta il fuo elegante Epitafio. Parla di lui con elogio *Giovanni Gagneo in Schol. in Evangel. Jefu Chrifti, & Act. Apoft. cap. 28. Ignazio Giacinto Amato de Gravefon p. 2. Hift. Eccl. tom. 7. colloq. 5. pag.* 200.

nicis literis *inscriptæ stelæ lapideæ extant*, *quæ figura*, *& appositis quibusdam punctulis prope accedunt ad Hæbreos* (*a*), *atque ut scias*, *aut nihil*, *aut minimum differre a vetere*, *quod nunc habet idioma Hannonis cujusdam Poeni apud Plautum*, *Avicennæ* (*b*), *cujusque similium* Punica verba plurima *intelligunt* Melitenses. Pretendo io qui ora iscoprirvi O. A. la causa che abbia sospinto a così scrivere il Quintino (*c*). Son persuaso che se questi leggerebbe questa mia nuova spiegazione, e con lui il Fazello, avrebbe mutata opinione, e non più scriverebbe *Punica verba plurima*, ma *singula* da Annone profferite e recitate, poichè tutte intese, capite e spiegate colla lingua Maltese. Conciossiacosache, se altre volte certuni dubitavano, come oggigiorno alcuni della lingua Maltese se sia o tutta Pena, o tutta Moresca, o terza lingua dalle due nata, questa nostra versione una volta per sempre deciderà, che sia una cosa stessissima la moderna Maltese, che è l'antica Cartaginese, e tanto volle dire il Chiarissimo Majo (*d*), quando venivagli controdetto, scrivendo quelle auree parole: *contrariam prorsus opinionem fovent* Niderstedius *lib.* 1. *cap.* 7. Bochartus *in Chanaane lib.* 26. *pag.* 548. & Sapphnius *quidam*, *qui perexiguæ*, *imo nullius frugis commentationem in Plauti Punica non ita pridem invitis plorantibusque Musis edidit*.

(*a*) Parlando della lingua Ebrea dimostrammo sopra, come verso il 500. furono ritrovati li punti per questa lingua, onde ch' il Quintino abbia osservate le lettere su' l sasso incise con punti, e da lui creduti Cartaginesi, pare che in ciò vadi ingannato. Dov'è oggi quel monumento, ch' il verifichi? se il monumento era scritto co' punti, era dopo il 500. Ebreo, e non Cartaginese?

(*b*) Il Signor Giornalista sullodato di Firenze *loc. cit. pag.* 157. parlando di Quintino tutto soprappreso così scrive: *nella lettera sopra accennata scrivesi*, *che i Maltesi intendevano molte cose di Avicenna*, *ma queste erano scritte in idioma Arabo*: quindi tira questa illazione, dunque capendosi Avicenna da Maltesi Arabo, sembra impossibile che non si parla dal Popolo di Malta e Gozo di una terza lingua, cioè formata dall' antica Punica e dalla Moresca.

Questo argomento bene ponderato nulla conchiude contro di noi. Perchè i Maltesi capivano e capiscono alcune voci dell' Arabo Avicenna, dunque il loro linguaggio non é puro Cartaginese, ma terza lingua tratta dalla Cartaginese-Araba; siccome nulla conchiuderebbe se io dicessi; perchè un Fiorentino capisce moltissime voci (scritte) del Francese, e del Spagnuolo, ed anche del Latino, dunque il linguaggio Fiorentino non è puro Toscano, ma una terza lingua tratta dal Francese, Spagnuola, e Latina. Ah che assurdo? altra è la lingua Francese, altra la Spagnuola, ed altra la Latina; siccome altro è il Peno, ed altro il Moresco. I primi due derivino dalla Latina, perochè avvi l'analogia tra loro, così ancora si ritrova questa trà il Peno e Moresco, perchè entrambi derivano dall' Ebrea. Viene capito in alcuni termini Avicenna, perchè l'Arabo parlare è affine col Peno, siccome lo è il Francese col Toscano. Il P. Fazello *lib.* 1. *dec.* 1. *cap.* 1. non avendo fatta questa mia riflessione, e veggendo ch' il Peno in Annone, e l'Arabo in Avicenna veniva da Maltesi capito, disse, ch' il Saraceno linguaggio ò è lo stesso, o assai poco diverso dal Cartaginese.

(*c*) Quintino era Francese e non Maltese, o poco o nulla capiva questa nostra lingua, perchè formò la descrizione di Malta, subito quasi che arrivato fu in Malta colla sua Religione Gerosolimitana, e pubblicata come dissi al 1533., e seppur capivala, il che non è credibile, non leggeva tutte le parole di Annone. Avrà letta una sola edizione, e non tutte l'edizioni e versioni della nostra Scena Cartaginese, ed una sola come imperfetta, mai poteva essere intesa dalli Maltesi, poichè come evidentemente dimostrarò nella mia vera Spiegazione, che conviene leggere le parole Cartaginesi di tutte l'edizioni per formare, com' io feci, dalle stesse lettere nuove parole, e nuova versione; se così avesse fatto Quintino certamente che avrebbe scritto *tutte*, e non *moltissime* voci di Annone si capiscano da' Maltesi.

(*d*) Joh. Henr. Majus *specim. ling. Punic.* §. 13. *pag.* 478. *apud Baurm. Thes. Antiq. edit.* 1723. *vol.* XV.

dit. Ego sane nunquam vidi literas magis illiteratas, atque hi omnes una cum Dappero *in Descript. Insularum Africanarum pag.84. iterumque pag.90. ac* Thevenotio *Itinerarii lib.1. cap.5.* Melitensem linguam ad Saracenicam & Arabicam *quam proxime accedere conjiciunt; certis enim indiciis nemo commonstravit, quod si horum aliquem rogites, cur ita statuat, nil ab eo feres aliud, quam quod apud* Comicum *est mihi si verum esse lubet. Satius fuisset, sine judicii censura hinc abire, quam improvide decernendo a veritate aberrare.*

Ma per dire qualche cosa di più, tutti voi O. A. confesserete, che ogni mia ed altrui fatica nacque, dacchè Plauto scrivendo in Peno i Versi, lasciò di dare loro interpretazione, versione, e spiegazione in lingua Latina, indi la Repubblica Letteraria priva di questa erudizione fece, che molti affaticaronsi di arrichirla, come al principio di questa mia *Dissertazione* di alcuni Scrittori feci memoria. Ma che? tutti forse concorsero ad uno stesso sentimento nella loro versione! nò! su di che permettetemi, Conaccademici O., ch'io palesi su questo articolo, quanto fummi scritto da un mio amico non del Cielo Sicolo (a) in una familiare pistola peraltro eruditissimo: „ *Che discorso fate voi fare ai Versi da Annone recitati, „ e tradotti da voi in Italiano secondo le regole della vostra Grammatica e Lin- „ gua? certo assai poco concludono, e poi nulla convengono con la Spiegazio- „ ne da Plauto stesso fatta a medesimi. Perchè non citare questa Spiegazio- „ ne stessa, e non farvi forte su d' essa, che veramente debba esserci di nor- „ ma, essendo fatta dall'Autore medesimo? avvi grand'erudizione, ma man- „ candovi il discorso concludente alla Spiegazione vostra, e non uniformando- „ si a quella di Plauto, potrete solo ottenere da leggitori, che vi accordino „ che la lingua Maltese venghi alcuno poco dalla Ebrea, e come da questa „ pur deriva la Punica, così tra questa e la vostra vi sia qualche analogia, „ il che penso che mai sia stato posto in dubbio, e perciò non diciate cosa di „ nuovo; il bello sarebbe, che faceste vedere, che IN TUTTO e PER TUT- „ TO s' intende dal buon Maltese, e allora si che avreste i più valenti eru- „ diti che si darebbono daddovero ad apprendere la lingua vostra, per poi in- „ tendere con essa quanto si trova scritto in Punico „.* Io non lasciai l' amico senza una pronta ed adatta risposta e senz'avere ritenuta sua copia, cosa abbia egli fatto di essa, giammai fui curioso di saperlo. Ma se tutti vi faranno la giusta riflessione a quanto egli, ed io abbiamo scritto, senza pena comprenderebbero quanto ingannato vive l'amico, e quanta poca cognizione egli dimostra delle lingue Orientali. Due cose di quanto ei scrive meritano a mio avviso la mia e vostra attenzione. I. Che la mia versione non è concludente. II. Che Plauto abbia spiegati in Latino i Versi Cartaginesi. Nelle mie risposte mi terrò corto, la prima difficoltà viene sciolta dalla seconda, onde in una vi saranno due risposte, le quali peraltro non deggiono farvi altra comparsa, se non se per corroborare vieppiù le ragioni, che formano questa mia *Dissertazione Preliminare.*

Questa è una novità per me, ed a mio credere per l'intera Repubblica, ascoltatela di grazia! Plauto spiegò i proprj Versi Cartaginesi, e portatili in lingua Latina. Donde fu tratta questa nuova erudizione? Dove l'ha veduta! Eh che sarebbe singolare al Mondo, che potrebbe vantarselo di aver veduto l' originale di Plauto colla propria versione in Lingua Latina. Ah quanta è falsa la ideata supposizione! se ciò fosse vero, perche tanti Autori e chiarissimi diedero separatamente la propria e diver-

sa

(a) Segnata li 25. Gennajo 1756. dopo aver letta questa mia Operina ancora MSS.

sa versione? se questa fosse sortita dalla penna di Plauto, e ritrovata, perchè tanto di tanti invano ed indarno sudore (a)! appunto perchè vi manca la versione da Plauto fatta in Latino, altri studiarono con somma fatica e ricerca di altre lingue Orientali ad illustrare questa Scena Cartaginese, e così portarla in lingua Latina, dove dopo tutti ho pensato a produrre in pubblico benefizio la sua a mio credere genuina e vera interpretazione.

Ed è credibile, che l'amico fissata una volta questa falsa opinione in capo, avrà voluto collazionare la mia versione con quella degli altri Autori da lui ideata e creduta non parto della loro penna, ma della penna Plautina, o collazionata colli Versi Latini, che alli Punici vi sieguono non rinvenne, come diciamo, ne capo ne coda, onde scrisse a me, come a suo giudizio quella mia Spiegazione non era concludente alla versione Plautina. Fate A. O. riflessione alle seguenti parole dell'amico da me riportate a bello studio „ *Il bello sarebbe che faceste vedere ch' in tutto* „ *e per tutto s' intende dal buon Maltese* „ e dove giovami sperare, ch' egli dalla prima mia risposta avrà capito la mia idea, e quale ora a me conviene ripetere. Dove tende la mia fatica, e la mia versione? qual altro scopo ella tiene che farsi da tutt'intendere questa nuova versione? diciamo senza timore di fallimento, o la mia versione non fu da costui letta, o se fu letta non interamente capita, ch'è verisimile, poichè non possiede questa nostra antichissima e nobilissima lingua.

Adesso ciascuno da se solo capirà, quali sono stati li motivi, che mossero il sullodato Quintino e con questo il Fazello di scrivere, che *moltissime* voci, e non *tutte* della Scena Plautina da Maltesi venivano capite, e se io avessi imitato l'amico e questi altri Autori con volgere e rivolgere una sola edizione, sarei costretto a soscrivermi nel loro voto. Ma non così mi convenne profferire, allorachè osservai altre edizioni di Plauto, particolarmente quelle del Lambino, Bochart, Petit, e Taubmanno (b), dove ad evidenza scuoprasi la varietà delle lettere e parole di questo tanto lodevole monumento, e poste del migliore modo che a me fu possibile, & in quella maniera che a mio credere le avrà profferite su 'l Teatro Romano Annone, vengono così poste tutte, e non *moltissime* voci da Maltesi, ed ora da tutti capite *in tutto* e *per tutto*, ancorachè uno non sia versato nella lingua Maltese o sia l'antica Cartaginese.

Ora se curiosi lo siete O. A. di rintracciare, donde nacque fra si celebri Autori la discrepanza nelle lettere e voci, pazientatevi un poco più, dove

(a) Con queste ragioni viene confutato anche il Bochart *in Geogr. Sac. pag.* 800., il quale ammette una versione di Plauto senza provarla, e benchè l'ammette la rinnova, e la muta: *in tertia horum versuum duplex est interpretatio*, una *Plauti liberior*, *qui de verbis parum sollicitus*, *satis habuit sensum explanare*. Altera *pressior*, *quæ nostra est*, *ubi verbum verbo reddidimus*.

(b) Nell'edizione di Plauto proccurata dal Gronovio al 1664. *Lugd. Batav. in* 8. ritroviamo che questi apporta le parole Cartaginesi della nostra Scena, quali rinvenne in altre edizioni, ma confessa poi di averle mutate (meglio *disordinate*) in quella maniera che a lui più tornavano a conto, & adduce li motivi da riportarsi al num. 3. del primo Verso della mia Spiegazione, quali vengono ancora qui registrate per averle in pronto: *Punica hæc scripta erant sine punctis*, *vocalibus*, *ut & Hebræa*, *sive Phoenicia omnia*. *Librarii vero vocales pro ingenii & eruditionis suæ modulo substituerunt falso sæpius quam factum velle*. *Sunt autem* (ecco la sua correzione) *rescribenda Latinis literis*, *& distinguenda ad hunc modum*.

dove mi cooperarò ad appagare la voſtra erudita curioſità. Già ſopra or ora aſcoltaſte, come l'Ebreo col Cartagineſe linguaggio ſcriveaſi ſenza vocali, punti ed accenti, indi ritrovati queſti per facilitare l'intelligenza delle lingue Orientali e dell'Araba ſteſſa, furono ſeguitati da tutti, e da ciò nacque la differenza, che oggi vediamo nello ſcrivere antico e moderno Ebreo. Plauto dunque o ſcriſſe i noſtri Verſi in Lingua Ebrea, o in Cartagineſe, nell'uno e l'altro carattere ſenza dubbio ſaranno ſtati ſcritti o colla penna o collo antico ſtile di Plauto in tempo, che i punti ed accenti erano interamente ignoti, in conſeguenza in diſuſo. Ciò ſuppoſto conviene ora confeſſare che quelli Autori, li quali o vi poſero i punti ed accenti nelle lettere e parole conſonanti, o che li traſcriſſero in altro idioma come in Latino l'abbiano diverſificati, o che traſcurarono di loro dare tutto quel valore, tutta quella intelligenza che poteſſe ſervire & a loro ſteſſi, & ad altri pe' tempi futuri. Del rimanente come la materia da ſe medeſima non è men geloſa che ſpinoſa, era facile a chiccheſſia d'incorrere in qualche errore d'inacuratezza; e noi ſpeſſevolte vediamo, che una ſteſſa parola particolarmente Ebrea vien letta ora in una, ed ora in un altra maniera, benche puntata e con accenti, ed *Adrimochio* ſarammi di mallevadore coll'eſempio di una ſola voce, quale riporta nella *Deſcrizione della Tribù di Giuda* della Città di *Lobna*, chiamata anche dagli antichi ora *Lebna*, ed ora *Lobana*.

Paſſo anche più innanzi A. O. ancorache li punti ſaranno ſtati poſti in buon ordine & a proprio luogo o ſull'Ebreo o ſu'l Cartagineſe, benchè di queſto non abbiamo veduti eſempj per tradurre in altra lingua quelle così puntate parole, non poſſono eſſere totalmente eſenti di errori. In conferma di quanto diſſi, voglio riportarvi quello ſteſſo eſempio, già pubblicato dal Padre *Morin* (a), il quale pruova come dalla parola דבר *Dabar* vi naſcono otto diverſi ſignificati e pronunzie, e tutte dependono dalla poſizione delli punti che ſopra o ſotto ſonovi poſti. 1. דָבָר dabar, *Verbum*, *res*, *ſermo*. 2. דֶבֶר deber, *Peſtis*. 3. דְבִר debir *aditum*, *oraculum*. 4. דבר dabar, *cum a poſteriori brevi*, *dixit*, *locutus eſt*. 5. דבר dober, *loquens*. 6. דבר dabur, *dictum*. 7. דבר debor, *loqui*. 8. דבר daber, *loquere*. Ora com' è credibile, che gl'Interpreti delli Verſi Cartagineſi, che li vogliono ſcritti in Ebreo abbiano potuto porvi in buon ordine i punti, e poſti ancora bene, da altri ben interpretati? e ſe li vogliono in Cartagineſe ſcritti, chi diede loro la teſtimonianza, verſione, e Spiegazione? affidanſi le verſioni dall'originale fatte ſull'Ebreo o Cartagineſe! tanto baſta ſe vogliamo preſtare orecchio a quei, che li vogliono in Ebreo carattere od in Cartagineſe dalla penna di Plauto deſcritti.

Adeſſo voglio di paſſaggio farvi toccare, dirò così, colla mano in quanti pericoli incorſero queſti Verſi, dacchè apparvero nel Mondo, & al diritto pubblico conſegnati con tutta l'opera Comica di Plauto. Già ſopra ſcriſſi come cxxx. Commedie furono formate dal noſtro Plauto, delle quali tolti xx. ſcritti in Latino, nulla ci reſtano. Ma credete voi A. O. che queſte non provarono diſavventure, come tutte le altre coſe del Mondo! eh quante e quante! Giacomo Elio nell'edizione di Plauto a nome del

(a) *Lib. 1. exerc. exerc. 6. cap. 2. pag. 195.*

del Lambino le descrive, e ne produce i motivi, particolarmente della sua difformata anzi lacerata latinità in questa guisa: *sexcentis enim locis corruptum esse Plautum nemo Latinis literis mediocriter tinctus ignorat*: I motivi sono. I. La negligenza de' Libraj. II. La devastazione d'Italia, con cui li Goti, Vandali, ed i Barbari anno corrotta ogni Latinità. III. L'ignoranza della purità del Latino. Dopo questo tempo a pubblico benefizio i ristoratori della lingua Latina, veggendola da Barbari lacerata, sconcertata tutta quanta, proccurarono non con poco loro studio di appoco appoco ristabilirla nella sua pristina eleganza, e riportare e lettere e parole al primiero luogo, loche tutto ponderato dal teste lodato Elio francamente scrisse, che furono innumerabili le correzioni di Plauto: *hujus generis loca innumerabilia reperiuntur in Plauto:* quindi se tanti e tanti certi errori nel Latino, perche non ammettiamo, che vi siano stati degli altri ne' nostri o poco o nulla capiti Versi Peni? il Latino sempre o molto o poco coltivato, onde se il Plautino ebbe de' luoghi depravati, perche non ancora i Versi Cartaginesi Plautini? sapendo tutti come nella disavventura della Latinità il Cartaginese Linguaggio era affatto anzi perduto, che incolto!

Dirò di vantaggio. Com'è possibile di credere che i nostri Versi Peni furono conservati li soli illesi? perche depravati i Latini, e non ancora i Cartaginesi? si è parlato, e scritto degli errori Latini, e nulla de' Cartaginesi, ma sapete A. O. qual sia il motivo di questo silenzio! ve'l dirò, perche non intesi, ne bene capiti, abbandonati da tutti, e da tutti lasciati in obblivione. Ma ciò stesso non fa che siano esatti, ne deggiono passare come di ogni errore e falsità privi, giache corsero negli avvenimenti infausti col rimanente delle Commedie, e tanto lo credo vero ciò, che se voi osserverete le lettere tutte, gli Articoli e Pronomi tutti, e tutte eziandio le parole, rilevasi palpabile confusione, poiche veggonsi parole troncate, parole giunte con altre in sillabi e lettere, ora una lettera disgiunta da un altra, ora con un altra giunta; in una parola al vedere ed osservare le lettere, e le parole di ogni edizione e versione sembrano piuttosto un *Caos* di confusione, che ordinanza di voci.

Questa eversione di lettere e parole può a mio talento derivare dagli Autori, li quali di questo Punico monumento fecero la versione e l'interpretazione per li motivi che osserverete nella mia *Spiegazione*, e può ancora derivare e divenire dalli primi editori di Plauto, poiche come non capivano le parole, benchè scritte col carattere Latino, scrivevano, dirò così, alla cieca, e piuttosto all'indovino, che ad una legittima interpretazione, onde stando in questo laberinto d'incertezza, mi convenne fare tutto lo studio, ed usare ogni diligenza, come feci, separando le lettere inacuratamente collocate, disunire parole, unire altre, scoprire le lettere e giunte e disgiunte, nulla però quasi del mio collocando, e nulla parimente togliendo delle lettere e parole Cartaginesi, ed ogni parola da altri difformata, riformata in guisa tale, che le voci tutte possonsi felicemente leggersi, intendersi, capirsi, interpretarsi, e spiegarsi colla mia Lingua materna, cioche mi confermò, ed assai più mi conferma l'opinione mia di essere la Lingua Maltese la stessa che l'antica Cartaginese.

E se adesso vien tolto ogni sconcerto, ed ogni confusione colla riforma non delle lettere e parole, ma solamente della posizione delle medesime; e se vi nasce un altra, dagli altri tutti diversa versione e significato, non vive-

viveremo più nel dubbio come per l'addietro, qual ſia la vera de' Verſi Cartagineſi verſione, ma uniformati a queſta nuova *Spiegazione*, confeſſeremo tutti, che infra tutte le verſioni ſin ad oggi al pubblico apparſe, queſta ſi compruova la pura, vera, e benchè nuova, peraltro genuina ed eſatta verſione o ſia Spiegazione, dacchè ſvelata quella via da altri giammai tentata, giammai ricercata, e che dopo tanti e tanti ſecoli ritrovata a benefizio della Repubblica Letteraria.

Dopo di aver io parlata per altrui lingua in preſenza di queſto eruditiſſimo conſeſſo qualche coſa di Plauto, della ſua Scena Cartagineſe da Annone recitata, delli Verſi che la formano, ſe furono già ſcritti in lettere Ebraiche, Cartagineſi o Latine, e d'onde nacque la varietà che in queſti Verſi veggiamo, pare che a tutta ragione io debba por fine alla mia *Diſſertazione*, ed alla voſtra pazienza, ma rammentandomi in queſto iſtante, come queſti ſteſſi Verſi in alcune edizioni leggonſi x., e non più, ed in altre xvi., e nulla meno, bramerei dalla voſtra umanità O. A., che ancora me ne concediate qualche altro breve tempo per eſaminare, ſe veramente x. o xvi. Verſi furono i Punici, che formano queſta leggiadra Scena, e con queſte nuove ponderazioni darò ſenz'altro fine.

Io di quattro edizioni da quattro Autori Chiariſſimi differenti fo uſo in queſta mia Operetta, e ſono li più valenti ed accreditati Scrittori nella Repubblica Letteraria nel noſtro antichiſſimo monumento, forſe ultima reliquia della lingua Cartagineſe (*a*), e ſono Lambino, Bochart, Petit, e Taubmanno; il Bochart ammette x. Verſi, e x. riconoſce l'Autore del ſovracitato Giornale de' Letterati di Firenze, ma xvi. Verſi riconoſcono li altri tre Interpreti, cioè Lambino, Petit, e Taubmanno, co' quali concorre il Chiariſſimo Gronovio, e vi concorro io, poiche nell'edizione Taubmanna del 1725. alla pag.6. dell'edizione Padovana così vi leſſi: *Friderici Taubmanni, cujus opera in caſtigando Plauto harum rerum peritis eximie probatur, auctoritatem ſecuti præcipue ſumus*.

Egli è veriſſimo, che i poſteriori vi. (*b*) Verſi di Annone ſono meno corretti, lacerati e men caſtigati delli primi x., onde io ebbi da pruovare in eſſi una durezza ed aſprezza, che formano una pronunzia tutt'adatta ad una vera lingua e antichiſſima ed Orientale, e confeſſo il vero, mi durarono più fatica delli primi x. Verſi, per comporre, e leggere le diſgiunte lettere, fatte fuggire già in un luogo non proprio da altri Interpreti, ricercando il ricovero ora con una, ed ora con un altra parola, ma ſempre con improprietà, e per una evidente ignoranza; vengono peraltro queſte lettere già derelitte da me appropriate e collocate a proprio luogo, così nacque dalle ſteſſe un ſignificato molto adatto all'argomento della Commedia di Plauto in Poenuſo, ed ora A. O. oſſerverete come i poſteriori vi. Verſi ſono con

D 2 pari

(*a*) *Nullibi plura reperies Punica, quam apud Plautum in Poenulo, quæ ſi quis ad amuſſim intelligeret, haberet is linguæ Punicæ ſpecimen non contemnendum. Sed in iis explicandis multi hactenus ſudarunt*. Bochart *in Geog. Sac. edit. Francofurti ad Mænum* 1681. *lib.* 2. *cap.* 6. *pag.* 800.

(*b*) Io non sò come il *Bochart* ſi è laſciato ſcappare dalla penna, che li vi. Verſi ſiano Libici, dicendo: *ego re perpenſâ accuratius ſentio ex ſexdecim Verſibus, decem priores eſſe Punicos, ſex poſteriores Lybicos, in utriſque eadem haberi, quæ in Latinis undecim, quibus Scenam Poeta claudit. Punicè nimirum, & Lybice loquens Hanno Poenus introducitur, quia utrumque idioma Poenis erat in uſu. Geogr. Sac. lib.* 2. *cap.* 6. *pag.* 800. Fu invenzione, e non verſione dell' Autore, poichè mai è credibile che Plauto abbia fatto parlare in poche parole ad Annone in due lingue sì diverſe una dall'altra?

pari felicità spiegati nel mio *Annone Cartaginese* (*a*), e verrete in cognizione come sono parto di una penna medesima, e li primi x., e gli ultimi vi. Versi, onde xvi., e non x. Versi furono recitati dal Cartaginese Annone nel pubblico Teatro Romano.

Quel nobilissimo idioma Cartaginese da Annone in Roma nel Teatro ascoltato dalli belligeri Romani, viene ora rinato e risorto nel Teatro Letterario da osservarsi, ponderarsi dalli Letterati del Mondo, e perchè sconosciuto vive ne' Maltesi, da molti senza fondamento ed alcuna ragione, particolarmente dal Signor Giornalista Fiorentino (*b*) viene creduto Moresco, o una terza lingua nata dal Moresco e Cartaginese, contro cui viene indirizzata la mia fatica, e quando questi e tutti gli altri eruditi leggeranno questa mia *Vera Spiegazione*, scopriranno quanto andò egli fin'ora ingannato e se vi sono altri della sua opinione, quanto vivono ingannati nel loro pensare, poichè dalle parole e dalla loro versione dovranno confessare, che la lingua nostra non è Araba, Saracena, e Moresca, ma pura Cartaginese antica, e se questa mia proposizione sembra dura, col tempo si pruovarà verissima, siccome pubblicolla il mai abbastanza lodato *Majo* (*c*), con cui A. O. pongo fine: *equidem recordor* Hieronymum Megiserium *lib. cit. Melitensium linguam mox Arabicam, & Saracenicam, mox Carthaginiensem & Punicam, in Tabula insuper prima Thesauro ejusdem Polyglotto* (qui Francofurti MDCIII. lucem vidit, atque ex CCCC. circiter nationum linguis, dialectis, & idiomatibus adornatus dicitur, re autem vera ad pompam quam legentium utilitatem constructus est) *praefixa tam Punicam quam Melitensem Arabicae dialectos, utpote parum in hoc foro exercitatum, vocasse; quin & in Descript. Insulae Maltae lib. 1. cap. 1. Catalogum quorumdam vocabulorum, quibus Melitenses utantur, exhibuisse, de mutuo vero cum Lingua Punica consensu fuisse securum, quare nos confusaneam miscellamque Melitensium verborum turbam in unum constipabimus locum, quae PUNICAM ADGNOSCERE ORIGINEM DIFFITERI POTERIT NEMO, nisi qui ex diei meridie, noctis, ut* Varro *ait, meridiem facere constituerit. Id quamvis prima fronte incredibile videatur* in recessu tamen verissimum esse opportebit.

ARGO-

(*a*) Titolo di quest'Operina. Essendo Annone l'oggetto di questa mia fatica, stimai bene nel frontispizio col titolo porvi la sua figura. Questa venne tratta dall'originale Statuetta di Bronzo, così grande quasi quanto la copia, si vede però quella posta sopra un piedestallo di legno posticcio, creduta per il vero *nostro Annone*, mancante delle due mani, vestito all'uso antico e moderno Africano, cioè con una pellicciola di animale peloso, che arriva solamente fino alle coscie, e forma quasi un corpetto senza maniche, infasciato, indi con una cintola anche a mio credere di pelle, in tutt'il resto della vita interamente nudo. Tiene il Mascherone non su 'l viso, ma insul capo, volto alla parte deretana col finto viso, che guarda in sù, ornato con due cornetti, onde perchè così tirata dall'originale la mia copia, la prima volta data in luce, verrebbe affatto nascosto il mascherone, stimai bene che venisse sostenuto dalla mano sinistra di Annone, affinchè in un medesimo tempo si godesse l'Istrione, ed il suo mascherone. Da un buon pezzo, che cercavo ritrovarne un Annone per non formare in figura uno ideario, ma confesso il vero ogni mia fatta ricerca ne' Musei fu inutile, e sarei rimasto senza, se non fosse la diligenza dell'eruditissimo Sig. Abbate Antonio Conte Berretta, che seppe ritrovarmelo nel Museo del Sig. Abbate Pennachi, da cui fu tratta la copia dal nostro dilettante Pittore Maltese Signor Rocco Ferrugia, onde il pubblico di questa nuova scoverta deve molto a questo Signor Conte Berretta, ch'è un giovine amabilissimo, e la dicui amicizia, che tanto m'è cara, conservarò mai sempre.

(*b*) *Loc. cit.* (*c*) *Loc. cit. fol.* 47.

ARGOMENTO
DELLA SCENA CARTAGINESE.

NOn si può meglio conoscere, quale sia l'Argomento di questa Scena Pena da Annone recitata su 'l Teatro Romano se non se dalle parole stesse, che produsse Plauto nel *Prologo* della medesima Commedia, dove questi al Verso 59. così

Carthaginienses Fratres patrueles duo
Fuère, summo genere & summis divitiis:
Eorum alter vivit, alter est emortuus.
Propterea apud vos dico confidentius,
Quia mihi pollinctior dixit, qui eum pollinxerat:
Sed illi seni, qui mortuus est Filius
Unicus qui fuerat, abditivus a Patre,
Puer septuennis surripitur Carthagine,
Sexennio prius quidem quam moritur Pater.
Quoniam periisse sibi videt gnatum unicum,
Conjicitur ipse in morbum ex ægritudine.
Facit illum hæredem fratrem patruelem suum.
Ipse abiit ad Acherontem (1) *sine viatico.*
Ille qui surripuit puerum, Calidonem (2) *avehit*,
Vendit eum Domino hic diviti cuidam seni,
Cupienti Liberorum, Osori mulierum.
Emit Hospitalem is Filium imprudens senex
Puerum illum, eumque adoptat sibi pro Filio:
Eumque hæredem fecit, cum ipse objit diem.

Al Verso 83.

Sed illi Patruo hujus, qui vixit senex,
Carthaginensi duæ fuere Filiæ;
Altera quinquennis, altera quadrimula.

Cum

(1) Città in Italia.

(2) *Vanizza* Città nell'Epiro, riconosciuta sotto nome di *Miletus* da Plauto *lib.* 5. *cap.* 29., non sò se sia questa la Città da Plauto descritta.

Cum nutrice una periêrê. A Megaribus (1)
Eas qui ſurripuit, in Anactorium devehit,
Venditque has omnis, & nutricem, & Virgines,
Præſenti argento, homini, ſi leno eſt homo,
Quantum hominum terra ſuſtinet, ſacerrumo.

Cioè Jacone Cartagineſe perde un Figlio di anni ſette, rubatogli in Africa da un Ladrone, indi dal dolore così colto, che vi morì. Annone Fratello di Jacone, divenne ſuo Erede univerſale, ma poiche queſti pruovò la diſavventura di anche perdere due Figlie in età puerile, andò in giro del Mondo alla loro e del Nipote e della Balia ricerca, giuntovi in Calidone ricorre agli Dei tutelari o Patrii.

(1) Con queſta voce avvi una Città in Acaja, un altra in Sicilia. *Lex. Geog. Ferrari V. Megara.*



NO-

NOMI

Da Plauto attribuiti a Personaggj, li quali formano e rappresentano la sua Commedia Punica, e vengono espressamente o tacitamente intesi nella detta Commedia o sia Scena Cartaginese

ANNONE CARTAGINESE.) *Fratelli.*
JACONE CARTAGINESE.)
AGORASTOCLE, anche chiamato ARISTOCLE *Figlio di Jacone.*
AMPSIGURA. *Madre di Agorastocle.*
ADELFASIO.) *Sorelle, Figlie di Annone.*
ANTERASTILE.)
GIDDENEME. *Balia di Adelfasio, ed Anterastile.*
ANTIDAMARCO o ANTIDAMA. *Figlio adottivo di Agorastocle.*

L' invenzione Poetica, è ingegnosa, poichè in fine della Commedia Cartaginese, scuoprasi Annone essere lo stesso che *Agorastocle*, & *Antidamarco Jacone*. *Jacone* tutto contento di aver ritrovato *Agorastocle*, ed *Agorastocle* di aver riconosciute *Adelfasio*, ed *Anterastile*.

AVVER-

AVVERTIMENTO PRELIMINARE

DELL' AUTORE.

LA pronunzia e valore delle voci, che formano la presente Scena, sono scritte secondo il mio pubblicato Alfabeto con lettere Latine, e corrono sempremai sotto quelle stesse regole, che leggonsi nel trattato delli *Nuovi Documenti* della Lingua *Punico-Maltese* da me dati in luce al 1750. nella Stamperia di *Generoso Salomoni*, e segnatamente alla pag. 71.



VERA SPIEGAZIONE

DELLA I. SCENA DELL'ATTO V.

IN POENULO

DI MARCO ACCIO PLAUTO.



ER facilità di chi legge questa mia Spiegazione *della Scena Cartaginese*, *produrrò in tutt' i Versi da Annone recitati*, *il modo con cui furono scritti dalli Chiarissimi* Lambino, Bochart, Petit, *e* Taubmanno, *onde di tutti questi legganſi li Versi*, *uno presso l'altro insieme*, *ed in leggere di ciascuno il Verso*, *si osservi il vario modo del loro scrivere*. *Dalle parole poi di questi farò parlare Annone oggi*, *come favellò su'l Teatro Romano*. *In appresso in un altro Verso*, *quelle parole già una volta profferite da Annone in detto Teatro*, *si formaranno col nuovo mio Alfabeto*, *affinchè vengano capite e pronunziate da' moderni Maltesi*. *Darò per fine prima la traduzione Italiana*, *e poi la Latina*.

E T. indi-

T. indica Taubmanno.
L. Lambino.
B. Bochart.
P. Petit.
A. Annone.
M. il Maltese.
I. l' Italiana traduzione.
L. la Latina versione.

VERSO PRIMO.

T. N' YTH[1] ALONIM[2] VALONUTH[3] SICORATH[4] IISMACON[5] SITH[6]

L. NY THALONIM VALON UTH SI CORATHISMA CONSITH

B. NA ET ELIONIM VEELIONOTH SECHORATH IISMECUM ZOTH

P. NETH ALONIM, VALONOTH, SECOR ETH ISI MACUM SOTH:

A. N' YTH ALONIM VALONUTH SIC O RATH ISMACON SIT

M. EN GHIT, ALLOMIM, VALLONHUM ŻIEDUSC RAU GHISC MAHHOM SIDI
.... ZGHARAT ISC MAHHOM ......

I. Io dico, o Nume, rimettele, assicurale, ascoltale Padrone;
Io da voi ricorro, Nume, rimettele, piccioline, vivi con loro Padrone.

L. *EGO TE PRECOR, O NUMEN, FILIAS LIBERA PARVAS, ESTO ILLIS PATER ET DOMINUS.*

IL SENSO.

Si da principio alla Scena Cartaginese. Sorte Annone Peno in Teatro vestito all'Africana. Roma allora era piena, come credo, de' Cartaginesi, essendo la Commedia presentata dopo la seconda Guerra Punica. Perora Annone

ne Istrione in lingua Pena, per farsi ammirare da' Romani ed Europei. Finge d'invocare i numi, da' quali implora padrocinio per il rapito Fanciullo Agorastocle, e per le Fanciulline Adelfasio ed Anterastile, affinchè protette dall' alto, quaggiù non patissero disgrazie.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. N'YTH. Da questa prima parola, vediamo quanto tra loro variano gli Autori, che anno interpretata questa Scena, mentre osservammo sopra, come niuno accorda col Taubmanno; il Lambino la scrive NY; il Petit NETH; il Bochart NA ET, e se avressimo riportate le parole del celebre Gronovio, peraltro seguacissimo del Lambino, leggerissimo YTHALONIM. Ella va bene scritta dal Taubmanno. Forma un Verbo, ed un Pronome. Quella lettera N coll'apostrofo accanto, ' cioè N', vale Pronome verbale della prima persona singolare, che noi Maltesi presentemente ora diciamo N, ora EN, e sempre come l'Italiani e Latini lo anteponiamo al Verbo, depende la pronunzia del N & EN (a) dalla qualità del Verbo. Nella bocca del Maltese segnato sopra M ho posto il Pronome EN, non perche la sola lettera N, che quì è Pronome è falso, ma per uniformarmi all'uso, & al gusto dell'orecchio ascoltante.

YTH. La Y certamente fu scritta da chi ha corretto la Scena nel tradurla, poichè essendo lettera Greca, e non Romana, ne Latina, sconosciuta o non posta in uso allora da' Romani, ne da Plauto stesso, molto meno poi se la Scena fu scritta in Ebreo o in Peno, perchè manca questa lettera nell'Alfabeto Punico. Chi trascrisse la lettera Y Ipsilon, avrà inteso porvi più forza di quella avrebbe prodotta la lettera I, o che non facendovi differenza trà la Y, & I, scrissela come gli venne più a grado. YTH dunque sempre è Verbo, e col mio Alfabeto va scritta GHIT. Que-

(a) Sò che in Ebreo NA significa QUAESO, e che nella lingua Ebrea N non indica un Pronome; ma avvertasi che si fa la Spiegazione delle voci, e parole Cartaginesi, e non Ebree.

ſta ſenza il Pronome ſarebbe ſeconda Perſona del modo Imperativo, ma col Pronome N', o EN cioè EN-GHIT diviene prima Perſona del preſente del dimoſtrativo, e vale *dico*, *ragiono*, *favello*, *chiedo*, *ricorro*, e ſimili. EN-GHIT *io ricorro*, *io imploro*.

2. ALONIM. Queſta parola in niun conto va letta, come la vuole il Lambino THALONIM, e dal ſuo ſeguace Gronovio YTHALONIM, altrimente nulla avrebbe, che fare con il ſenſo di queſta Scena. Ma ella va ſcritta ALONIM, come portolla il Taubmanno ed il Petit, ed ELIONIM ſcritta dal Bochart neppure è falſa. Se la lingua Fenicia e Pena viene conſiderata come una ſteſsa coſa, allora parlando di queſta voce il Reineſio (*a*), ed Euſebio (*b*) concorderebbero nella derivazione, poichè il primo la richiama dal Punico, dal Fenicio il ſecondo. Il lodato Reineſio dice, che Idio da Peni chiamaſi HAL, e da HAL diviene ALONIM, come da ELION ELIONIM. Noi poi conoſciamo, e crediamo un ſolo Dio, da noi chiamato ALLA, da AL o HAL; ma Annone Cartagineſe ignorava il vero Idio da noi adorato, ei credeva & adorava i Numi e falſi Dei; ai quali nel principio di queſta Scena fa il ſuo ricorſo per implorarne da loro la grazia che ricercava.

E' ancora veroſimile, che i noſtri antichi Cartagineſi maltezati per così dire, quando vivevano in Malta e Gozo nelle tenebre dell'Idolatria, chiamavano i Dei adorati ALONIM, come ſi può arguire da altre voci, eſſendo quella ſconoſciuta, come ſarebbero KADDIS Santo, nel numero del più KADDISIN Santi; TAJEB buono, nel numero del più TAIBIN buoni, così da ALLA Dio, nel numero del più ALLONIM Dei, benchè oggigiorno, parlando de' falſi Dei pronunziano ALLAT, o ALILAT.

Queſto ſteſſo viene confermato con altre conghietture. L'Ebrea lingua madre della Punica, chiama nel ſingolare Idio אֱלוֹהַּ ELOHA *DEUS*, voce indi quaſi Latinizata in ELOI, ed ELI (*c*) per il ſingolare numero, e per il

(*a*) *In Syntag. fol.* 63. (*b*) *L. de Prepar. Evang. c.* 10. (*c*) *Marci c. xv. v.* 34.

il plurale אֱלֹהִים ELOHIM. Quindi da queſto ricava aſſai bene il rammentato Reineſio la voce HAL per il ſingolare Idio nel Punico, ed ALONIM dall' Euſebio citato, ſeguitato dal Majo per Dei, e di più che ALONIM vale per GHALONIM, cioè *altiſſimi*, *immortali*, *e potentiſſimi*. Più volte poi Annone implora il loro creduto valevole padrocinio.

Qui mi corre la difficoltà, ſe in queſta noſtra Scena va ſcritta la parola ALONIM Numi, ovvero עֶלְיוֹן ELION Nume. Se Annone parlava co'Numi, invocava tutti in generale, ſe invocava Nume ſarà uno in particolare. Per conoſcere e ſapere qual poteva eſſere il Nume da Annone invocato, ſi può ricorrere alla voce di ALILAT portata da Macobio (*a*), ed alla *Geografia Sacra* del Bochart (*b*). Ben conſiderati li Verſi di queſta Scena tanto per i Pronomi, quanto per i Verbi, forza è porvi o ALONIM al numero ſingolare, o ELION, ch' è il ſingolare di *DEUS* Idio. Nè ciò deve ſorprendere a chiccheſſia, perchè anche ci avvertiſce *l' A lapide*, commentando la Sagra Geneſi, che il *DEUS CREAVIT* nell' Ebreo leggeſi ALONIM, e non ELION, ſiccome vediamo ancora noi, che i Grandi, come Cardinali, Veſcovi, Principi ed altri uſano in vece dell' *EGO*, il *NOS*, e parlando con queſti noi diamo il *VOI*, e non il *TU*. Prenderemo dunque noi in queſta Spiegazione l' ALONIM per Nume Dio, col quale numero tutt' i verbi di queſta Scena concorderanno a meraviglia.

3. VALONUTH. Indica queſta parola un verbo, e dagli Eſpoſitori è in diverſe maniere ſcritto; viene diviſo dal Lambino in due voci, il Petit benchè lo ſcriva in una voce, lo vuole però VALONOTH, ed il Gronovio qui laſcia il ſentimento del Lambino, e vi giugne la lettera conſonante, ſcrivendo VVALONOTH (*c*), ed anche il Bochart

(*a*) *Lib.* 3. *cap.* 7.

(*b*) *Fol.* 125.

(*c*) Il Gronovio confeſſa di aver trovata queſta voce come ſopra ſcritta, ma perchè non gli tornava a conto per la ſua verſione, la correſſe in VALONOTH. Quanto fece in queſta voce, lo ritroviamo in più altre a ſuo modo corrette e ſcritte, e lo dice

chart con poca mutazione di lettere la fa pronunziare VEELIONOTH. Se foſſe qui cȯn noi Annone coſa direbbe in vedere le ſue parole da tutti tirate anzi lacerate, poichè chi in una, chi in altra foggia le riporta?

Egli va ſcritto com'io penſo VALLONHUM o VALLONHOM, più ſpeditamente UELLI-HOM, e deriva dal verbo EN-UELLI, e ſignifica *cedere*, *conſegnare*, *liberare*, *rimettere*. UELLI-HOM è ſeconda Perſona dell' Imperativo vale *conſegnale*, *laſciale*, *liberale*, e qui vien inteſo Nume, e dalle anguſtie, nelle quali forſe ritrovanſi il Fanciullo e Fanciulle rubate. Tanto alla *Scena IV.* di queſto Atto Annone rivolto a Giove diſſe: *perdidi parvas*, *redde* (*a*) *his libertatem*; UELLI è il Verbo, HOM Pronome, e vale *loro*, ſiccome UELLI-NI ſarebbe *conſegnami*, *liberami*.

4. SICORATH. Anche in queſta voce niuno accorda col Taubmanno. Il Lambino legge SI CHORATHISIMA, il Petit SECOR ETH, il Bochart SECHORATH. Può conſiderarſi come Verbo, e come Nome. Preſa per Verbo ſi leggerebbe SICORAHOM, col mio Alfabeto SGKURAHOM, e importarebbe la ſeconda Perſona del modo dell' Imperativo nel numero ſingolare, e valerebbe SGKURAHOM *aſſicurale*, ſempre però inteſovi o Nume. Preſo il ſignificato dalla parola Punica, potremo poi confeſſare, che il Verbo *aſſicurare* Italiano divenga dal Punico SICORATH, e non SICORATH Italianizato. Ma pur chi ſarà mallevadore di queſto ſentimento! Io non voglio eſſerlo al certo!

Se ſi prenda la voce per Nome, è da leggerſi non più SICORATH o SGKURATH, ſi bene ŻGHARAT, alla qual voce di molto avvicinaſi nella dizione il Bochart, dicendo SECHORATH. ZGHARAT deriva dal Nome ŻGHIR *picciolo*, numero ſingolare, ŻGHAR O ŻGHARAT *piccioli* nel nume-

dice con addurre il ſeguente motivo „ *punica* „ *hec ſcripta erant, ſine punctis vocalibus ut* „ *& Hebrææ, ſive Phoenicia omnia. Librarii vero vocales pro ingeniis & eruditionis* „ *ſuæ modulo ſubſtituerunt, falſo ſæpius* „ *quam factum vellem* „. Voleſſe Iddio, che queſto chiariſſimo Autore in vece di correggere le parole della noſtra Scena, non le aveſſe più confuſe ed oſcurate?

(*a*) Avvertaſi qui Annone dice *Redde*, e non *Reddite*, cioè parla con uno, e non con più Numi.

numero del più. Anche da questi nasce la voce del Nome ŻGHURIA *picciolezza*, *piccoltà*, e ŻGHARAT le *picciolezze*, e con questo dato significato, la spiegazione viene da per se stessa. Se dunque sopra dicemmo *consegnale*, *lasciale*, *liberale* Nume, ora diremo, perchè sono picciole (*a*), e così picciole che formano la stessa *picciolezza*.

5. IISMACON. Parola dalli nostri Espositori scritta or intera, ed ora divisa in due. E certo, conviene andar all'indovino per conoscere, come va posta, però consigliato col valore della mia favella, considerata, quale antica Pena ritrovo, che per venire al senso di Annone, può stare ed intera e divisa. Consideramola divisa, indi uniamola.

Il Petit così la legge ISI MACUM. La dizione ISI deriva da IIS, che io scriverei e leggerei GHISC, verbo da EN-GHISC *vivere*, il GHISC cade in seconda persona nel singolare del modo imperativo *vivi*, cioè *campi*, e vale *non abbandoni o Nume*.

MACUM da pronunziarsi MAHHUM O MAHHOM, nome sostantivo, derivato dal Pronome MIGHI *meco*, MIGHAK *teco*, così MAHHOM O MAHHUM *con essi loro*, o *con esse loro*, o *con loro*: Vivi Nume, campi con essi loro, e vale a dire Non l'abbandoni, ma le custodisci sotto la tua protezione.

Può parimente considerarsi la dizione per una intera parola, come pubblicolla il Taubmanno ed il Bochart. Comunque siasi o IISMACON, ovvero IISMECUM sempre cade la voce in verbo, e verbo che derivi dal nostro N-ESMA *ascoltare*, *udire*, onde IISMECUN dee scriversi ISMA-COM col mio alfabeto ISMA-HOM, seconda persona singolare del modo imperativo nella maniera sono gli altri verbi, e col Pronome HOM che vale *loro*, così ISMA-HOM importa *ascoltale*, o *ascolti loro*.

Resta, che io dia un altro significato a questa dizione IISMACON, non men proprio degli altri. Scrivono qui IISMA-

(*a*) In Malta chiamasi una persona picciola dalli anni 4. fino li 7.

IISMACON; se il C fu mutato e posto in vece del G, allora direi, che Plauto avesse scritto IISMAGON, che leggerei piu propriamente IISMAG-HOM in una parola, e valerebbe *scioglieli* o *sciogliele*, *slacciatele*, se mai ritrovinsi inviluppati, o lacciati tra lacci e legami, nelli quali non vorrebbe Annone, che fossero rimasti avvinti e le Figlie, ed il Nipote.

6. SITH. Anchorache il Petit la legge SOTH, e ZOTH il Bochart, cade sempre la voce in SID, poichè come avverte Quintiliano (*a*) passava grande affinità tra la lettera D, e T presso gli Autori antichi, onde meraviglia non sia, che abbiano trascritto in vece di SOD, SOTH o ZOTH; dicevano alcuna fiata i Cartaginesi SOD, per quel che noi oggi intendiamo SID, che vale Padrone. Qui Annone rivolto essendo al suo Nume, da cui implorar vuole apprò del Fanciullo, e Fanciulle ogni buon evento, era ben convenevole invocarlo, o chiamarlo *Padrone*, voce profferita senza pronome, ed è allusiva a se & alle Fanciulle.

VERSO II.

1. 2. 3. 4.
T. CHI-MLACHAI IYTHMU; MITSLIA MITTEBA-
5.
RIIM. ISKI

L. CHYM LACH CHUNYTH MUMYS TYALAMYCTIBARI IMI SIEHI,

B. CHI MELACHAJ IJTTEMU; MATSLIA MIDDARBAREHEM ISKI.

P. CHYNI LACHEBU VULTMINI. STY ALMOTH I BARTI MISCHI:

A. CHIA LE HHAI ITMAU MIT SLIEM, MIT DARBA RHHEM, IEMSCI

M. CH-IA LE HHAI ITMAU O ETEMGHU MIT SLIEM, MIT DARBA REHEM O RAHHMA, IEMSCI

I. Il

I. Il mio Fratello non vive? Sperate cento ſaluti, e cento volte il ripoſo, ei cammina (*a*) e ſi vede

L. *HEUS FRATER MEUS NON VIVIT? VOBIS SIT CENTIES SALUS, SIT CENTIES REQUIES ILLI, QUI PERGIT ILLIC.*

IL SENSO.

ANnone quì fa menzione, dopo averla fatta del Fanciullo Agoraſtocle, e Fanciulle Adelfaſio ed Anteraſtile, del ſuo Fratello Jacone Cartagineſe dato per morto, ed eſclama in maniera volto verſo il Fratello, che l'udienza aſcoltatrice muovaſi a pietà, e brama che dal Cielo ella anche implori ſalvezza, e refrigerio o ſia ripoſo.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. CHI-MLACHAI. Il Lambino, Petit e Bochart contro l'opinione del Taubmanno ammettono in due voci queſta parola, quando ch' egli la porta in una ſola controdiſtinta con una linea tra il CHI, & MLACHAI. Ella peraltro va diviſa in tre CHI, LA o LE, HHAI.

CHI diviene da אח ACH *Fratello*, così viene pronunziata e ſcritta nel linguaggio Ebreo אח ACH. Alludendo Annone il fratello Jacone, dopo aver implorato l'ajuto dal ſuo Nume per Agoraſtocle, Adelfaſio, ed Anteraſtile.

LA vale *non*, poichè già lo ſteſſo ſignificarebbe ſe foſſe LE. Uſiamo profferire qualche volta in vece della voce LA il LE.

HHAI. Nome agettivo maſcolino, che vale *vivo*. Tutta la dizione CH-IA LA HHAI ſignificarebbe *il mio Fratello non è vivo*. Ho detto *il mio Fratello*, e non *il Fratello*, poiche quella lettera A unita col CHI è un

F Pro-

(*a*) Se perorava col fratello, il verſo caderebbe in queſto ſignificato: *Mio fratello non vivi? ſpera e cento ſaluti, e cento volte il ripoſo, cammina e cammini.*

Pronome anche mafcolino; e vale *mio*, ficcome UK *tuo* in CH·UK, & UHH fuo in CH·UHH.

Se confideriamo la parola, la quale venne fcritta dal Bochart MELACHAJ, anche poffiamo trarre un altro fignificato, ne al primo in tutto uguale, ne affatto difuguale. Facciamola dunque in due, e non più in tre cioe MELA & HHAI. Il MELA cade come un Avverbio, ed importa *dunque*; & HHAI come fopra *vivo*. Uniamole di nuovo CH·IA MELA HHAI *Il mio Fratello dunque vivo*, cioè *è in vita*? ovvero fenza punto interrogativo *è in vita*.

2. JYTHMU. Il folo Borhart fembra avvicinarfi alla vera e pena dizione, egli fcrive JJTTHEMU, mentre gli altri Efpofitori la leggono in altro modo. Deriva dal Verbo N·ETMA *avere fperanza*, *fperare*; IYTHMU (*a*) e col mio alfabeto ETMAU O ETEMGHU *fperate*, *abbiate fiducia*, effendo feconda Perfona plurale del modo Imperativo allufiva alla udienza, come fopra diffi, afcoltatrice, animandola di fperarne dal Nume or ora invocato, qual Padrone.

3. MITSLIA. MATSLIA fcritta dal Bochart. Tanto vale MITSLIA, quanto MATSLIA per noi. Gli altri illuftratori di quefta Scena confondono la parola con altre antecedenti e fuffeguenti.

La voce dividafi in due MIT, e SLIA, avendo l'una dall'altra vario fignificato. MIT voce numerale, come anche MIA fignifica *cento* (*b*), riconofciuta per punica dal Majo (*c*), e cento dagli Ebrei viene chiamato מֵאָה MEAH.

SLIA *faluto*. Nome derivato dal Verbo EN·SELLEM *falutare*, e ritrovo che fia comune a molte Nazioni, come a i Siri, Fenici, e prefentemente ai Maomettani sì orientali

(*a*) In accordare il fenfo e fignificato da me fopra pofto, andarebbe JYTHMA, e col mio alfabeto ITMA, ovvero ETMA *fperi*, o *fpera*.

(*b*) MIA cento, donde MIT nafce un numero indefinito, indica tanti cento, quanti fomma il numero feguente. Diciamo in Italiano *cento tari* MIT RBIGHI. MIA è il numero fingolare, MIET il plurale, cioè più di *due cento*, MITEIN il numero duale *due cento*.

(*c*) *Specim. Ling. Punic.*

tali come Africani al riferire del Salmon (*a*). Il Bochart la produce per i Siri (*b*) in due graziosi Versi

> Si *Syrus* es tibi dico *Salam*, si sanguine *Phœnix*
> *Audoni*, si Græcus *chære*, sonabis idem.

Quindi forza è il dire, che Annone portato dall'uso de' Cartaginesi con questa voce SLIA indicar volle un *saluto*. Che tale sia presso questi Popoli il costume, lo ricaviamo da un altro passo di Plauto. Alla *Scena* III. *dell'Atto V.* di questa Commedia il *Puer al v.*22. così parla: *Handones illi Havon bene si illi in mustine*. Milfione ad Agorastocle, ciò spiega in questa guisa

> *Matrem salutat hic suam, hæc autem hunc Filium.*

Il saluto quì da Annone pronunziato in Peno SLIA, da' Cartaginesi passato in Malta, ritenuto sin'oggi dal Maltese e Gozitano.

Prima di passare alla spiegazione della voce seguente, ascoltisi la difficoltà, che può nascerci dalli due sù rapportati versi del Bochart. *Salam* non è voce Punica, non è saluto Cartaginese 1. Perchè essendo uno il Popolo Cartagine e Fenicio il saluto è *Audoni*. 2.Milfione nella *Sc.*I. *v.*24. spiega il *saluto* nella voce *Avo*, come anche *al v.*38. dice *Avo? Salutat* parlasi di Annone. 3. Confermasi dal *v.*41. dicendo: *Avo donni*, *hic mihi tibi inquit verbis suis*. Così secondo Annone e Bochart *Avo* & *Audoni* è un saluto Peno, e *Salam* cade col medesimo Bochart un saluto Siro.

Sembra così, ma non l'è. Tanto la voce *Avo* o *Audoni*, quanto SLIA sono saluti punici. Chi non sà, che il Siro & il Peno formano quasi un medesimo linguaggio legga Turnebio (*a*), dove trovarà che: *Carthaginenses utebantur & lingua Tyriorum & Afrorum*, e Virg.1.*Æneid.* *Quippe domum timet ambiguam Tyriosque bilingues*.

E per ischivare ogni difficoltà, che potrebbe sù queste voci rinascersi passo a dimostrare la differenza da uno all' altro

(*a*) *T.6. dello stato del Mondo presente.*
(*b*) *Geog. sac.*
(*c*) *In notis Varior. Comm. Plauti.*

altro ſaluto. Anche quell'antica voce di *Avo* (*a*) di Annone corre per ſaluto in Bocca de' noſtri Malteſi, li quali la profferiſcono con alta voce, e a perſona viſibile AOI? SLIEMA, O SLIEM è ancora un ſaluto, e ſi manda ad una Perſona aſſente, e che non ſi vede. Ne' Verſi ultimamente rammentati Annone pronunziò AVO, ch'è lo ſteſſo che AOI, o AVOI, ma nel verſo della noſtra dizione così pronunziò ad arte SLIA, perchè augurava un ſaluto ad un Perſonaggio aſſente, già tenuto per morto (*b*), qual fu Jacone ſuo diletto Fratello.

4. MITTEBARIIM. Aſſai meglio il Bochart MIDDARBAREHEM. Contiene tre parole, onde va così diviſa MID, DARBA, REHEM, ed ora in queſta guiſa va ſpiegata.

MID O MIT è una ſteſſa parola, perche come ho detto con Quintiliano ſpeſſo mutavaſi la T in D, e la D in T, e vale *cento*, numero indefinito, come dimoſtrai *al n.3. in notis*.

DARBA *fiata*, *volta* cioè una fiata, o una volta, così MIT DARBA *cento volte*.

REHEM. Voce indeclinabile dagli Ebrei appellata *Rachem* רחם ſignifica *miſericordia*, *commiſerazione*, noi volgarmente la pronunziamo RAHHMA, con cui intendiamo *riposo eterno*, *refrigerio de' defonti*, onde MIT DARBA REHHEM, vale *cento fiate il refrigerio e riposo*, ciocchè ſi deſidera ardentemente in perſona di Jacone, quale benchè tenuto per morto, immaginato in luogo ſalvo, come anche poſſiamo crederlo dalla voce ſeguente.

5. ISKI. Il Gronovio (*c*) la legge meglio di tutti li quattro Autori da me ſopracitati, come quattro Cardini del noſtro monumento peno di Plauto, poichè così leggo IMI-

(*a*) Il Majo *loc.cit. fol.*480. §.*XV*. della noſtra voce dal Bochart rapportata così ſcrive: *Ingenue de hoc loco Bochartus libro & capite indicatis p.*852. *confitetur; Verba punica quibus ſalus & vita dicebantur non ſatis ſcio, niſi quod Punicum vitæ nomen puto ad Ebræum alluſiſſe, quia ex eo deductum eſt* AVO, *ideſt vive, fauſta comprecatio ſeſe mutuo ſalutantium in Plauti Poenulo*. Vide Scaligero *ad Varronem*, *Druſio ad Joan. XIX. 3. Reineſio al cap.*12. *n.*12. *de Ling. Punic.*

(*b*) Ciaſcuno conoſce, come gli antichi Gentili ſuperſtizioſamente mandavano non ſolo i ſaluti, ma anche donativi ai defonti.

IMISCI. Deriva la voce dal verbo N-EMSCI *camminare*, e và ſcritta I-EMSCI *cammina*, benchè non ſarebbe falſa IMISCI, ed è terza Perſona ſingolare maſchile del Dimoſtrativo. J-EMSCI cammina, e volendola in ſeconda Perſona dello ſteſſo modo anche ſignifica *cammina*.

VERSO III.

T. LIPHORCANETH[1.] YTH[2.] BENI[3.] ITH[4.] JAD[5.] ADI[6.] UBINUTHAI[7.].

L. LIPHO CANET HYTH BIMITHII AD AEDIN BINUTHII.

B. LEPH URCANETH ETH BENI ETH JADADI UBENOTHAI.

P. LIPHOC ANETHY BYMI *T*HU AD AEDIN, BYMI THU.

A. LI FO RCANETH YTHBE MIT YAD ETH U BINI THAI.

M. LI FE RKIENET GHATBA MIT GHIAT HEDAN HU EBNI HHAI

. . . . HIED U L BNIET HHAJA.

. . . . HEDAN U L BNIET HHAJ.

I. Negli angoli, e ſoglia, e manda cento gridi, egli e le Fanciulle vivo.

Negli angoli, e ſoglia, e manda cento gridi, egli ed il mio Figlio vivo.

Negli angoli, e ſoglia, e manda cento gridi, egli e le Fanciulle vive, o ſono ancora in vita.

L. *PER SECRETA DOMI, ET LIMEN ADSTAT IN IPSUM CLAMANDO: UTIQUE IPSE, ET FILIOLÆ VIVUNT.*

IL SENSO.

IN questo verso Annone passa a parlare tanto di Agorastocle, quanto delle Fanciulle Adelfasio, ed Anterastile, fingendo ora di mirarle, ed ora di ascoltare le loro voci.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

I. LIPHORCANETH così in una la descrive il Taubmanno, ma dagli altri sopracitati Autori è in due voci divisa. Tutti vi pongono la lettera PH nella parola, quando che ognun conosce come tale lettera anticamente da Greci fu inventata, ne a mio pensare giammai da'Cartaginesi, passata peraltro a' Latini, allorachè questi grecizzavano la latinità. Sarà dunque errore de' Libraj, o da chi trascrisse le parole, colle quali vi pose a proprio talento quelle lettere vocali, che non si ritrovano giammai a mio riflettere nell'originale di Plauto (*a*), se mai questo ritrovavasi. Ma veniamo alla spiegazione della voce. LIPHORCANETH com'è parola Punica va scritta LI, FE, RKIENET, cioè debb'essere separatamente una dopo l'altra. In mente riportiamo l'ultima parola del verso antecedente, cioè *cammina* da J·EMSCI.

LI và LA, *ivi*, *colà*, anche significa *se*, ma non in questo luogo.

FEL. Preposizione, ed importa *ne'*, *nelli*, ovvero *pe'*, *per*, *pergli*.

RKIENET, che il volgo pronunzia RKIEN. Nome, il di cui singolare ROKNA (*b*), & il plurale RKIEN, o RKIENET, e vale *angolo*, e *angoli* della Casa volendo dire i luoghi più rimoti della Casa. Ripigliando dunque il senso coll'ultima parola già richiamata vorrebbe dire *cammina colà per gli angoli che abbia più rimoti la casa*.

2. YTH

(*a*) Gronov. *loc.cit. fol.*831.

(*b*) In Malta ancora avvi presentemente una Cisterna chiamata TA ROKNA *dell'angolo*. Abela *Malta illustrata fol.*99.

2. YTH) Conviene unirci queſte due parole, e leg-
3. BENI) gerle in una ſola YTHBENI, altrimente mancarebbe di eſſere punica, e del proprio ſignificato. Sarà ſtata ſcritta YTHBE, ed il NI giunto và colla parola ſequente. Y, come altrove, ha forza col mio Alfabeto della lettera GH, dunque per YTHBE leggiamo GHITBE, che da noi communemente pronunziaſi GHATBA, nome indicante *ſoglia* della porta di una caſa (*a*). Caviamo ora il ſenſo che viene naturale, cammina colà per i luogi più rimoti della caſa, & anche ſulla ſoglia della porta della medeſima caſa, in guiſa che veggendo Jacone dentro e fuori, cioè negli angoli e ſulla ſoglia di tutta la caſa ſembra voler dire Annone di vederlo in tutta la caſa.

4. ITH. Nel numero preceeente laſciammo il NI, che ſovraſtava alla voce YTHBENI. Il NI del Taubmanno viene ſcritto dal Lambino, e Petit MI, unito coll'ITH ſi legge MIITH, che dovean ſcriverſi MITH, e meglio MIT, che ſignifica *cento*, come ſopra oſſervammo *al n.3. & 4. del verſo II.* Nè importa, che altrove il *cento* venne ſcritto MIT, e qui MIITH, poichè le parole qui ſono traſcritte ſecondo la pronunzia di poco intendente regiſtrolle, onde ſpeſſevolte vedremo in queſti verſi giunta di lettere in fine delle dizioni diſtaccate dalle ſeguenti, e ſeparazione delle parole, & eziandio unione impropria; ciò aſſolutamente derivando dalla ignoranza, e dal non aver capita il copiſta, o lo ſcrittore queſta noſtra lingua Cartagineſe, e poi tale diſordine non ſi oſſerva in queſta ſola *Scena Cartagineſe*, ma in tutte le Commedie di Plauto, come ſaviamente avvertì l'Elio a chi leggevale nel Lambino (*b*), dicendo: *Quod enim ex illis non intelligebant, id mutabant, ad conjecturamque ſuam accommodabant exempli gratia, cum incidiſſent in hunc Turpilii locum, qui citatur a Nonio, qui mea verba venatur peſtis* arcedat, *& ſermonem hinc ſubleget*: *ſcripſerunt* ars cedat *& ſermo-*

(*a*) Il nome GHATBA diviene dal verbo attivo ZN-GHATTED, e vale *Percuotere uno* in guiſa, che ſteſo in terra rimanga immobile come un ſaſſo, benche non ſia morto.

ſermonem hinc ſubleget; ignorabant enim antiquos r *pro* d *uſos eſſe, ut in his verbis* Arvocati, Atfines, Arfari, *pro* Advocati, Adfines, Adfari *&c.* Abbiamo riferito, quanto baſta in difeſa delle ſoverchie lettere lette, e da leggerſi in avvenire in queſta ſcena, ora ripigliamo il filo.

5. IAD. La prima lettera dovea ſcriverſi a guiſa delle altre gutturali Y, così richiede il ſuo ſignificato. YAD và poi ſcritta col mio Alfabeto GHIAD, o GHIAT, nome, che deriva dal Verbo EN-GHAJAT *gridare*, *ſtrillare*, ed è il plurale della parola GHAITA *grido*, *ſtrillo*, GHIAT dunque *gridi*, *clamori*. L'ultima diceva MIT *cento*, GHIAT *gridi* o *clamori*, cioe *cento voci*, *cento gridi*, *o cento clamori*.

6. ADI) Un gran che? nel rapporto che fo
7. UBINOTHAI) degli Autori di queſta Scena, peraltro tutti dottiſſimi, in queſte dizioni non convengono, come ſi può oſſervare ſopra in altre. Ma non è forſe uno l'originale? e perchè poi tante copie diverſe? ſenza quì nulla dire sù queſta variazione, e ſenza confondere la parola la porto in queſto modo AD, U, BINOT (*a*), HAI, cioè & anco col Alfabeto mio HED UL BNIET HHAI, in altra maniera HEDAN HU EBNI HHAI, in altra forma HIED U EL BNIET HHAJA. In queſte tre foggie può eſſere a mio credere letta la parola, ed ha tre ſignificati, tutti alluſivi al noſtro argomento. Una ad una per raggiugnere il vero ſignificato e felicemente.

HED (*b*) UL BNIET HHAI. HED Pronome *queſto*, UL congiunzione *e*.

BNIET *figliuoline* ed è il numero plurale di BNEITA *figliuolina*, ed è nome diminutivo di BENT, che *figliuola* ſignifica così BNIET *figliuoline*.

HHAI *vivo*. Il tutto: *Queſto e le figliuoline è vivo*: In altro modo

HEDAN *queſto*. HU terza perſona del verbo ſoſtantivo vale

(*a*) Abela *loc.c.alla p.65.* apporta il nome di un Feudo nobile, chiamato ſin'oggi BEIR EL BINAT *caſe della Donzelle*, *fanciulle*, onde è da crederſi eſſere la voce antichiſſima.

(*b*) Anche ſi dice HIED, HEDAN, HIDAN, DAN tutti Pronomi dimoſtrativi, che ſignificano *coteſto*, *codeſto*, *coſtui*, *queſto &c.*

vale *è*. EBNI parola composta da nome e pronome. EBEN *figlio*, EB NI *figlio mio*; poichè la NI è il suo Pronome e significa *mio*: dunque *questo è il figlio mio vivo*.

In un altro

HIED *questo*. U congiunzione *e*, EL articolo corrisponde all'Italiano articolo *le*. BNIET come sopra *Figliuoline*, onde tutt'il significato verrebbe ad essere: *questo*, *e le Figliuoline sono vive*.

Il verso poi importa coll'ultima parola dell'antecedente la seguente spiegazione *cammina colà pe' gli angoli e soglia della casa* (manda) *cento voci o gridi*, *egli e le figliuoline è vivo*. Al secondo senso *Egli e il figlio mio vivo*. In ultimo significato *egli e le figliuoline sono vive o sono in vita*.

VERSO IV.

1. 2. 3. 4 5.

T. BIRUA ROB SYLLOHOM ALONIM UBYMISYRTOHOM

L. BYRNAROT SYLLO HOMALOM IN UBY MISYRTHOHO

B. BERUA ROB SOLLOHEM ELIONIM UBIMESURATETHEM

P. BIRNA ROB, SYLLO-HEM ALONIM, UBYMISSYR, TOHU

A. BIRUA ROB SYL LOHOM ALONIM U BI MESURIETHEM

M. BI RUHH MROBBIA BIL LOM ALONIM U B MESURIETHEM . . . . U BEL MESSIER TAHHOM

I. Coll'anima nudrite dalla Madre o Nume e col Padre loro

Coll'anima nudrite colla Madre o Nume, *e col Padre di loro*.

L. *ILLÆ AB ANIMA MATRIS*, *O NUMEN*, *ATQUE AB EARUM PATRE FUERUNT NUTRITÆ*.

IL SENSO.

COme Annone diè a credere di aver veduto, ed ora ascoltate le voci del Fanciullo, e Fanciulle, come sopra vedemmo, qui ora rivolto un altra volta verso i Numi o Nume cogli occhj alzati insù perora con esso lui, e con arte comica si studia di muovere l'udienza ammiratrice a pietà, esaggera quindi com'erano nudrite, ed insieme teneramente amate e dalla loro Madre, e dal Padre loro Jacone, il quale ebbe dal dolore a morirvi nella perdita del suo figlio di nome Agorastocle.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. BIRUA. Il Lambino e Petit inaccuratamente la scrivono BYRNA (*a*), ed il Bochart BERUA. Ella và come io penso così scritta: BI RUA in due dizioni divisa, col mio alfabeto l'ultima RUHH. BI Preposizione come anche BE; indica *con*. RUHH (*b*) *anima*, così BI RUHH coll' anima.

2. ROB. I sudetti Commentatori di Plauto scrivono ROB, il solo Lambino quì fallisce collo scrivere ROT in vece di ROB, quale noi scriveremo, e pronunciaremo MROB O MROBBIA, e deriva dal Verbo EN-RABBI *nudrire allevare*, così EN-RABBU *nudriamo*, MRABBI, O MROBBI *nudrito*, MRABBIA O MROBBIA *nudrita*, MRABBIJN *nudriti* e *nudrite*. In questo verso si parla delle fanciulle *nudrite* MROBBIA; e *coll'anima*, come *al n.1.* sopra abbiamo detto BI RUHH. Il nudrire coll' anima, vale a dire con sommo amore e tenerezza, propria ne' Genitori e Genitrici.

3. SYL-

(*a*) In Maltese BIR-NA *Cisterna* e *Pozzo nostro*. BIR cisterna, NA *nostra* Pronome, onde BIR-NA giustamente *Cisterna nostra*, o *Pozzo nostro*. Ma questo significato nulla ha da fare colla nostra Scena.

(*b*) RUHH *anima*. RIHH *vento*. Presso gli Ebrei *alito*, *spirito*, ed *anima* chiamasi *Ruahh* רוח. BIRUA, O BI RUHA, O RUHHA sarebbe *coll'anima sua*, poichè l'ultima lettera A essendo così unita ha forza di Pronome Italiano *suo*.

3. SYLLOHOM. Corretta leggesi BIL L'OM. Il solo Bochartt in questa dizione muta la Y in O, leggendola SOLLOHEM. Quantunque nella nostra favella tiene altro, & anche adatto significato, come in appresso dimostrarò, tuttafiata ben considerata la parola a me sembra essere falsa la lettera S, mutata da Copisti in vece di B. Bisogna dunque, che si scriva BYL, anzi BIL L'OM. Ecco le mie ragioni,

BIL Preposizione vale *con*. L'HOM: la L' è un articolo; vale *la*; HOM nome, e significa *Madre*, onde coll'articolo: *la Madre*, e MIL *dalla*.

Ho detto sopra che la parola ha un proprio & adatto significato nella nostra favella. SYL, SCIL, e SIL indica ammirazione, come in altro senso il BU, della cosa, con cui và congiunta la parola seguente, come se diressimo sc' OM HIA DINA! *Che Madre è questa*, ovvero *Ah che Madre è questa?* SCIL LA RAIT *E cosa ho veduto!* SCIL LA HOM *Ah che Madre è questa?* ovvero *Ah povera Madre ch' è questa?* E' cosa verosimile, che Annone abbia dato l'epiteto alla Madre delle fanciulle di *Povera*, poichè ciascuno è persuaso, come non men sensibili riescono le disgrazie, e disavventure ne' proprj figli, che nelle stesse Madri. Ancorache venne da me così spiegata la parola SCIL, sempre però sono nella opinione, che debba andar scritta BIL.

4. ALONIM. La seconda volta, che Annone espressamente invoca i Numi (*a*), e la seconda volta che la voce, deve prendersi per Nume in singolare, e non plurale.

5. UBYMISYRTOHOM. In due maniere, ma collo stesso quasi significato si può prendere questa voce, e sempre divisa 1. U BI MESURIET-HEM 2. U BEL MESSIER TAHHOM. Il vario modo di leggere questa parola, non varia il suo significato, poichè in ogni maniera presa importa lo stesso. Tutti gli Espositori di questa Scena sopra da me riportati convengono alle lettere, ed alla parola, alla riserva di poche, le quali peraltro non mutano il senso della voce.

 U Con-

(*a*) *Vedi qui il n.2. del v.III.*

U Congiunzione vale *e*, come *al n.7. del v.III.*

BI *con*. Vedi ſopra *il n.*1.

MESSIER benchè ſia una ſteſſa voce MESSIER, MISIR, & MISER non così il loro ſignificato. Qui conviene conſiderarla Punica col ſignificato di *Padre*. Io sò, che queſta voce MISIR, e MISSIR, e MISSER non parrà ai Letterati Italiani tanto antica, che qui debba rinvenire luogo, poichè egli è pur certo, come altre volte forſe non più che un ſecolo o due addietro era conceſſa in titolo di Cavalieri, e Giudici, voce poſcia rimaſa in Italia ſin' oggi giorno di *Miſſire* (*a*), dove in Siena ſi pronunzia *Miſſere*, in Firenze *Meſſere*, di cui egregiamente ſcriſſe il chiariſſimo Benvoglienti (*b*).

Ma pure deve ciaſcuno meco eſſere convinto, come eſſendoſi di queſta voce ſervito Annone in queſta noſtra Scena, forza è conoſcerla antichiſſima e Pena, nata co'Fenici, paſſata in Cartagine, e co' Cartagineſi in Malta e Gozo, dove il Popolo di queſte due Iſole non conoſce il Padre, tolto quello di *Tata* (*c*) nella ſua fanciullezza, con altra voce ſe non ſe di MISSIER, o MESSIER, ed Annone volle ſignificare a mio credere con queſta voce il *Padre*.

Vien ſcritta anco MESURIETHEM, ed allora và diviſa MESURIET-HEM, o MESSERIET-HEM, perchè il MESSIER è del ſingolare, MESSERIET è del numero plurale, avvi la HEM, ch'è Pronome, e nella parola ſi fa, come ſi pronunzia una *h*, e non due *hh*, così viene ben detta, e pronunziata la parola MESURIET-HEM. Laſcio di ſpiegare il TAHHOM col MISSIER, perchè vi cade lo ſteſſo ſignificato, li TAHHOM è Pronome plurale, che vale *di loro*, onde MESSIERTAHHOM ſignifica *il Padre di loro*, e MESSERIET-HEM *i Padri loro*, e quindi nulla mutazione avvi, che al numero, ed al ſenſo nulla cale. VER-

(*a*) Forſe da queſta nacque quella di *Sire*.

(*b*) Nelle note alla *Cronica Saneſe di Andrea Dio, e di Angelo Tura, preſſo il Muratori Rer. Italicar. vol.XX. tom.XV. fol.*137. degne di eſſere tutte lette per l'erudizione dell'Autore, già tanto benemerito alla Repubblica Letteria.

(*c*) Martiale *lib.*1.

Mammas, atque Tatas habet Afra.
ſed ipſa Tatarum
Dici, & Mammarum maxima Mamma poteſt.

VERSO V.

1. 2. 3. 4. 5.
T. BYTLIM MOTH YNOT OTHI HALECH AN-
6.
TIDAMARCHON

L. BITHLYM MOTHYN NOCTOTHII NELACHANTI DAMARCHON.

B. BETEREM MOTH ANOTH OTHI HELECH ANTIDAMARCHON.

P. BYTHYM OTHYNOSH ATHU : NELECH AN; TA DES MACHON?

A. BYT LIM MOTHIN GYNOT OTHIHE LECH ANT DAMARCHON

M. BGHIT L' HIM MEUT-HOM GHIN-HOM ATIHOM, LEHH GHANT DAMARKON.

I. Sia lontana per quella parte la loro morte, aggiutale (o Nume) e presti loro ogni soccorso, e chiedile con prestezza da Damarcone.

L. *AMOVE AB IPSIS EARUM MORTEM, EAS ADJUVA, FOVE EAS, IPSASQUE A DAMARCHONE PERQUIRE.*

IL SENSO.

SEmpre volto verso il Nume Annone, da cui spera felice il fine col ritrovare Agorastocle & Adelfasio, & Anterastile, dopo aver egli commossa l'udienza a compassione ed a pietà, poichè appena nudrite teneramente, tosto furono rubate, onde così il rammentato Nume tutelare o Patrio supplica „ *Nume potentissimo non mai permetti*, „ *che io ascolti, che qualche d'uno di loro siasi morto*, „ *piuttosto giammai di loro mi giungano nuove, che il* „ *sapere essere tolto da Numi. Tu così potente* (forse „ Giove), *non permetti, che si accosti verso loro la mor-*

„ *te*,

„ *te, la discacci in luoghi sì lontani, che giammai possa* „ *raggiungerle, così presti loro quell'ajuto implorato dal* „ *primo momento, che il tuo nome invocai, e presta loro* „ *la tua altissima protezione, e se mai ritrovinsi da Da-* „ *marcone a forza, se altrimente non si potrà, rapitele* „ *e mandatele a me tanto giustamente desiderate ed am-* „ *bite* „. Annone fervorosamente perora col suo invocato Nume, poichè interiormente sospirava le figlie, onde in questa Scena alle note del Lambino altrove leggesi del Locutore: *Hoc ideo dicit, quod Poenus Filiarum amissarum recordatione percussus ingemuit, ac suspiravit, idque Milphio per simulationem factum esse existimat*.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. BYTHM. Da leggersi in due parole BYT, e L'HIM. Nella prima di BYT la *ipsilon*, prendasi, come altrove, per lettera gutturale, corrispondente alla mia segnata nell' Alfabeto GH, ond'è da leggersi BGHIT, ch'è un avverbio e vale lontano (*a*).

L' HIM *In là, più avanti*, cioè *quanto più si può lontano*. Annone volle dare più espressione allo significato di BGHIT, vi giunse la lontananza, forse ancora colla palma della sua mano indicata.

2. MOTH. Benchè la voce in varie guise dalli nostri Autori Interpreti viene descritta, sempre peraltro viene intesa per *Morte*. La voce è assai poco men antica della medesima morte umana, poichè già creduta Fenicia, ed in questa Scena passa incontrastabilmente per Punica, riconosciuta dagli Ebrei e proferita מָוֶת MAVETH, e MAUT dagli antichi e moderni Arabi.

Il Majo (*b*) riflettendovi sopra questa voce così scrive: *Mut nomine consecravit mortuum, cum Phoenices mortem, & Plutonem vocant*. Il Lambino vuol, che vada scritta MOTHYN, ed il Gronovio (*c*) MOTHIIM.

Noi

(*a*) *In Specim. ling. Punic. loc. cit.* (*b*) *Ibi.* (*c*) *Loc. supracit.*

Noi la ſcriveremmo, e la proferiremmo MEUTHOM. In queſta voce avvi il Nome, e Pronome. MEUT il nome *Morte*, HOM Pronome *loro*, uniti *Morte loro*. Annone colle ſue vive orazioni tanto il ſuo Nume prega, che brama una volta per ſempre, la morte da loro ſi allontanaſſe, & andaſſe in luogo aſſai lontano. Il ſuccitato celebre Majo (*a*), parlando della morte MUT, diſſe bene che i Fenici e con eſſi li Cartagineſi intendono con queſta ſteſſa voce e la *Morte*, e *Plutone*, poichè Annone Locutore di queſta Scena, altrove di ſe così parlò (*b*) HANNO MUTHUMBALLE BECHAEDREANECH (*c*), le quali voci così da Milfione, altro Locutore della Scena Punico Latina ſono così ſpiegate *Hannonem ſeſe ait Carthagine? Carthaginenſem Muthumballis filium*. Muthumballe (*d*) nome proprio, ed inteſo per *Signore di Averno*, ch'è Plutone, come penſa il rammentato e lodato Majo, onde mi fa credere, che Annone abbia potuto invocare ſott' il nome e voce di ALONIM e MOTH e *Plutone* in ſoccorſo di Agoraſtocle, e delle Fanciulle Adelfaſio ed Anteraſtile.

Quando poi non piaceſſe il ſentimento del teſtè lodato Majo, tratto da Reineſio (*e*), e dal Bochart (*f*) d'altronde cerchiamo l'origine di MUTUMBAL. Il chiariſſimo Mahudel al 1742. (*g*), ſpiegò eruditamente una Medaglia

(*a*) *Loc. cit.*

(*b*) *Scen.II. Act.V. verſ.35.*

(*c*) Voce iudicante Cartagine. Queſta in proprio linguaggio fu ancora chiamata CHAEDREANECH, e fu edificata al 134. dopo il Tempio di Salomone da Didone, già oſpite in Malta, allorache queſta governavaſi dal Re *Batto*, di cui parla Ovidio. Conſeguì tale dinominazione da ANACIM, *Anech: Reineſ. in ſyntag. fol.17.* Poi l'Ebreo chiamolla KARTHA, CHADTHA, CHADATHA, cioè *nuova Città*, come in Livio penſa Solino al *cap.27.* e Servio in 1. *Æneid. Quorum alteaum Chaldaicum ex Hebreo Kareth, alterum Hebraicum Chadaſchach.* Il noſtro parlare, che come Cartagineſe o Punico deriva dall'Ebreo, ſpiega trà le rammentate voci quella di CHADATHA, e vale *Preſala, la preſe*, forſe perche Didone preſe il ſito, in cui poi alzovvi Cartagine ſecondo il ſentimento degli antichi Autori Poeti ſegnatamente. Cartagine può avere altre etimologie dalla noſtra lingua adatte alla voce, come dimoſtrai nella mia *Diſſertazione* Franceſe ſopra la noſtra Lingua Punico-Malteſe, inſerita nel *Giornale ſtorico ſulle materie de' Tempi dell'ediz. di Parigi del 1756. al T.80. pag.165. V. Charta.*

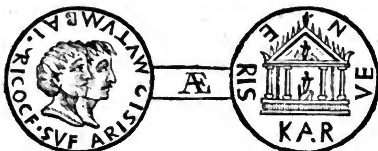
(*d*) MUTHUMBALLE da noi così andarebbe oggi pronunziata MEUT-HOM B-ALLA *la di loro morte, e morte con Dio*, dagli antichi forſe inteſa *Dio della morte*.

(*e*) De lingua Punica c.12. §.15.

(*f*) In Chanaan. l.2. c.2. p.789.

(*g*) *Nova Nummi in Colonia Karthagine Africana percuſſi, quem nuper illuſtrare conatus eſt cl.* Mahudel *explicatto. Edit. Lipſiæ litteris Breitkopſianis 1742.*

glia Cartaginese da me qui riportata per la sua rarità ed antichità, e perchè giova al nostro assunto non poco.



Leggesi a caratteri Latini ARISTIO MVTVMBAL RICOCE SVF. intorno due Teste, & al rovescio presso il Tempio di Venere VENERIS KAR. L'Autore dopo molte riflessioni e conghietture, così legge alla pag.19. ARISIO MVTVMBAL RICOCE SVF. cioè pag.22. SVFFETIBVS (*a*). Per *Venere* crede poscia che viene compresa altra Deità (*b*), e per KART. KARTHAGINIENSES o KARTHAGINENSIS stimo che và letta senza andare ricercare altre Città ch' il di loro principio sia KART. Loda molto la moneta da lui illustrata, dove della sua grandezza così alla pag.8. *nummus ex aere flavescenti cusus nummos aereos primi moduli æquat, pondere ac crassitie superat:* & alla pag.9. della sua forma *præter singularem typi formam, mirabilemque integritatem, qua conspicuus est nummus, eo sane haut mediocre illi conciliatur decus, quod versatissimis in exploranda nummorum priscorum* αὐθεντείᾳ *viris omni fraudis dolosæque manus suspi-*

(*a*) *Suffetes* appellatos esse *Principes Senatus Karthaginiensis* nemo est, qui ignorat. *Ibid. pag.*22.

(*b*) Non spectare Templum & inscriptionem nummi ad priscam Numinis illius, quod pro *Venere* venerabantur Karthaginienses, religionem celebrandam. Nam Dea illa, licet iisdem fere ac Venus moribus coleretur, prorsus diversum a Venere numen erat, & cum nomine tum potestate ab illa distinguebatur. Quare si veterem *Uraniæ* cultum designare in nummis voluissent Karthaginienses, haut dubie justum ejus nomen, non *Veneris* exprimi curassent. Veterem enim illam Deam, quæ ab Assyriis sub *Astartes* nomine culta est: cujusque venerationem Phœnices ad Karthaginienses propagarunt, non *Venerem*, sed *Uraniam* vel *Cælestem* vocari consuevisse demonstratum dedi. Ex quo consequitur, ut si, de quo vix dubito, templum cum inscriptione cultus *Veneri* inter Karthaginienses habiti indicia præbet, putandum sit, peregrinam & a *Romanis colonis* advectam Religionem fuisse. *Ciò appare poi chiaramente perchè le lettere sono latine, e non Cartaginesi.*

ſuſpicione carere viſus eſt : finalmente parlando del ſuo pregio alla pag.20. del noſtro *Mutumballe* Plautino, e di *Mutumballe* della moneta, ſcrive così : *ex quo perſpici poteſt, quantum pretii nummo ſit ſtatuendum :* Vuole poſcia, che di eſſa Medaglia una Teſta ſia di *Mutumballe*, e di *Ricoce* l'altra, ma che l'uno e l'altro nome ſia Punico.

Io laſcio agli Antiquarj di ponderarvi ſopra la bella data ſpiegazione, non eſſendo mio l'impegno di oſſervare ſe le ragioni tutte ſiano adatte alle parole, & alla loro illuſtrazione, ſolamente in quanto alla mia ſpiegazione dico, che il nome di *Mutumbal*, *o Muthumbal*, *o Mutumballe* nell'Africa a tempi di Plauto era così coſpicuo e di credito preſſo i Cartagineſi, che *Milſione* volendo innalzare il nome di Annone ed accreditarlo in quell' Anfiteatro Romano, non ſolo profferì, che il noſtro Annone era Cartagineſe, ma anche Cartagineſe *Figlio di Mutumballe*. *(a)*

3. YNOT. La Y, come ſopra, gutturale, così in vece di YNOT, GHINOT, e ſtimo che và letta GHIN-HOM, cioè *ſoccorrele*. La parola diviene dal verbo EN-GHIN *ſoccorrere*, *ajutare*, *ſollevare*. GHIN ſeconda perſona del modo Imperativo. HOM Pronome dello ſteſſo verbo, ed importa *loro*, onde GHIN-HOM vale *ſoccorri loro*, ovvero *ſoccorile*.

4. OTHI. Con queſta voce vanno giunte le due lettere ſeguenti. ſcritte dal Taubmanno in HA, ed HE dal Bochart, leggendoſi col primo OTHIHA, e col ſecondo OTHIHE, ma ella và così ſcritta, ſecondo il noſtro moderno proferire ATI-HOM. ATI ſeconda Perſona ſingolare del modo Imperativo, e vale *dii*. HOM Pronome verbale, ed importa *loro*, che cade tanto al genere maſchile, quanto femminile, onde tutta la voce ATI-HOM ſignifica *dii loro*,

H cioè

(1) Mi convenne fare queſta nuova oſſervazione ſopra il nome di *Mutumbal*, benchè non compreſo ne'miei XVI. verſi Cartagineſi, ſibbene nella Scena Cartagineſe, in tempo che l'opera ſtava ſott'il torchio, non volendo laſciare apparte queſta rara ſcoverta, tutta adatta al *Mutumbal*, communicatami dal ſempre più lodevole ed eruditiſſimo *P. Maria Paciaudi C. R.*

cioè *dateli*, o *datele*, che in ogni genere il senso cade al significato del nostro Verso.

5. HALECH. Di questa parola abbiamo lasciate due lettere, cioè le prime HA, e poste nell'antecedente, come al proprio luogo, onde ora qui resta all'esame la sola voce LECH, che deve leggersi LEHH. Ella è un Verbo da EN·LEHH *chiedere avidamente*, LEHH cade in seconda persona singolare del modo Imperativo, vale *chiedi tu avidamente* o *istantemente*, parlando Annone sempre col Nume.

6. ANTIDAMARCHON. Nome proprio attribuito a colui, che adottò Agorastocle per Figlio. Questo viene chiamato dal Lambino DAMARCHON, e DES MACHON dal Petit, ed il Gronovio (*a*) gli da il nome di DASCHMACHON. Comunque chiamisi, la quistione non deve fermarsi circa il nome, ed il modo, con cui fu dagli Espositori scritto, ma come vada propriamente chiamato in questa Scena.

La difficoltà pare, che tosto cada, perche egli viene chiamato ANTIDAMA, DEMARCO, & ANTIDAMARCHON, siccome fu osservato dagl'illustratori di questa Scena Cartaginese (*b*) allorache scrissero *rectum est sicut legitur Antidamæ Demarchi ut repositum est a Viris doctis. Antidamarchi nomen sicut in anterioribus editionibus legebatur, stare non potest. Antidamæ adopticius fuit Agorastocles. Antidamas porro Demarchi etiam fuit adoptivus filius. Ergo Agorastocles dicitur filius Antidamæ Demarchi, & subaudiendum est, ut in talibus translaticium est filii.* Ma per venire in cognizione della verità del fatto conviene sapere la finzione, che nella Commedia vi pone Plauto, dove in fine si ritrovano più nomi in uno, ed un Personaggio rappresenta più uffizj, e si riconoscono, quando che prima non si conoscevano. Agorastocle è il Fanciullo perduto; ed egli stesso parla della Madre e del Padre alla *Scen.2. Att.V. v.*105. dicendo: *Ampsigura Mater mihi fuit, Jachon Pater*, ed Annone, come sopra abbiamo già scrit-

(*a*) *Loc. cit.* (*b*) *In notis Comm. Varior. Plauti n.85.*

ſcritto Padre delle Fanciulle, delle quali Milfione così al *v.*140.

Filias dicas tuàs
Surreptaſque eſſe parvolas Carthagine.

Ed allo ſteſſo Annone Agoraſtocle tolse ogni dubbio al rapporto della ſua perſona, poichè così al *v.*85.

Siquidem Antidamarchi quæris adopticium
Ego ſum ipſus, quem tu quæris. *v.*100.

E benchè tutti queſti nella mia Scena Cartagineſe, non erano affatto conoſciuti, tuttafiata perchè l'invenzione poetica diſpone appoco appoco, ogni coſa era adatta per arrivare alla loro cognizione; in fine poſcia viene il molto in poco riſtretto, e dove uno prima creduto Vecchio ſi ſcuopre Fanciullo, il Ricco Povero, e ſimili coſe, come lo ſteſſo Plauto autore di queſta Scena, ci dà la ragione nel *Prologo della Commedia di Menechmeo* al *verſ.*74. dicendo e pronunziando in queſta guiſa l'invenzione

Sicut familiæ quoque ſolent mutarier:
Modo enim fit leno, modo Adoleſcens, modo Senex,
Pauper, Mendicus, Rex, Paraſitus, Ariolus.

Mi ſono veramente troppo dilungato in queſta parola, ora me ne avvedo, e ſenza frutto, poichè con tanto dire, nulla vien conchiuſo, e ſempre rimane in campo il luogo di dubitare, ſe *Antidamarchone* debba ſcriverſi DEMARCHO, o ANTIDAMA. Sopra ho poſto il motivo della variazione delle ſua dinominazione, ed ora qui cerco, ſe in queſto Verſo và ſcritto, qual nome proprio ANTIDAMARCHON, come pretendono il Tanbmanno, e Bochart, ovvero DAMARCHON, come voole il Lambino.

Se conſideriamo la Scena ſopra da me riportata di Plauto, ſembra eſſere tutta la voce un nome, cioè ANTIDAMARCHON, o ſia *Antidamarcone*, ma conſiderando il ſenſo della parola e del Verbo conviene, come fo, dividerla in due voci ANT, I, DAMARCHON da ſcriverſi col mio Alfabeto GHAND DA, DAMARKON *Damarcone*. Se v'ha chi la vuol intera Antidamarcone non m'im-

 pegno

pegno a dividerla, mi accingo sì al peso di spiegarla nella maniera da me divisa.

Abbiamo veduto colla voce LEHH nella parola antecedente, come Annone avendo profferito le parole seguenti, essendo verso il Nume rivolto, *chiedi tu avidamente*, sembra che quì desidera, che il Nume colla di lui alta potenza, salvando il Fanciullo e Fanciulle dalla morte, cioè soccorrendole, ajutandole, che anche le ritrovasse, e perchè già sopra bastevolmente dimostrammo come Annone o avea in sospetto, ovvero in immaginazione di vederle, e qui espressamente assegna il luogo immaginato, ove possono essere state ed insieme raggiugnersi, poichè dice *da Damarcone*. Questa mia conghiettura meritarà più fidanza, leggendosi la spiegazione del seguente verso.

VERSO VI.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. YS FIDELI; BRIM TYFEL YTH CHILI SCHON-
8.
TEM LIPHUL

L. ISSIDELE BRIM TYFEL YTH CHYLYS CHON, TEM LISUL

B. IS SEIADA LI: BERAM TIPPEL ETH CHELE SECHINATHAM LEOPHEL

P. E SOD ELLE! BRUM TYFELOTH CHYLI, SCONTEM LI PHOL

A. YS FI DELLI BRIM TYFEL YTH CHILI CHONT EM LIPHUL

M. GHISC F' DELLI MOBRUM TEFEL GHIT CHAJELLI LI KONT HEM MILFUF

I. E vivi sotto la mia ombra, o grassotto Fanciullo, dì a me, parvemi, ch'eri colà coperto o involto di panni.

L. *VIVE SUB UMBRA MEA, SUBPINGUIS PUER; MACTE ANIMO, HEUS LOQUERE, INDICA QUOD ILLUC VESTIBUS STRAGULATUS COMORASTI.* IL

IL SENSO.

ANnone fa credere, che la potenza del ſuo invocato Nume, abbia già ritrovato Agoraſtocle, o almeno credendo di averlo già ſotto gli occhj, così ſeco la diſcorre.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. YS. La prima lettera è gutturale, come la Y della prima parola del primo verſo, onde andarebbe ſcritta GHIS, che noi oggi pronunziamo GHISC, e deriva dal verbo EN-GHISC *campare*, *vivere*. GHISC nella noſtra conjugazione può prenderſi per ſeconda Perſona ſingolare del modo Imperativo *vivi*, e ſeconda Perſona ſingolare del futuro dell' Imperativo *viverai*, l'uno, e l' altro ſignificato può convenire ad Agoraſtocle.

2. FIDELLI. Se mai queſta voce altre volte dagli antichi Cartagineſi e Malteſi pronunziavaſi FIDELLI, da noſtri oggi viene proferita F-DELLI; F è Prepoſizione, e vale *in*, *nel*, *nell'*. DEL-LI viene dal nome DEL O DELL, che ſignifica *ombra*; LI Pronome vale *mia*, onde tutta la voce di DEL-LI ſignifica *ombra mia*, e colla Prepoſizione F ſarebbe *nell' ombra mia*. E quì il ſignificato a mio avviſo è metaforico, poichè *nell' ombra mia*, vale *ſotto la mia viſta*, *ſotto gli occhj miei*, cioè *con me*, *da me*, *in Caſa mia*. In queſto medeſimo ſenſo ſcriſſe David (*a*) *Sub umbra alarum tuarum*: ſotto la cura, vigilanza, e protezione tua, e me ne ricordo di aver letto in Cicerone *ſub umbra Tribunitia delitere*.

3. BRIM nome ſoſtantivo, che anco diceſi BRIMA e BARMA *avvolgimento*. Può prenderſi come Verbo la voce, e come Nome. Come Verbo ſignificarebbe *avvolgere*, *abbracciare*, e ſarebbe NE-BRIM o come oggi la volgare lingua N-OBROM, ed allora Annone con queſta voce ſareb-

(*a*) *Pſal. 16. v. 8.*

farebbesi intendere di abbracciare ad Agorastocle. Ma come tale spiegazione può sembrare a certuni alquanto forzata, attacchiamone ad un altra; che sortirà più dolce.

BRIM preso come Nome è la radicale di MOBRUM agettivo, che significa *avvolto*, *cinto*, *involto*. La parola poscia seguente TYFEL ci condurrà, come io penso alla sua vera spiegazione, e sarà come la nostra voce anche metaforica, onde MOBRUM *grassotto*, cioè *pieno di carnagione*. Il parlare in questa guisa sin'oggidì corre tra li Maltesi e Gozitani Popoli, dicono spesse fiate TEFEL MOBRUM un *Fanciullo grassotto: è ben avvolto di grassezza questo Fanciullo?* BRIM dunque come nome pronunziato da Annone per indicare, che Agorastocle chiamato fanciullo nella dizione seguente sia grassotto, e forse anche curto, e basso.

4. TYFEL. Tutti gli Espositori da me sopra rapportati concordano in questa voce, eccettuato il Bochard, il quale da loro si allontana, scrivondola TIPPEL. Ella peraltro và scritta e proferita TIFEL, o TEFEL, dovendo porre la prima Y non gutturale *ipsilon*, ma pura lettera I, o E cioè TIFEL, o TEFEL e significa *Fanciullo*, *Ragazzo*, qual'è Agorastocle, intendendosi di maschio, e mai femmina.

5. YTH. Rammentiamoci, che nella prima parola del primo Verso abbiamo letto N' YTH. Qui manca la sola lettera N, la quale non ha forza che di Pronome nella nostra Punico-maltese lingua, sendo giunta ed anteposta allora ad un Verbo, onde in questo mancandovi la lettera N, mancavi ancora il Pronome verbale, e rimane il Verbo affatto nudo, e diviene subito seconda Persona singolare del modo Imperativo, YTH col mio Alfabeto GHIT *dì tu*, *parli pure*, cioè *non aver vergogna*, *stia allegramente*, *e di buon coraggio*.

6. CHILI. Al primo sembiante di questa parola, parvemi che andarebbe bene letta CHILI in un significato corrente di CHELES *liberossi*, e CHILI *liberato*, ma alloraché sopra io andava ripensando altri suoi significati adatti al

al ſenſo di Annone, ſembrommi che queſti voleſſe dire CHAIELLI in vece di CHILI o CHILLI, e valerebbe *a me ſembra*, *a me pare*, perchè il verbo EN-CHAIEL, donde CHILI ſignifica *far ſembianza*; LI con CHAIEL, cioè CHAIEL-LI è Pronome verbale, e ſignifica *mi*, o *a me*, onde il dire CHAIEL-LI, ſarebbe il ſignificato *a me fa vedere*, o *a me fa ſembrare*, o *a me fa il ſembiante*, ed a queſta parola e voce ſi accoſta più degli altri il Bochart tanto perito delle lingue Orientali, avendola egli ſolo ſcritta ETH CHELE, unite le voci formarebbero ETCHELE, dalla quale potrei trarre ET-CHAIEL-LI ovvero E TCHAIEL-LI colla ſteſſa forza e ſignificato, e nello ſteſſo caderebbero le ſeguenti voci CHAIL-LI, CHAIEL-LI, I-CHAIEL-LI *mi fa vedere*, *mi fa ſembrare*.

7. SCHONTEM. Col Taubmanno qui accorda il Petit, il Lambino la divide in due voci, ſcrivendola CHON, TEM, ed il Bochart la pone in modo aſſai particolare SECHMATHAM. La parola và diviſa e ſcritta in due voci, cioè KONT & HEM, anzi crederei, che doveſſe andare ſcritta in vece della prima lettera S, la parola LI da Copiſti o laſciata, o da Libraj mutata.

LI vale *che*.

KONT Verbo ſoſtantivo *foſti*, dal Verbo IENA KONT, ch'è paſſivo *io fui* ENT KONT *tu foſti*.

HEM Avverbio di luogo *colà*, *in quel luogo*, *ivi*. Tutta là parola formarebbe: *Che tu foſti colà in quel luogo*.

8. LIPHUL. Col mio Alfabeto ho poſto, come và ſcritta da Plauto MILFUF O MELFUF; nè paja ſtrano, ch'io così abbia ſcritta queſta parola, mentre la ſua radicale è LIF, compreſa nella dizione noſtra di LIPH UL, ed in quella dal Petit LIPHOL. EN LEF, o ELEF, è quell' *avvolgerſi*, *che uno fa tra' panni*, quel *porſi ſotto i panni per guardarſi dal freddo*. MILFUF è nome agettivo maſchile derivato dal Verbo attivo EN-LEF, o E-LEF, onde mal a propoſito traſcriſſe la voce il Lambino in LISUL, ed il

il Bochart in LEOPHEL. MILFUF (*a*) *avvolto tra panni*, *coperto dal freddo*, *veſtito ſtrettamente*. Quì ſi parla di Agoraſtocle, ritrovato nen ſolo graſſotto, ma anche ben avvolto di panni.

VERSO VII.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. VTH BIN IMIS DIBUR THIM NOCUTH NU
8.
AGORASTOCLES
L. UTH BYNIM YSDIBUR THINNO CUTH NU AGORASTOCLES
B. ET BEN AMIS DIBBUR THAM NECOT NAVE AGORASTOCLES.
P. ETH BANIM. YS DIBER NOTH CO NOTH AGORASTOCLES:
A. UH BINI AMIS DIBER THIM CUTNU AGORASTOCLES
M. UH EBNI GHAMMEK DEBBER ELTIM, HHUTOK O AGORASTOKLE
I. Ah Figlio mio, il Zio tuo paterno andò via orfano, e le Sorelle tue o Agoraſtocle.
L. *HEUS, FILI MI O AGORASTHOCLES, PATRUUS TUUS ALIO DISCESSIT, TUQUE ORPHANUS CUM SORORIBUS TUIS EFFECTUS ES.*

IL SENSO.

Tutto contento, ed allegro fu oſſervato Annone nel Verſo precedente, dacchè avea in viſta l'amato, e ricercato Nepote, con cui ſiegue qui a parlare, chiamandolo e riconoſcendolo, benchè Nepote, qual caro e proprio Figlio, facendogli ſapere, com'ei era ſuo Zio paterno,

(*a*) Anco ſi accoſta LITTEUHH alla voce di Annone *LIPHUL*, eſſendo queſto col medeſimo ſignificato. ed è parimente un altro nome agettivo maſchile, e tratto dallo ſteſſo Verbo EN-LEFF.

terno; e ch'egli era orfano di Padre; poscia Annone prosieguisce il suo perorare a favore delle di lui Sorelle cugine, delle quali espressamente, si parlarà nel Verso seguente.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. VTH. La prima lettera di questa voce è consonante V, così riconosciuto dal Lambino, benchè la vuole vocale U il Gronovio (*a*), mutata in E dal Petit e Bochart, Comunque siasi scritta da questi, ella con le lettere seguenti, altro non vuol indicare, se non se una semplice aspirazione UH, che in Italiano diressimo *eh*.

2. BIN. Ah quanta variazione veggo in questa voce! Leggasi attentamente il Taubmanno, il Lambino, Bochart, & il Petit, dove si vedrà chiaramente, come niuno conviene coll'altro. In qualunque modo considerata BIN, BYNIM, BANIM, e BEN sempre converrà riconoscerla dalla sua radicale, ch' è l' Ebreo, poichè quando questa s' uniforma nel significato colla nostra favella, la spiegazione e versione non può fallirci, essendo come tante fiate ho detto l'Ebrea Madre della Punica favella, בֵּן BEN adunque in Ebreo sona *Figlio*, siccome בַּת BATH *Figlia*. Annone chiama Agorastocle di lui Nipote colla voce tenera di Figlio, quale viene molto frequentata da' Maltesi e Gozitani, onde per Figlio viene capita la voce di BEN, BIN, ove già nata da' Fenicj, passata ne' Cartaginesi, rimasta in Malta, e Gozo, ed in Africa ancora presso il Popolo Moresco.

La tenerezza verso i Congiunti più vicini suggerisce di chiamarli colla voce di BIN, BEN, onde EBEN *Figlio*, in questa maniera non è meraviglia, che il Nipote da Annone venga chiamato Figlio, avendone egli stesso dato prova di ciò *all'Atto V. Sc.XIV. v.24. Quid est Fratris mei gnate?*

(*a*) *In Comment. Varior. Plaut.*

gnate? E poi queſto medeſimo, che prima chiama: *Fratris mei gnate*, lo chiama: *Mi gnate? quid vis?*

3. IMIS. Un abbaglio del Copiſta di queſta parola fece porre la prima I ſemplice, quando che andava gutturale Y, e la gutturale in luogo della ſemplice, come fece il Lambino, il Petit, e lo ſpeſſe volte citato Gronovio (*a*) YMIS, e non IMYS; YMIS poi col mio Alfabeto và ſcritto GHIMIS. GHIM, o GHAM vale *Zio paterno* (*b*), e tale era Annone verſo Agoraſtocle, e da queſti così quello riconoſciuto, avendo le ſue medeſime parole proferite *alla Scen.IV. dell' Atto V. v.*24. che dicono: *O Patrue*, *o Patrue mi Patruiſſime*. Come poi parla Annone ad Agoraſtocle, forza è, che la voce andò pronunziata GHIMIK, e non GHIMIS, di cui io ho ſcritto nella mia *Nuova Scuola di Grammatica*, già pronta alle ſtampe, con più chiarezza ſopra la voce di GHAMMOK, o GHAMMEK, cioè GHAMM-OK, dove quel OK, vale *tuo*, come Pronome della parola, ed allora *Zio paterno tuo* ſignifica il GHAMM-OK.

4. DIBUR. Il Petit legge DIBER, il Bochart DIBBUR, però ognuna ha la radicale origine Ebrea דבר, nella quale il ſignificato della voce dipende a tempi noſtri dalli punti, che vi vanno in vece di vocali o ſotto, o ſopra, come dimoſtrai nella mia *Diſſertazione Preliminare* sù queſta ſteſſa voce. Il noſtro moderno parlare Punico-malteſe ſe non apporta tutti gli VIII. ſignificati a guiſa dell' Ebreo, però ancora ne conſerva alcuni pochi, ed io ora me ne ſervirò di quei ſoli, che fanno a propoſito di queſta ſpiegazione sì in queſta, come in altra voce, che vi caderà ſotto la penna, e nulla più? DIBBER dunque è dal Verbo EN-DEBBER *avvertire*, *andar via*; ed Annone proferì queſta voce così DEBBER, ch'è terza perſona ſingolare del paſſato del modo Indicativo, che vale *avvertì*, o *parlò con ſomma attenzione*, *&* *andò via*; dove queſt'ultimo ſignificato, cade al ſenſo in queſto verſo.

5. THIM

(*a*) *Loc. cit.*

(*b*) Il *Zio materno* a guiſa degl'Italianì, e ſegnatamente Veneziani *Barba*. Vedi il *n.*12. *del verſ.XIV.*

5. THIM col Bochart THAM. Noi diciamo anche ſin oggi ELTIM, O ELTAM, O LTIM, O LTAM, e ſignifica *Orfano*. Significato inconſtraſtabile, e corre al ſenſo della precedente parola; dacchè Annone animato a così parlare al Fanciullo, non ſolo, perchè erali *Zio* paterno, qual Padre, ma anche perchè lo conſiderava orfano del ſuo proprio Padre. Così poi avendo parlato volge la voce verſo le Fanciulle, come or ora oſſerveremo nella parola ſeguente.

6. NOCUTH. Voce dal Lambino ſcritta CUTH. Al *n.*I. *v.II.* oſſervammo come non ſolo nella lingua noſtra moderna, ed antica Cartagineſe, ma anche nell'Ebrea viene riconoſciuto il *Fratello* colla voce ACH, e diciamo ACH-UA per *Fratelli*, e *Sorelle*. CHUT Sorelle, col Pronome EK, che ſarebbe CHUT-EK, O CHU-TEK *Sorelle tue*. Annone laſciando, come ſopra, ad Agoraſtocle gli avviſi, indi incoraggivalo a volere prendere pur egli il loro penſiere. Dal che ſi vede come il NO poſto col CUTH, o CHUT è ſtato poſto ſuperfluo.

7. NU) Ho detto or ora, che il NO
8. AGORASTOCLES) era ſuperfluo nella dizione antecedente, qui ora va il NU per una mia conghiettura, e per non rendere anche queſta voce ſuperflua, direi che poteva eſſere ſtato diſtaccato dalla parola antecedente, mentre con quella ſarebbe letta CUTHNU, col mio Alfabeto CHUT-NU, che valerebbe, quanto il dire CKUT-U, ed in Italiano *le di lui Sorelle*.

AGORASTOKLES, o AGORASTOCLES, eſſendo nome proprio, conoſciuto tra i Locutori di queſta noſtra Scena, ſarebbe indarno il deſcriverlo.

VERSO VIII.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. YTHEM ANETI HIS CHYR SAELI CHOC SITH
8.
NASO

L. Y THE MANET HIHY CHYRSAE LYCOEH SITH NASO

B. OTHEM ANUTHI HU CHIOR SEELI CHOC; ZOTH NOSE

P. YTHEMUNA TEHY CHORA SED UCOCH, SOTH NOSE

A. YT HEMMA NET HI CHIOR SELLI CHOC SITHNA

M. GHIT HEMMA NET, HIA ACHIAR (TETKELLEM) SELLI (GHAL) CHUK SIDNA

I. Dica or ora, ma (parla) meglio, ſaluta al tuo Fratello o Padrone noſtro

L. *DICAT MODO ALTERA OMNIA, IPSA MELIUS LOQUITUR, IMPERTIATQUE SALUTEM FRATRI TUO HERO NOSTRO.*

IL SENSO.

PArla adeſſo Annone con Adelfaſio ed Anteraſtile ſorelle, dove con Giddeneme Balia Locutrice nella noſtra Commedia erano raccolte, le quali raccontano quanto loro accadde.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. YTHEM. Egli è pur vero, che la noſtra lingua Punico Malteſe ſia mancante di alcuni termini, ma è pur veriſſimo, che ne ha degli altri così eſpreſſivi, che non ha invidia di qualunque altra orientale. Una parola ſi può pren-

prendere in più ſignificati come agevolmente potrei dimoſtrarlo in queſta ſteſſa Scena. Non l'intraprendo però quì, avendomi ciò riſerbato per un'altra opera mia, che ſarà il *Dizionario Punico-Malteſe* pronto alla ſtampa.

Sino dalla prima parola di queſta Scena Pena fu oſſervato, come la Y greca, quaſi ſempre cadeva per lettera gutturale corriſpondente alla GH del noſtro nuovo Alfabeto, onde su queſto principio la noſtra voce YTHEM andarebbe letta GHITHEM. Ma che! così unita nulla ſignificarebbe. Dividiamola dunque in due, e ſubito ritroveremo il proprio ſignificato. Leggiamola GHIT HEM, oſſervando la prima, indi la ſeconda, poca fatica evvi quì ſulla parola GHIT, che vale *Parli*, *dica pure*, come altrove (*a*) già provammo.

HEM può avere due ſignificati. Conſiderata la voce come Avverbio di luogo vale *colà*, come nome ſignifica *guai*. Il Petit la legge YTHEMUNA da dividerſi in queſta guiſa YT HEMUNA col mio citato Alfabeto GHIT HEMUNA, o HEMNA. Sopra ho detto, che HEM equivale a *guai*; HEMNA poi parchè avvi il Pronome in fine della voce, ch'è NA, vale *noſtro*, tutta la parola *noſtro guai*. Raccontano dunque le due ſorelle i guai provati, e forſe con Giddeneme loro Balia, la quale mai abbandonolle. Altra conghiettura della medeſima voce in altro anche adatto ſignificato vedraſſi nella dizione ſeguente.

2. ANETI. Toglie il Lambino, e con eſſo lui il Gronovio (*b*) dalla parola antecedente la lettera M, ſcrivono MANET. Noi abbiamo diviſa la dizione antecedente in due GHID, & HEM, quì adeſſo prendiamo la lettera A, e giunta coll' antecedente forma HEMA da noi profferita HEMMA, & ha lo ſteſſo ſignificatò della voce HEM con pochiſſimo divario. HEM dunque vale *colà*, eſſendo Avverbio locale, HEMMA vale *colà ſteſſo* eſempli grazia: MUR HEM *vadi colà*. Preſa per nome vale *ora*, *adeſſo* come GHIT HEM *dica ora*, *e dica adeſſo*; HEMMA domanda più

(*a*) Verſ. VI. n. 5. (*b*) Loc. cit.

più prestezza GHIT HEMMA *parli*, *dica or ora*, *subito*; *senza perdita di tempo*, cioè *ditela tutta in un tratto*.

Vi rimane NET, ed è un Avverbio, il quale comprende lo stesso significato v. g. GHIT HEMMA NET *dica*, *parli or ora il tutto*, *parli pur interamente*; Tanto, a mio credere, qui volle dire il nostro Annone.

3. HIS. Qui sembra la lettera S essere superflua, siccome in altre dizioni di questa Scena più volte osserveremo. Tolta la S, rimane la parola HI, ed è Pronome agettivo, e vale lo stesso, che il pronunziare HI, o HIA *ella*, *essa*. Con questa voce, come penso, parla ad una delle Fanciulle, o a Giddeneme, e domandata da Annone, risponde questa come una delle Sorelle parlarebbe, e contarebbe meglio di lei il fatto, o altro che sia.

4. CHYR. Dal Bochart scritta CHIOR, che noi oggi diciamo ACHIAR, ed è avverbio, che significa *meglio*. Il senso corre assai bene colla dizione antecedente.

5. SAELY, e SEELI dal Bochart, e noi oggidì SELLI, e diviene ogni voce dal Verbo EN-SELLI *salutare*, *portare i saluti*, de' quali altrove parlai diffusamente (*a*). Sembra in questo modo parlare Adelfasio ed Anterastile al Padre loro Annone; ma a che proposito questi saluti, queste novelle? ora lo scorgeremo.

6. CHOC. Questa voce, così viene scritta dal Taubmanno e Bochart. Ella deriva da ACH *Fratello*, e CHOK, e meglio CH-OK *Fratello tuo*, sendo li OK un Pronome, che unito con CH importa *tuo*. Quindi risulta, che parlando una delle Sorelle di Annone, questo viene pregato di portare i saluti, e con questi s'intendano le novità al suo Fratello, ch' è Jacone Zio loro.

7. SITH) Io quì leggerei SITHNA, da scriversi e
8. NASO) proferirsi SIDNA, o SID-NA, sendo il SO, dal Petit e Bochart scritto SE, ed è superfluo, e forse giunto da' Copisti di Plauto (*b*). Dico da Copisti, perchè forse essi sono stati la cagione che questa bella Scena Cartagi-

(*a*) Leggi *il n. 3. del vers. II.* (*b*) Vedi *il n. 2. del v. XII.*

taginese siasi difformata, e benchè il dotto Bencini (*a*) parli in generale sovra queste voci e lettere così giunte, mi pare nondimeno che anche faccia qui per noi, quanto scrive: *Barbarorum scilicet, ac Longobardorum eluvies, vetera monumenta deperdita, aut Scriptorum ignoratione deturpata, vel etiam fraude corrupta. Quum enim manu exararentur omnia, multique Librarii non pulchre, ac distincte pingerent litteras, ut hodie fit, loca fuerunt plurima, quæ homines rei, aut linguæ non satis periti vitiarunt. Hinc voces adfines, aut similes litteras intermiscebant; sæpe etiam festinantes lucri caussa, integra commata, aut etiam solidas periodos omittebant, aut quæ in margine exemplaris, quo utebantur scripta erant, perperam interesebant* (*b*). E per venire alla nostra parola, diciamo che tanto SO, quanto SE, nulla anno da fare colla parola SIDNA, O SID-NA *Padrone nostro*. SID, vale *Signore*, e'*padrone*, nome mascolino singolare (*c*), SID-NA il numero del più, e vale *nostro padrone*, *e nostri padroni*. Una delle Sorelle parla dunque col Padre, e facendo memoria del Fratello di quello, con cui parlano, cioè del *Zio loro*, è propria frase di quell'antica lingua Cartaginese, e nostra moderna Maltese di chiamarlo e nominarlo con un epiteto obbligante di SID-NA *nostro Signore*, e *nostro Padrone*. Avvertasi, che il NA, posto dopo SID, essendo Pronome, e vale *nostro*.

Non voglio por fine a questa mia Spiegazione, prima che io non palesi un altro riflesso, or ora cadutomi in mente. Al *n*.3. ho detto, come mi pareva, che una delle Fanciulle o Giddeneme fosse quella, che parlava con Annone, dando poscia questa ad una delle Fanciulle anche Locutrici la preferenza di parlare; Ma ancorachè io così l'abbia conghietturato, se vi sia però chi voglia collocare in vece di Giddeneme Balia, una delle Fanciulle, o sia Adel-

(*a*) *Differt. Philologica de Critica artis necessitate &c.* Joseph Bencini *presso il* P. Calogerà *nella Raccolta Calogeriana d'Opuscoli Scientif. e Filolog. T.*18. *pag*.492.

(*c*) *Vedi* Palladio *in Præfat. de Instit.*

(*c*) Nel femminile singolare SIT-TI *padrona mia*. Nel numero del plurale femminile SIT-NA *padrona nostra*.

fasio, o sia Anterastile, non ritrovo ripugnanza a permetterlo, e corro volentieri al sentimento di chi altrimente pensa, poichè in tale caso dirò, che Annone abbia addimandata qualche cosa degli accaduti avvenimenti alla picciola Anterastile, la quale volle dare ad Adelfasio la preferenza con rispondergli, ch'ella avrebbe meglio raccontati i fatti HI ACHIAR intendendosi T·GHIT, ed in questo caso ben ponderato, non viene manco, nè il senso, nè la significazioae, nè cosa fuor della mente di Annone, anzi comprende assai bene l'argomento della Scena, e dell'Atto.

VERSO IX.

1. 2. 3. 4. 5. 6.
T. BINNI ID CHI LUHILLI GUBYLIM LASIBIT
7.
THIM
L. BYNNI ID CHIL LUHILLI GUBYLIM LASIBIT THYM.
B. BINNI EDCHI LO HAELLE GEBULIM LA SEBETH THAM
P. BYNNU. DCHI LI IHI GEBULIM LA SBIT THUMI:
A. BINNA ED HI LOHA? ELLE! GEBUHIM, LA SEBITHIM
M. BINNA. HIED HI L'OCHRA? EL LE! GEBUHA? MA SABETIESC?
I. Tutto soavità. Questa e l'altra? Non! l'anno condotta? non ritrovolla
L. *DULCISSIMO. HÆC ALTERA EST? NEUTIQUAM! EAM ADDUXERUNT? SED ERROR EST, NEQUE INVENIO IPSAM.*

IL SENSO.

NEL Verso antecedente ho lasciato in dubbio, se quella che parlava con Annone fosse la balia Giddeneme, o una delle fanciulle; il senso poi di quest'altro ci fa sospet-

ſoſpettare, che o in mente, o in preſenza di Annone, mancava una delle Sorelle o la ſteſſa Nudrice; poichè ſe in queſto Verſo viene ricercata, nel ſeguente vedremo, come viene compianta.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. BINNI leggeſi col Taubmanno e Bochart, e non BYNNI come il Lambino, o BYNNU come il Petit. La voce è correlativa coll' antecedente SIDNA, e benchè può aver altro ſignificato (*a*) nella noſtra Lingua, tuttavia io la prendo per BINNA, che vuol dire *ſoavità*, cioè SID-NA BENNA, *il padrone noſtro ſoavità*, cioè *tutto ſoavità*, *e tutto compiacenza*.

2. ID va ſcritta HID, che noi pronunziamo HIED, Pronome, e vale *queſta*.

3. CHI. Quì avvi poſto il C indarno e ſuperfluo. Reſta HI terza perſona del Verbo ſoſtantivo nel ſingolare, e ſignifica *è*.

4. LUHILLI. Trovo, che il Bochart la divide in due parole LO, HAELLE. Va bene in due, ma non però così. Ecco LOHA ELLE, cioè L'OCHRA articolo, e nome, L' articolo all' Italiano corriſpondente ad *l'*, OCHRA poi è nome ſignificante altra, onde inſieme *l'altra*.

ELLE anche in due è meglio diviſo EL, & LE, cioè *e*, & *non*.

5. GUBYLIM. Il Petit e Bochart la ſcrivono GEBULIM. Ella così và ſcritta GEBUHIM, da noi oggi inteſa GEBUHA. Diviene dal Verbo EN-GIB *portare*, *condurre*. Comprende il Verbo, ed il ſuo Pronome verbale. GEBU da GIEB *portò*; GIEBU *portarono*; HA *ella*, onde inſieme GEBUHA vale *la portarono*. Avvertaſi quivi, che nella noſtra lingua ſempre il Pronome verbale va dopo il Verbo, all'oppoſto degl'Italiani, che lo antepongono. Ciò l'oſſervammo, e l'oſſervaremo anche in più Verbi.

K 6. LA-

(*a*) BINNI può derivare da BIN *figlio*, e NI ſarebbe il ſuo Pronome *mio*, che noi oggi diciamo in vece di BIN-NI, EBNI *figlio mio*.

6. LASIBIT) Il Bochart, che quasi sempremai nello
7. THIM) scrivere si accosta alle parole della nostra favella Punico-Maltese, o fa che questa rientri più addentro nelle parole di Annone da Plauto composte, o che Annone parli più chiaramente in nostro idioma; Egli dunque come passa di tutti li suaccennati Commentatori di Plauto il migliore, così legge queste due voci LA SEBETH THAM. Così puramente dall'odierno Maltese letta, senza dubbio s'intenderebbe senza pena, benchè non sarebbe nella volgare loquela nostra, la quale pronunzierebbe MA (a) SABETHIESC, O SABET-HIESC. MA vale *non*.

SABET-HIESC parola composta dal Verbo EN-SIB *ritrovare*, e SABET terza persona singolare femminile (b) dall'articolo T (c), e Pronome HIESC. EN-SIB *Io ritrovo*. Dunque SABET, vale *ritrovò*, *rinvenne*. T indica *ella*.

HIESC *quella*. SABET T HIESC, insieme fa questo significato *l'ha ritrovata*, ovvero *fu ella stessa ritrovata*?

MA *non*, ed è Preposizione negativa, dunque diciamo con Annone la parola MA SABET T HIESC *non la ritrovò*? *Ella dunque non fu ritrovata*?

ALTRA SPIEGAZIONE DELLE STESSE PAROLE.

Avvertimento.

Giacchè la Spiegazione da me data sulle parole dev'essere abbracciata, molto più perchè accorda col precedente e susseguente Verso. La fertilità poi della nostra favella, mi dà luogo di pensare ad un altra Spiegazione delle stesse parole, poichè quantunque sia allontanata nel modo di pronunziarle, non però differente dalla sua radicale, onde riflettendoci sopra, ho stimato poter ancora trarre dallo stesso Verso, e dalle stesse parole altro significato,

(a) MA ha forza di LA, e MA, e LA vale *non*.

(b) Il maschile SAB, e SAB, e SABI indica il *maschio*.

(c) T unito col Verbo nel genere maschile al singolare indica seconda persona T RID *vuoi*? TIEKOL? *mangi*? onde TRIT TIEKOL *vuoi mangiare*? nel genere femminile poi indica terza persona del Verbo, come TRIT *vuole ella*. TIEKOL *mangia*, e *mangiare* v.g. TRIT TIEKOL *vuol* (*ella*) *mangiare*.

cato, ed altro significato, che neppure si discosta dalla radicale, qual è la Cartaginese antica, e quindi dunque.

1. BINNI *soavità* significante, come sopra, e questa si riferisce alla parola antecedente.

2. ID così scritta, e dal Taubmanno, Lambino e dal Gronovio (*a*), ma dal Bochart ED. Sia però ID, o ED vale *mano*, e diviene dalla radicale ebrea יָד IAD. Più volte di fatto vediamo, che si prende la *mano* per il *braccio*, ed il *braccio* per tutta la *Persona*. Lo stesso Plauto dice nella Commedia *Asin. sc.7. Manus nostræ oculatæ sunt*. Et alla Commedia *Aul. sc.3. Da mihi optima manum fœmina salutantis*. Del braccio anche Isaja, così scrive: *Unusquisque carnem brachii sui vocabat* (*b*). Così Plauto altrove (*c*) ne riporta altri esempj.

3. CHI. *Fratello*. Io sopra mi sono spiegato abbastanza su questa voce. Ella va scritta CHUK, cioè CHUK *fratello tuo*. Sopra dunque considerando l' ID, quindi ID la mano, od il *braccio del tuo fratello* verrassi significare, ed il fratello s' intende essere Jacone, già invocato dalle sorelle fanciulle in loro ajuto, non sapendo costoro, se egli fosse più vivo, o morto. Invocato è poi nelle loro disavventure, e forse parve ancora loro di parlare col proprio Padre, benchè era Annone, quando dissero: ID CHUK *la mano del tuo fratello*.

4. LUHILLI. Può considerarsi questa dizione in due, così LA CHALLIET, LA, vale *non*. CHALLIET terza persona femminile del Passato del Dimostrativo, e diviene dal Verbo: EN-CHALLI *lasciare*, *permettere*, e quindi: CHALLIET *lasciò*, *permise*, *ha permesso*, ed in tutto poi *non ha permesso*, *non lasciò*, cioè *non ci abbandonò*.

5. GUBYLIM. Questa parola è scritta dal Bochart GEBULIM, e corrisponde alla nostra volgare parola GEBUNA, o GIBUNA, viene, come dissi sopra da EN-GIB, e GIB-UNA signisi-

(*a*) *Loc. supracit.*

(*b*) *Is. 9. 20.*

(*c*) *Commed. Merc. sc. 1. att. 1.* Apollini autem brachium. *Leggi pure la Commed. Pseud. sc. 3. att. 4. Asin. sc. 3. att. 3.*

gnifica *ci portarono*. Il senso dunque và in questo modo *la mano del tuo fratello non ha permesso di condurci*; e che più?

6. LASIBIT) *ne di ritrovarci*. Vedasi a questo luo-
7. THIM) go la prima spiegazione. Dicevano *fummo così ben guidati, guardati, e custoditi, che niun inimico, ancorchè studiasse d'insidiare la nostra vita, o il nostro onore, potè ritrovarci, onde fummo da qualunque danno affatto esenti*. Leggasi l'una e l'altra Spiegazione, e prendasi quella che più aggrada, e torna a conto allo studioso Leggitore di Plauto, e della Scena Cartaginese.

VERSO X.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. BODI ALY THERA YNN' YNNU' YSL' IM
8. 9. 10.
MONCOR LU SIM.

L. BODYALY HERAYN NYN NUYS LYM MONCOTH LUSIM

B. BO DI ALE THERA INNA HINNO, E SAL IM MENCAR LO SEM.

P. BADY AL ETHE RA, ENNUYN, UAFLYM MINCOTH UISIM

A. BO? DIN? ALET RAIN ENNUYHH, UAF LYM MON CAR LU SEM

M. BU! U DIN! GHAL-HEK RAIT ENNUIHH, GHARFET EL GHAM BE CAR U ME L'ESEM

I. Gran chè? o fede? Pertanto osservai luttuosi pianti; conobbe il Zio paterno patentemente (con chiarezza) e dal suo nome

L. *HEUS MIRUM! OH FIDES! MANIFESTO PERSPECTUM HABEO EX LUCTU FILIAS PATRUUM EVIDENTISSIME AGNOVISSE MORTUUM, ET NOMEN ETIAM CONCLAMASSE TUUM.*

IL

IL SENSO.

NElli Verſi *VIII.* & *IX.* abbiamo detto, come mancava una delle Fanciulle, o la loro Balia; in queſto X. Verſo poi, che ſecondo il Bochart è l'ultimo Cartagineſe, Annone ſi dimoſtra con cordoglio, perchè non ritrovoſſi quella, onde ſi dà quaſi in imprecazione, ed aggiugne, come il dolore non fu ſolamente a lui ſenſibile, ma anche a chi parlava, dacchè vi oſſervò delle lagrime e del pianto, e pianto grande, come cavaſi dalle parole, e perchè quella non ſi è in pronto ritrovata, e perche dal ſembiante di Annone vennero in cognizione del loro Zio Jacone, il quale non eravi più, perchè già morto.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. BODI. Parola diviſa e bene dal Bochart in BO, e DI. Spiegamole una ad una. La voce BO da noi oggi conoſciuta BU. Ella ſecondo gli antichi e moderni Africani può ſignificare *Padre*, & in queſto ſignificato abbiamo parecchj eſempj di parole in Malta (*a*), rapportate in *Malta Illuſtrata* dal noſtro Commendatore *Abela*. Altri conſimili eſempj di parole Puniche ſi ritrovano in certi luoghi della Sicilia (*b*). BU dunque ſignifica *Padre*, ma non ſempre. Varrone inſegna, che la voce BU in ſe ſteſſa nulla di poſitivo ſignifica, ma giunta con qualche altra voce indica qualche coſa di *grande*, & in ſe ſteſſa *ammirativa*, ed io aggiungo, che anche ſola indica *ammirazione*. Noi di fatto diciamo, e ſpeſſe volte in vedere qualche coſa, che ci ſorprende BU, e vale *eh*, *granchè*! Dunque ſe ſi mette

(*a*) BU LEBEN *Padre del Latte* oggi Feudo fol. 26. BUDAK *Padre del Suono*, idem fol. 71. BUSEIDIEN, O BUSEUDIEN *Padre de' neri*; BUBAKRA *Padre della Vacca* idem fol. 103. & ſeqq.

(*b*) BUSAMAR, BUSAITUMO, BUSAQUINO, O BUSAKUINO, & altri ſimili già ſpiegati ſaranno nel *Lexicon Topographicon Siciliæ* dal Reverendiſſimo Padre Caſineſe D. Vito Maria Amico al ſuo primo Tomo in queſt' anno, benchè io ancora non ho veduto.

mette in un bilancino la voce di BU da Annone proferita, altro non rilevasi, se non il significato di *eh*, o *gran che!*

Ora di grazia passiamo alla voce DI, e non DY, ella va scritta DIN, ommessa la N dal Copista, forse perchè non intesa la parola, che da noi è frequentissima. Viene sempremai proferita per assicurare un detto, o per un giuramento, quando uno voglia affermare la cosa detta, e che non passa il credere umano, onde dicesi HHAK DINI O DIN-I *per mia fè*, ma cerchiamo l'origine.

Avanti, che passasse in Malta la voce, i Peni o siano Cartaginesi la fissarono nella Sicilia, dove furono già una volta abitatori, e dalla Sicilia a mio avviso passò in Malta, quando in questa abitava lo stesso Popolo Cartaginese, quindi poi perduta in Sicilia per quanto io sappia, e conservata nel nostro Popolo. Scrive Alessandro ab Alessandro (*a*) citando Aristotele, come in Sicilia vi fu una fonte col nome di *Acadinus* dicendo: *Quod Aristoteles de Fonte* Accadino *memoriæ prodidit, qui juxta* Palicos *in Sicilia manat in quo Tabellas inscripto juramento, si recte juratum foret supernatare: si perperam, protinus in profundum rapi, neque apparere ultra.*

Osservavano in questa fonte i Siciliani, che andavano per il proposto giuramento, se la Tavoletta, in cui andava scritto il fatto, s'immergeva o nò, dal che poscia arguivano, se quello era vero o falso; anzi avevano altre superstizioni di quest'acqua registrate dal Fazello (*b*), il quale parlando questi nella sua Storia Sicola del Fiume e Terra *Simeto*, così dice: *Cum furti vel cujusvis alterius causæ fides, seu juramentum postularetur, reus cum actore deducebatur, ibique accepto fidejussore ab eo, qui juraturus erat, de solvendo, quod petebatur, invocatis loci Numinibus, suspectus jurabat; si fideliter discedebat illæsus, si pejerabat, mox in lacum, crateresque, vel captus expirabat, vel luminibus saltem captus condemnabatur in litem, ut Diodorus refert* (c), *Aristote-*

(*a*) *Genial. Diar. lib. V. fol. mihi 267. a tergo edit. Francofurti an. 1667.*

(*b*) *To. 1. fol. 144. mihi edit. Catanæ 1749.* col Comento fatto dal P: Abate *D. Vito Maria Amico Statella.*

(*c*) *Lib. II.*

ſtoteles in lib. de Mirandis Auditionibus, *multo aliter Tabellis id fieri ſolitum ſcribit, quas juraturus ante conſcriptas & obſignatas in fontem emittebat; quæ ſi rectè, ſuper aquas fluitabant; ſi dolo, ſtatim mergebantur; pejuruſque repentinis correptus ignibus in cinerem palam vertebatur. Quamobrem Sacerdotes, quibus ſacri fontis, & Templi* (a) *cura erat, non prius ad jusjurandum quemquam admittebant, quam ſponſorem præſtitiſſet; qui, & quod petebatur, & expurgationis impenſas, ſi divini judicii ſupplicium repentinum luiſſet, pro eo ſtatim ſolveret*. Il Fazello qui parla di queſta Fonte, ch'era Lago di un Tempio, e di un antico Villaggio chiamati *Naphtia* (b), e benchè citi Macrobio (c), laſcia però di chiamarlo colla propria ed antichiſſima voce, ch'è quella di *Acadino*, per la di cui erudizione noi, qui abbiamo prodotto tutto il ſuo teſto. Correvano li antichi allo ſpettacolo. ed i Siciliani dicevano l'uno all'altro *andiamo ad Accadino*, e forſe poi quelli fermati in Malta per ragione del commercio, invitavano pure i Malteſi ad andarci *ad Accadino*, dalla quale voce nacque, e rimaſe ACCA DINO, cioè HHAK DINI, O DINO.

E certamente chi è quello o molto o poco verſato nelle Storie di Sicilia e Malta, che vorrà contradirmi, che la vicinanza di queſte due Iſole non incorragiva trà loro il rammentato commercio? forſe gli antichi noſtri Popoli non adorarono li ſteſſi Numi, che i Siciliani? forſe non anno avuto gli uni cogli altri ſempre una continua corriſpondenza? Ma che! la ſuperſtizione in Sicilia eſtinta, il Tempio diroccato, i Sacerdoti gentili annientati, le parole Cartagineſi nella bocca loro perdute, o paſſate in una profonda obblivione, rimaſta ſolamente in Malta e Gozo, e trà tante e tante, che ancora noi abbiamo perdute ſenza volerlo, è rimaſa però trà noi la memoria di ACCADINO in

(a) Il Tempio era dedicato ai Numi *Palici*, de' quali pur parla largamente l'autore Fazello.

(b) Crederei, che voleſſe dire NAFDIA. parola corriſpondente alla noſtra *fidanza*, *ripulitezza*, ovvero da NAFDAHA, che ſignifica *mel'affida*, ſignificato che corre al noſtro fatto, perchè chi andava al giuramento *affidava ſe ſteſſo*, & *avea in ſe tutta la fede*.

(c) 5. *Saturnal*.

in parola di un *giuramentu*, e molto frequente in bocca della nostra Nazione. Questa fa tuttavia il giuramento, ma non crede le acque, ne sà dov'elleno sono più quelle di *Accadino*, ne conosce i Numi del Tempio rammentato, pur prende tutta la voce da ACA o AKA, e dice HHAK, ed in vece di DIN proferisce DINI.

HHAK vale *per*; DIN *fede*, il Pronome di DIN, cioè I vale *mia*, tutta la voce: HHAK DIN-I, vale poi *per mia fede*, o *per fede mia*; onde a ragione dirò, che il nostro HHAK DIN-I derivi dall' antichissimo giuramento de' Siciliani-Fenico-Cartaginesi, che la piantarono in Sicilia. Annone Locutore, che parlava in Cartaginese, cioè Punico profferì DIN, volendo con questa voce egli significare quella *fede*, quella *umana credenza*, con cui noi la pronunziamo, ed i Siciliani-Cartaginesi avanti la riferita loro superstizione crederei, che la pronunziavano fra loro.

2. ALY. Dal Bochart scritta ALE, ma da Annone pronunziata AL EK, o AL EC, che col mio Alfabeto scrivesi GHAL-HEK, che significa *Perochè*, *pertanto*, *che però*.

3. THERA. Questa voce ci da lume per capire meglio l'antecedente. La sola lettera E venne da me scritta HEK, con quella E, vi andava la THE, già da RA dal Petit disgiunta, e come formarebbe ETHE è più vicina alla mia scritta HEK, & alla spiegazione data al GHAL, ET HEK.

Resta la RA. già come dissi divisa dal THE dal nostro Petit, RA diviene dal Verbo N-ARA *vedere*, ed *io veggo*, e sarebbe il RA terza persona singolare del Passato del Modo Indicativo, ma a ben considerarla il nostro Annone l'avrà senz'altro proferita RAIT per prima persona del Passato nel numero singolare, e RAIT valerebbe *ho veduto*, *osservai* (a), che tanto il senso, quanto la Spiegazione richiede, come anche quella della parola seguente.

4. YNH'

(a) In buon Italiano il RAIT ha il senso sopra da me portato, ma qui dal Punico portato letteralmente per spiegare la seguente voce ENNUICH conviene spiegare RAIT *ho udito*, poichè non sempre corre una frase di una con un altra di diverso linguaggio, ed altro è parlare in *Punico*, & altro in *Italiano*.

4. YNN') Il Petit legge le due voci insieme EN-
5. YNNU') NUYN ; ma ella secondo me và così scritta ENNUICH. Ma per venire in cognizione del significato di questa parola, ed indi investigare la sua origine, ed il senso di Annone, conviene, che noi distinguiamo il *pianto*, dal *pianto*. V' ha pianto naturale, e può nascere da un dolore o piacere eccessivo, cui l'umanità più o meno soggiace, da noi chiamato BIKI, e dal Verbo passivo N-EBKI, o N-EPKI, forse proveniente dalla voce Ebrea בָּכָה BAKA' *piagnere* (*a*), e qui è da ossevarsi, come avvi il pianto artificiale, ch' è proprio delle Donne *Prefiche*, delle quali gli antichi Storici ne fanno memoria. A questo proposito noi chiamamo la Prefica NEUIEHHA, da NUIHH O NEUHHA, ch' è il loro artificioso pianto, conosciuto anche dagli Arabi colla voce NAUHHA, cioè *pianto a voce alta*, che muove a compassione agli ascoltanti. Ora ognun sà, come fu già costume de'Cartaginesi, de'Romani (*b*), e Greci di portare a soldo alcune Donne a lutto vestite, perche piagnessero intorno i Cadaveri in certe ore stabilite con loro superstizione, il di cui uso fin'oggi giorno dura in più luoghi di Europa (*c*) ancora Catolici, e segnatamente nel Tirolo; però da noi è mancato in questo corrente secolo, ma essendovi memoria fresca, come altre fiate presso li

 cada-

(*a*) In questo senso cantò il Monaco Benedettino *Agius*, che al IX. secolo fiorì

Sed carnalis amor, charos nos plangere nostros,
Defunctos flere nos facit, & gemere.

nel Dialogo *de Obitu S. Hathumodæ Abbatissæ fol.318. In Thesaur. Anecdotor. novissim. seu veter. Monumentor. præcipue Ecclesiasticor. ex Germanicis potissimum Bibliothecis adornat. Collectio T.1. a P. Bernardo Pezio Benedictino edit. Augustæ Vindelicorum & Græcii* 1721.

(*b*) Tacito nel *terzo degli Annali* così: *Veterum instituta meditata, ad memoriam virtutis carmina, & laudationis; ac lacrymas vel doloris incitamenta*. Cicerone nel 2. *delle leggi*, e nel 1. *delle Tusculane*.

Mors mea, ne careat lacrymis linquamus amicis.
Mœrorem quippe hominibus cum lacrymis.

La Donna da' Latini chiamavasi *Præfica*, e da'Romani *Nænia*, onde Ennio di se parlando dice:

Nemo me lacrymis decoret, neque funera, fletu
Faxit cur? volito vivus per ora virum.

Ovid. *al VI. Fastor.*

Ducit supremos Nænia nulla Choros.
Næniaque in volucres marsa figurat Anus.

(*c*) *Vedi* Agostino Calmet de *Præficis in Proleg. e la Dissertazione di* Girolamo Baruffaldi *de Præficis* nella *Raccolta de'varj opuscoli del P.Calogerà*.

cadaveri andavano gli Uomini per coruccio con certe cappe nere codate (*a*), ed a casa del Defonto si portava la Donna Prefica a cantare piangendo le di lui virtù . (*b*)

Per quanto ci ho ponderato sù 'l pianto di cui parla Annone, certamente non era pianto comprato a soldo, ma un altro pianto, e un pianto sensibile in tale guisa, che passava i limiti ordinarj, poichè ei non dice *ho veduto*, *osservai* le lagrime RAIT EL BEKI, ovvero RAIT E DMUHH, ma espressamente asserisce RAIT E NUIHH *osservai i gran pianti*, e vale a dire *quanto sensibile in essi loro era impresso il dolore*. Festo commentando questa Scena nel Lambino, parla di Annone e del suo pianto in altri versi, che principiano *ut afflet. Act. IV. Sc. III. v.*149., dove così delle lagrime e pianto ragiona: *quo pacto addit fletum & lacrymas dolis*, *quod illud*, *quod vult*, *faciat credibilius*, *ac probabilius*, *quam belle simulat Poenus sibi Filias duas esse surreptas fletu*, *& lacrymis*. E già adduce i motivi Annone di tanto dolore nelle parole seguenti.

6. YSL') Così dal Petit vien scritta UAFLYM, avreb-
7. IM) be superati gli altri Interpreti nostri nella
voce dal Taubmanno come sopra registrata, se l'avesse,

come

(*a*) Uso rimasto in Malta e Gozo fino al governo del fu Eminentissimo Gran Maestro e Principe di Malta La Senglea, e da esso saviamente abolito con un pubblico Editto, onde era da'Maltesi abbandonato. Presentemente nelle Campagne di Malta e Gozo i soli consanguinei di bassa condizione del Defonto associano da casa fino alla Chiesa con certi *capotti* fatti di lana grossa, sia nel più freddo dell'Inverno, sia nella canicola di Està.

(*b*) Questo stesso viene così descritto da Omero

Illum nec enim reprehendere fas est,
Qui fleat, hunc, cujus fregerunt flamina Parca.
Solus honor, sequitur mortales ille misellos,
Et tondere comam, & lacrymas in funere spargi.

quanto riferisce Omero, pratticavasi in Malta, come abbiamo nella *Relazione dell'Africa antica moderna del S. La Croix sess.*7. *fol.*107. In prova di questo antichissimo uso spesse volte dissotterriamo Vasi di vetro e creta dalle Tombe antiche. Io ne ho già ancora nel mio *Museolo* di questi di ogni grandezza parte in Malta, e parte nel Gozo ritrovati. Arringo *in Roma subterr. di Antonio Bosio Maltese T.*1. *l.*3. *c.*22. *pag.*502. ne produce di VIII. figure, che chiama *Vasa Lachrimatoria*, ma da Giacomo Gutkero *de Jure Manium lib.*1. *c.*28. chiamate *Urne Lacrimali*: *habeo lachrimarum phialam*, *cujus figura oblongior*, *patulo ore*, *& incurvo ad lacrymas excipiendas*. De'misterj di queste lacrime infuse in questi Vasi lacrimatorj, ne fa menzione *Ovidio*, *Virgilio*, *Stazio*, & altri citati da *Chiffrezio* nell'operetta *De Lachrimis prisco ritu fusis* con mille altri moderni. Veggonsi delle Lucerne in un numero prodigioso ne'Musei *Kirkeriano* di Roma, del Principe *Biscari*, del Monastero *Cassinese* di Catania. E pochi anni addietro Monsignor Passeri pubblicò l'erudita opera *De Lucernis* degna del suo Autore.

come và, divisa in due dizioni, cioè UAF, LYM, essendo Verbo l'una, e nome l'altra. Noi qui esaminiamo il Verbo prima, poscia il Nome.

UAF è voce radicale del nostro verbo volgare N-AF *sapere*, *conoscere*. N-AF siccome è prima Persona tanto maschile, quanto femminile del Presente dimostrativo, così UAF, è terza persona dell'uno e l'altro genere dello stesso modo; voce se non affatto perduta almeno allontanata in qualche maniera dalla nostra moderna pronunzia, poichè l'UAF antico vale quanto GHARAF, e GHARFET (*a*) moderno nella radice e significato, onde io ho posto GHARFET *ella conobbe*, *ella seppe*, giacchè il nostro Annone parla di terza persona femminile. Esaminiamo poi ora cosa conobbe, cosa ha saputo, e di che cosa ella venne in cognizione.

La voce IM dal Petit, come sopra registrata LYM, da pronunziarsi GHIM, e meglio GHAM, di cui altrove (*b*) feci menzione, laddove la lettera Y andava gutturale. Ella è scritta LYM, col mio Alfabeto però và scritta senza alcuna variazione EL GHAM, mentre EL, O L' è articolo Punico-maltese corrispondente all' *il* Italiano; GHAM poi è nome, e vale come dissi (*c*) *Zio paterno*, per cui le Fanciulle, e forse anche la Balia avranno non solo cacciate le lagrime, ma eziandio alti pianti nello stesso tempo, che anno scoperto essere morto il Zio loro paterno Jacone.

8. MONCOR. Il Bochart legge meglio di tutti gli altri Espositori, scrivendo questa voce MENCAR. Dividiamola ancora però in due voci, cioè MEN, & CAR. Egli è vero, ch'io nella mia pubblicata Grammatica (*d*) ho insegnato, che MEN sia articolo del nome significante *da*, o *del*, ma qui il *da* o MEN ha forza del *con*. CAR vale *chiaro*, ed unito l'articolo col nome andarebbe la parola BECAR, O BE-CAR, e significarebbe *con chiarezza*, *senza veru-*

(*a*) CHARAF *conobbe egli:* GHARFET *conobbe ella*. Il Verbo è irregolare. Il presente N-AF *conosco*, e *conoscere*. Il passato GHARAF del genere maschile, e GHARFET del genere femminile. (*b*) *Vedi il n.3. del vers. VII.* (*c*) *Ibid.* (*d*) *Fol. 79. edit. Romæ 1750.*

veruna difficoltà. Ecco poi una voce Italiana *chiaro*, da CAR, che forse ha come tant'altre l'origine dal Peno o sia Punico.

9. LU) Viene posta questa divisa voce dal Lam-
10. SIM) bino LUSIM, e dal Bochart LO SEM. Comunque siasi da questi scritta, ella però quanto a me và così: l'ED, ed ESEM, ed io ascrivendomi al Petit, che la legge UISIM, cioè U I SIM, e la leggo co i Maltesi U MIL ISIM, ovvero U MEL ESEM, & intendo, che così sarà stata recitata la parola dal nostro Annone, indi da tanti e tanti copisti corrotta.

U essendo Congiungione vale *e*.

MEL, O MEN come sopra al *n*.8. vale *da*, o *dal*.

ESEM, O ISIM *nome*. Il tutto U MEL ESEM sarebbe, *e dal nome proprio*.

Ecco dunque ciocchè vuol riferire Annone, cioè che il gran pianto ascoltato e sentito, ed anche veduto, onde era sensibile, perchè una delle accennate Fanciulle conobbe essere morto, come dissi sopra, il loro Zio paterno Jacone, e ciò chiaramente lo scoperse dal nome, che figuratamente può intendersi dal sembiante.

Può parimente quest' ultima dizione trarre un altro significato, niente dissimile dall'antecedente, e che conviene molto al senso.

MEL ESEM farei MEL ESEM. ESEM significa *nome*, ed è Nome. Et ESEM muta significato, è articolo vale *il*. Anche ESEM significa *fama* o *buona* o *cattiva*, come abbiamo in un Proverbio, che dice: E DEM KAT MA I SIR SEM (*a*), cioè *il sangue mai diviene inimico e contrario al proprio sangue*. Ma tornando al nostro. La risposta data da Annone, non deve contradire al senso della parola; anzi mi pare che dovrebbe favorirlo, poichè potendo con questo signi-

(*a*) שֵׁם SCEM in Ebreo vale *nome*, e *fama*. Nel nostro significato anche si può alludere l'ultimo significato di fama, perchè naturalmente nella fama mai il consanguineo se la prende contro il proprio sangue. *Vedi Concord. Sac. Bibl. Hebraic., Marii de Calassio, & Michael. Ang. a S. Romualdo Min. Obser. T.IV. pag.*170. *edit. Londini* 1749.

ſignificato trarre il ſenſo ſeguente. Conobbe il *Zio* chiaramente, & eziandio conobbelo dallo ſteſſo ſangue, cioè il cuore la preſagiva, che mancava uno del ſangue, qual trovaſi Jacone.

VERSO XI.

1. 2. 3. 4. 5.
T. ET ALONIM VALONOTH : SECCARATI MISTI
6. 7.
ATTIC, UMASSE
L. EXANOLIM VOLANUS SUCCURATIM MISTI ATTICUM ESSE
P. ET ALONIM UALONOTH : SECCARATI MISTI ATTIC, UMASSE,
A. U ALONIM UALLENOTH SUCC U RATIM MISTIAT U CUMA ESSA
M. U ALONIM UALLIHOM SUK U RAIHOM MESTHHIJN, U KUM ESSA
I. O Nume ſeparale, vadi preſſo loro vergognoſe, e levati or ora.
L. *O NUMEN, SEJUNGE EAS, APUD ILLAS PERGE VERECUNDAS, ET CITO AGE.*

Avvertimento.

PRima di paſſare al ſenſo di queſto XI. Verſo, egli è bene di avvertire, come molti Commentatori di Plauto, e per lungo tempo in queſta noſtra Scena hanno ſolamente riconoſciuti X. Verſi e non più, e tra queſti il Bochart ſegnatamente. Però noi riporteremo ne' Verſi ſeguenti, quanto hanno ſcritto sù queſto il Taubmanno, Lambino, e Petit; e così continuarò collo ſteſſo metodo nella Spiegazione di queſti altri VI. già in tutto XVI. e non X. Verſi, come ultimamente ha pur penſato con mia ſorpreſa

presa l'autore del *Giornale de' Letterati di Firenze* (*a*), cui peraltro è da me dovuta qualche obbligazione, avendomi ei incoraggito a por fine a questa mia *Scena di Annone* avant' il tempo prefisso, e determinato.

IL SENSO.

ORA passiamo al Senso solito del Verso. Abbiamo dunque veduto nel Verso X. ed ultimo secondo il Bochart, come Annone accorgendosi dell'alto piagnere delle Figlie, da' quali fu egli anche scoperto, e come chiara e patente pure sù 'l suo volto appariva la di lui afflizione, e cordoglio della morte del Fratello, e come finalmente forse ancora eraso per la loro perdita, poichè da Cartagine in un volo, per dir così, furono rapite. Quindi Annone dicendo coll'udienza senza dubbio fingeva di parlare con le Figlie, vederle, e di ascoltarle. Adesso poi di bel nuovo, ed un altra volta rivolto al Nume tutelare, applica tutta la sua attenzione, voce, e preghiere a loro favore, ma se osservasi qui la forza, che hanno le parole, si vede bene con quanto più fervore egli impiega a prò loro i proprj voti.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. ET vale *e*, sendo Congiunzione.

2. ALONIM. Di questa dizione e parola ho scritto bastevolmente *al n.*1. *e* 5. *del vers.*1. di questa nostra *Scena*. Qui dunque prendasi, come sopra la voce di ALONIM al numero singolare, e non al plurale, cioè *Nume*, e non *Numi*.

3. VALONOTH. Da scriversi e pronunziarsi secondo il mio parere UALLON-HUM, o UALLI-HOM, cioè dividendo dal Verbo il Pronome verbale UALLI-HOM vale *rimettele in parte sicura*, come viene spiegata *al n.* 3. del medesimo Verso.

4. SECCA-

(*a*) *Pubbl. in Firenze al* 1752. *p.*3. *to.*6. *vedi il fine della mia Dissertazione Preliminare.*

4. SECCARATI. In questa maniera parimente vien letta dal Petit, giuntavi la lettera M in fine dal Lambino, & ancora dal Gronovio (a), li quali hanno formate in tale guisa le lettere, e le parole, che sembrano piuttosto volerle Latinizare, che Cartaginizare, dirò così per maggior espressione, poichè tanto indica quella loro voce VOLANUS, quella ATTICUM, e finalmente quell'ESSE, ma però non sono latine, bensì Cartaginesi, e da Plauto scritte come Pene, e da me ora spiegate. SUCCURATI forma due parole, e come sono allusive al Nume, vanno dunque così lette SUC U RATIM, col mio Alfabeto SUK U RAHIM (b), anzi affinchè da tutti dietro la lingua nostra vengano meglio intese, scriverei piuttosto RAIHOM (c). SUK dunque non è *Nome* (d), ma *Verbo*, e deriva da EN-SUK far camminare, solicitare altri per un passo presto. Tanto altre fiate significava questo Verbo, oggi rimasto per solicitare i passi degli Animali quadrupedi da soma, noi parliamo dell'antico significato, e non del moderno. SUK persona seconda del modo Imperativo presente, significa *seguiti*, *soliciti*, *facci presto*, *vadi presso*, *non abbandoni*, cioè tengo le Fanciulle, le ripongo sotto gli occhj tuoi.

U vale *e* Congiunzione.

RAI-HOM. RAI, ovvero URAI vale *presso*; HOM Pronome vale *loro*, onde il tutto significa *presso loro*. Annone supplica il suo Nume di separarle, proteggerle, e che la sua alta potenza non le lasci, non le abbandoni, ma le seguiti colla sua valevole protezione in qualunque luogo, che sono, o saranno ritirate, poichè, come ancora sono Fan-

(a) *Loc. cit.* SUCCURATIM.

(b) Io sò, che in lingua Ebraica la finitura in IM, indica il plurale nel genere maschile, siccome in OTH significa il plurale femminile, io però intanto apporto il finale in OM, e non in IM, perchè la nostra favella, benchè sia derivata dall'Ebreo, non è Ebrea, ma Punica, figlia dell'Ebrea, come io già lo riferi altrove, però non sarebbe falso il fine della voce in IM, ma concorderebbe allora col caso più nobile, il quale sarebbe *il Fanciullo*, e non *Fanciulle*.

(c) RAIHOM dunque da RAHIM. Anche Annone alla *Sc.2. di questo Atto*, fa uso sì del RAHIM, come del SUK, dicendo al *v.63.* MUPHONNIUM SUCORAHIM. SUCORAHIM, cioè SUK U RAHIM significa lo stesso, che SECCARATI, come cavasi dalla risposta di Milfione, data ad Agorastocle: *Hem! cave si feceris, quod hic te orat*.

(d) Quando è nome vale SUK *Piazza*, o sia *Mercato*, il che nulla ha da fare con tale significato in questa nostra *Scena Plautina*.

Fanciulle, per ordinario considerando il debole sesso, e la fresca età devono essere quelle medesime Fanciulle ricercate, come prima rubate, e tolte.

5. MISTI) Per scrivere queste voci in quel modo fu-
6. ATTIC) rono da Annone profferite, così bisogna secondo me leggerle: MISTIATT da pronunziarsi oggi in questa guisa MISTHHIIN. Nome che deriva dal Verbo passivo N-ESTHHI *vergognarsi*. MESTHI è poi Nome Aggettivo e vale *vergognoso*, e MESTHHIJN dunque *vergognosi*, e cade per il genere maschile e femminile, benchè in questo ultimo genere si può anche dire in vece di MESTHHIJN, MESTHHIAT, come annunziò Annone per le Fanciulle chiamandole *vergognose*.

7. UMASSE. Se fummo ben attenti nella precedente dizione, ritroviamo avere ommesso da MISTI, ed ATTIC, le due ultime lettere IC. Queste certamente andavano attaccate con questa parola UMASSE, leggendola con esse ICUMASSE, che da noi altre volte andarebbe scritta I CUM ASSE, e col mio Alfabeto U KUM ESSA *alzati or ora*, *destati adesso*, poichè U vale *e*, come sopra, essendo Congiunzione. KUM derivata la voce dal Verbo passivo EN-KUM *levarsi*, *alzarsi*, *destarsi*, essendo poi seconda persona singolare del presente dell'Imperativo, e siccome EN-KUM significa *il levarsi* o dal sonno, o da terra, o cosa simile, così KUM vale *levati*, *destati*, come *al n.4.* di questo Verso nella dizione di SUK, e viene inteso del Nume, cui perora Annone, affinchè prontamente le presti ajuto; e sembra con tante espressioni, non essere affatto contento, onde assegna pure il tempo, e dice ESSA, cioè *or ora*, *in questo momento*, *in questo istante*.

VER-

VERSO XII.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. CONCO BITI MIABEL LO CUTI NIBE ANI:
8. 9. 10. 11. 12.
LO LACCU TCHINA, ANUS IS.

L. CONCUBITUM A BELLO CUTIUS BEANT LALACANT CHONA ENUS ES

P. CONCO BITI MIABEL LO CUTI NIBE ANI: LO LACCU TCHINA, ANUS IS.

A. CONCO BI TIMIA BELLI CUTI BEANT LA LACHONA EN USES.

M. KONT BI TIMIA O TAMA BELLI (KELLI) OCHT-I, EM BAGHAT LE LAKGHUNA GHIN UESK.

I. Stavo colla ſperanza con aver la Sorella mia, ma poi non ci accolſero, ajuti molto, cioè quanto più puoi o Nume.

L. *SPE CERTA NUTRIEBAR, ETENIM SOROR MEA MECUM ADERAT, SED POSTEA NEUTIQUAM RECEPERUNT NOS: TU ITAQUE NOS ADJUVA.*

IL SENSO.

DAcchè Annone voltoſſi a perorare col ſuo Nume in favore delle Fanciulle e Fanciullo, raccomandandole con tutto fervore, perchè le cuſtodiſſe, ovunque ſi ritrovaſſero & andaſſero; egli poi ora fa parlare una di loro ſia Adelfaſio, o ſia Anteraſtile colla di lui bocca nel modo ſeguente.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. CONCO. Così viene deſcritta queſta parola dal Taubmanno, e Petit, ma dal Lambino, perchè vi giugne la ſeguente voce, ſi legge CONCUBITUM. Voce la quale

par che abbia più del Latino, che del Peno; tant'è, così prosiegue a scrivere questo peraltro accreditatissimo Autore, seguitato dal suo imitatore in questi Versi Gronovio (*a*); non così però, come dissi, si scrivono dal Taubmanno, e dal Petit; ma egli è abbastanza noto il modo di scrivere, benchè con lettere latine le parole Cartaginesi, e la stessa pronunzia di questa dizione lo manifesta.

L'invenzione di latinizare le parole Pene, senza dubbio rende e confusione e fatica a chiunque intraprendere voglia ad interpretarle, poichè conviene, come dalla necessità io fui costretto di fare, or diminuire, or giugnervi delle lettere, quando da una parola antecedente, quando da una susseguente ad una voce, affinchè così separate o raunate dassero quel significato, proprio ed adatto alle parole, al senso, e all'argomento, di cui come al caso nostro parlò Annone, e scrisse Plauto in questa *Scena Penula*, forse fino a quest'oggi per la varia e confusa posizione delle lettere, da altri mai colta al suo vero segno. Ma ritorniamo, donde partimmo, ch'è dalla voce di CONCO. Per leggere questa voce col mio Alfabeto, così conviene scriverla: KONKO, ma ella và KONTO, che oggi notarebbesi KONT. KONT è voce già nella mia succitata Grammatica (*b*); spiegata come prima Persona singolare del Tempo passato *io era*; ma qui ne traggo un altro in apparenza diverso, in sostanza lo stesso significato, qual'è *io stava*, qui parla in bocca di Annone o Adelfasio, o Anterastile.

2. BITI) Facciamo uso delle due parole non co-
3. MIABEL) me sono ora lette col Taubmanno, ma come recitolle Annone BITIMIABEL, da dividersi in BI TIMIA, rimettendo BEL alla parola seguente. BI vale *con*, *col*, *colla*, essendo Preposizione. TIMIA, TMIA, O TAMA è nome, che importa *speranza*, *fiducia*; onde KONT BI TAMA *io stava*, *o viveva colla speranza*, *colla fiducia*, vale a dire *io sperava*, o *viveva in speranza*.

4. LO

(*a*) Loc. supracit. (*b*) Fol.89.

4. LO) Sovveniamoci del BEL, che lasciai nella
5. CUTI) parola antecedente con animo di riportarla quì con queste altre due. BEL, e LO, fanno BELLO, ch' io leggo BELLI, voce che dopo di se sempre porta un Verbo o espresso o tacito: il dire dunque BELLI, qui intendasi la voce KELLI, che pronunzia una delle suaccennate Fanciulle, BELLI *manco male*. KELLI, *ch' io avessi*, *che io fossi*.

CUTI da scriversi CHUTI. La parola diviene da ACH *Fratello*, OCHT *Sorella*, CHUT-I *Sorelle mie*. Ma se una delle Fanciulle parlava della sola altra Sorella, forza è che la parola era profferita OCHT-I; se poi della Sorella e Fratello cugino, od altra della sua comitiva, dicendo CHUT-I *Sorelle mie*, o *Fratelli miei*, lascio all'intendenti il deciderlo.

6. NIBE) Legge il Lambino, e seco l'imitatore Gro-
7. ANI) novio (*a*) BEANT. Entrambi hanno radicalmente toccata la voce, ma nè questi, nè il Taubmanno la accertarono, poichè doveano scrivere BAGHAT, che noi oggi diciamo EMBAGHAT col mio Alfabeto, e senza andarebbe BEAT, o BAAT, ch'è nostro Avverbio, ed importa *poi*, *e poscia*.

8. LO sia scritto LO, LA, O LE tutti vaglion *non*.

9. LACCU) Così legge col Taubmanno il Petit, co-
10. TCHINA) me si può alla testa de' Versi osservare, ma non così il Lambino, e con lui il Gronovio, leggendo questi in vece di LACCU TCHINA, LALACANT CHONA. Ah quanta mai variazione in poca cosa? In questa piuttosto confusione, che variazione, io crederei di scrivere meglio di loro, poichè a mio pensare giammai Annone avrà pronunziato LACCU TCHINA, nemmeno LALACANT CHONA, sì bene LA LACHONA, e col mio Alfabeto LA LAKGHONA, O LAKGHUNA, *non ci accolsero*, poichè

LA come qui osservai *al n.*8. vale come il LO, cioè sempre il *non*.

 LAKGHU-

(*a*) *Loc. cit.*

LAKGHUNA è dal Verbo N·ELKA, che vale *accogliere*. LAKGHU·NA, viene dallo ſteſſo Verbo, ed è la terza Perſona plurale del paſſato del modo Indicativo *accolſero*; NA è Pronome verbale *noi*, onde il ſignificato di LAKGHU·NA, caderebbe in buon ſenſo *ci accolſero*, e perchè avvi il *non* Italiano dal LA Peno. andarebbe: *non ci accolſero*, *non ci anno accolto*, cioè *non ci anno ricevute*, quaſi che mal contente così del Nume, rivolte imploravanlo, ed in loro ajuto lo invocavano.

11. ANUS) Il Lambino legge ENUS ES. Ma queſte
12. IS) voci non vanno ſcritte nè ANUS IS, nè ANUS ES. Imperciocchè ſono elleno due voci, ed in tale guiſa vanno ſcritte ſecondo lo ſtile de'Commentatori, cioè YN USSA, e col mio Alfabeto GHIN ESSA *preſti ajuto or ora*. GHIN viene dal Verbo EN·GHIN *preſtare ajuto*, *ſoccorrere*, ed è ſeconda Perſona ſingolare del modo Imperativo ESSA, come dimoſtrarò vale *in queſto momento*, *in queſto iſtante*. Se piace la congiunzione di US, & IS, cioè USIS per UISC, o UISK, allora valerebbe *molto*, benchè nè poco, nè molto a me piace tale congettura.

VERSO XIII.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8.
T. HOI CESI, LEC PO, NASSE ATHID AMAS, CON
9. 10. 11. 12. 13. 14.
AL EMUN DIBER TEFELON, OB, UTHUME
L. HUIEC SI LEC PANESSE ATHIADAMASCHON
ALEM INDUBERTE FELONO BUTHUME
P. HOI CESI, LEC PO, NASSE ATHID AMAS, CON
AL EMUN DIBER TEFELON, OBUTHUME
A. HOI? SI LECPO ESSE ATHI AMASCON AL
EMUN DIBER TEFELON U BUTHUM
M. HOI SCI I LEK·KU, ESSA ATI, ASMAG·HOM GHAL LEMIN,
DIBBER TEFEL·HOM, U F' BEIT·HOM

I. Oh

I. Oh quanto sono smonte? ora presti (ajuto) sciogliele per la destra, andò il loro Fanciullo, o con loro il Fanciullo & alla Patria o a Casa.

L. *HEUS QUAM SUNT MACERÆ! MODO, NUMEN, EAS ADJUVA, IPSA EARUM CUM DEXTERA DISSOLVE ILLAS, PUER ENIM IPSIS DEMUM REDIIT.*

IL SENSO.

Vedemmo al Verso precedente, come una delle Fanciulle parlava per tutti, raccontando quanto loro era succeduto, o a qualche Nume in particolare, o come io penso ad Annone; sorpreso indi questi, un altra volta a prò di queste invoca il suo sì spesse volte implorato Nume.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. HOI! Annone sorpreso di quanto ascoltò dalla propria voce della Fanciulla, cioè come le altre Compagne non erano contente, dacchè furono cacciate, ed osservando, come pronto desideravano l'ajuto delle sue preghiere, al Nume così ora, par che siegua a perorare HOI? *Dio mio! oh!*

2. CESI. Le prime due lettere CE sono superflue, o sol riempitive, come sarebbero nell'Italiano *ne*, unito ad *andò*, quando si profferisce *andonne*. Stiamo poi alle due ultime, che fanno sci, e non SI, & il sci, vale *che*, *quanto*, *che cosa*.

3. LEC) Il Taubmanno col Petit, separa dal PO, il
4. PO) LEC, ed il Lambino col Gronovio (*a*) ammettono questo stesso PO, colla parola seguente NASSE, leggendola PANASSE, ma è un altro infallibil errore del Copista. Queste due lettere o voci LEC, e PO vanno unite, e lette così LECCO, col mio Alfabeto da scriversi

verſi LEKKO, che ſogliamo pronunziarlo ora LEKKO, ora LEKKU. Diviene la voce da EN-LEK Verbo neutro *riſplendere*, *eſſere lucido*, come quando un corpo è diafano agguiſa del fino alabaſtro, dove dal proſpetto vedeſi chi è poſto al roveſcio, e ſi dice I LEK-LEKKU è mancante di una I, che indica terza Perſona, quando è conneſſa con un Verbo, come I-LEK quello riſplende; I-LEKKU dunque ſignifica *quelli riſplendono*, ovvero *ſono lucide* e *traſparenti*. La parola venne profferita da Annone per le Fanciulle, le quali io credo che in ſua mente oſſervolle così lucide, e ſmonte, che qual alabaſtro, od altra coſa ſimile erano nel corpo ſmagrite, ſmonte e lucide: SCI I LEKKU *quanto ſono lucide*, cioè ſmonte.

5. NASSE. La prima lettera N, quì ſecondo me è ſuperflua, poichè và letta ASSE, o ASSA, o ESSA, e tutte ſignificano *ora*, *in queſto iſtante*, *adeſſo*, *in queſto momento* (*a*).

6. ATHID. Eziamdio è poſta indarno l'aſpirazione H, e la lettera D (*b*); leggiamo dunque ATI dal Verbo attivo N-ATI *dare*, ch'è ſeconda perſona del modo Imperativo preſente, ATI che ſignifica *dii tu*.

7. AMAS) Il noſtro Lambino, non contento di uni-
8. CON) re queſte due voci in una, in queſte anche vi attaccò l'altra del numero 6. leggendole ATHIDAMASCHON. Povero Annone, come lo prendono di barba, perchè mai ritrovato, chi bene lo difendeſſe! Ma veniamo all'AMAS e CON.

Vorrei un perito e dotto della lingua Cartagineſe, che veniſſe a ſpiegare AMAS, diſgiunto dal CON, ma uniſcanſi, ed allora anche chi è mediocremente verſato in queſta noſtra antichiſſima lingua, verrà toſto in cognizione del ſignificato. AMASCON, o AMASGON, e qui

(*a*) *Vedi il n. 12. del Verſ. XII. e del Verſ. XV.*

(*b*) L'Editore di Plauto *cum notis varior.* ſcrive ad Latorem: *Sed & vetuſtiſſimi etiam citra neceſſitatem carminis D interponerent*, ut praedad, dictatored, marid, pucnandod, altod. *Quam literam ſic ſæpius olim, quam nunc hic videre fuiſſe nemo negaverit*. Non ſorprenderà a niuno dunque la parola ATHID,

qui AMASG-HOM è Verbo Imperativo, mancante insieme del Presente ed Infinito, significa, essendo seconda Persona dell'Imperativo presente *sviluppale*, se sono annodate in qualche giogo; *sciogliele* se sono avvinte o Nume con qualche infausto nodo, cioè non le lasci scontente, ponele in quella libertà, che elle stesse aspirano.

Ma perchè ASMAG-HOM, può avere altro significato, anche noi possiamo trarre altro senso. AMASG-HOM per metafora significa *toccatele*, *palpatele*, ed in tale caso Annone invocarebbe il suo Nume per scioglierle della propria mano. A che però fine implora dal Nume, che dalla propria palma della mano fossero sciolte, se mai si ritrovassero ristrette? Per me crederei, affinchè si manifestasse, e si scoprisse il *segno*, cioè *di una Scimmia* impresso al sinistro braccio di una delle Fanciulle, e di cui Annone, altrove ne fa espressa memoria (*a*).

Signum esse oportet in manu læva tibi,
Ludenti puero quod momordit Scimia.

9. AL, da scriversi e pronunziarsi col nostro Alfabeto GHAL e vale *per*.

10. EMUN. Altro formano EMIN, forse perchè l'Ebreo legge יָמִין JAMIN per quello. che noi riconosciamo, e diciamo LEMIN; comunque però siasi da altri scritta; LEMIN è Nome, e significa *destra*, *parte diritta*, onde il leggere col Taubmanno AL EMUN, o col Lambino AL EMIN, viene lo stesso, che il nostro profferire GHAL LEMIN, onde GHAL *per*; LEMIN *parte destra*, ed il tutto *per la parte destra*. E qui per un momento abbiamo in memoria il Verbo AMASG-HOM *liberale*, e GHAL LEMIN *per*, o *dalla parte destra* (*b*).

DIBER

(*a*) *Scen.2. Att.V.*

(*b*) Ne' secoli più remoti da noi la *destra parte* valeva quanto oggi la *sinistra*; mandare uno alla destra, era collocarlo al luogo peggiore, e viceversa; e la sinistra era in istima, ed in questa ponevano gli antichi i loro Numi, e *Virg. 4. Georg.* lo attesta: *Numina leva sinunt, auditque vocatus Apollo*, ed *Arnobio lib.4. adv. Gent.* così scrive: *Dii lævia læva, sinistrarum tantum Regionum sunt Præsides, & Inimici partium dexterarum.* Non mi pongo a provare, come tale rito passò

DIBER. Voce letta in più modi in questa Scena *(a)*, e ne ha molti significati *(b)*, qui vale EN-DIBBER, o EN-DEBBER *mandare*, *andare*, e *menare*. Annone perorando col suo Nume, disse DIBBER *mandi*, *meni*, *vadi*, *conduca*, come persona seconda del Presente Imperativo, e preso per terza Persona del passato significa *mandò*, *menò*; *andò*, *condusse*.

12. TEFELON. Và scritta TEFEL-HOM. TEFEL è nome, e significa *Fanciullo*, *Figliuolo*, *Ragazzo*, già colla voce TYFEL *(c)* da Annone in questa Scena chiamato. Ivi disse TYFEL, perchè parlava indistintamente di uno, qui pronunziò Annone TEFELON, e vi pose ON di più della prima volta, che vuol indicare HOM, ch' è Pronome, e vale *loro*, o *di loro*, come parlando anche lo stesso Annone *(d)* *del Padre loro* pronunziò MISSIERET-HEM, o MISSIERET-HOM. Per noi quel Pronome HOM, spessevolte mutasi per più chiarezza in altro Pronome: TAHHOM *di loro*. Prendasi, come si vorrà TEFEL-HOM, o T-EFEL TAHHOM s'intende sempre il *Fanciullo loro*, o il *Fanciullo di loro*, che vale a dire il Fanciullo, che stava con esse loro, il quale dovea essere Agorastocle figlio di Jacone colle due Sorelle Adelfasio ed Anterastile.

13. OB) Assieme leggonsi: OBUTHUME.
14. UTHUME) Abbiamo in questo Verso osservato, come Annone chiese al suo Nume qui invocato ALONIM di far condurre, e menare altrove, non solamente le Fanciulle, ma eziamdio il Fanciullo, resta di sapere ora colla dizione, ove desidera, che faccino ritorno.

A dire il vero riflettendo io attentamente a questa voce, ritrovo che derivi radicalmente da BAITH. Ma che! venne

passò alla Chiesa Cattolica Romana per li primi secoli, di cui parla il *Magri* nel *Hierolex.V. Bulla*, & *Dextera*; e scrisse anche sù lo stesso un Trattato *Francesco Mucanzio*, perche qui la materia nulla tiene del sacro. Ma sarà sempre bastevole testimonio la collocazione di S.Paolo alla destra di S. Pietro. che vedonsi di bronzo fin'oggi nella porta maggiore della Chiesa di S.Pietro, e di marmo sulla maggior porta del Palazzo Papale di Monte Cavallo di Roma.

(a) *Vedi il n.4. del Vers.VII. ed il n.9. del Vers.XV.*

(b) *Vedi nella Differt. mia Preliminare di questa parola VIII. significati varj.*

(c) *Leggi il n.4. del Vers.VI.*

(d) *Vedi il n.5. del Vers.IV.*

venne lacerata questa, come tante altre voci di questa Scena in modo singolare ne' *VI.* ultimi Versi, che abbiamo alle mani, che chi le prende da una, e chi da un altra banda. Io per me crederei, nè dubito d'ingannarmi, che Annone avrà profferito non OB, UTHUME in due dizioni, come pretende il Taubmanno, ed il Petit, e nemmeno BUTHUME, come crede il Lambino, ma si bene F' BAIT-HUM, ovvero F-BEIT-HOM.

BAITH *casa*, *pdlagio*, *abitazione*, giuntovi il Pronome HOM *loro*, sarebbe BAIT-HOM *casa loro*. Ripigliamo dunque tutta la mia parola: F articolo *in*, *nella*; BAITH (*a*) *casa*, *abitazione*; HOM *loro*, significa insieme *in casa loro*. Ma la casa per figura si può applicare alla propria loro Patria ancora, ch'era Cartagine, com'io lo credo.

VERSO XIV.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 8. 9.
T. CEL TUM: COM UCRA: LIC ENU ET ONI MAU
10. 11. 12. 13. 14.
OSE, UBAR BANTHY ACH ARISTOCLEM

L. CELTUM COMUCRO LUENI, AT ENIM AVO
SOUBER HENT HYACH ARISTOCLEM

P. CEL TUM: COM UCRA, LU ENU: ET ONI MAU
OSE: UBAR BANTHY ACH ARISTOCLEM

A. CELTUM, COM, UCRA LUENU, ET ONI, U
OSC U BARBA THY ACH ARISTOCLE

M. GIELDU KUM I-CHOR LUIENI, U GHINI U HUSC EL BARBA
TA CH-IA ARISTOKLE
. . . U HUSC BAR, BENT-I OCHT ARISTOKLE

I. Disgustate, destati o levati, un altra m'ha contorto, e ajutami, è egli il Zio materno del Fratello mio Aristocle: ovvero è egli forestiero, mia figlia è sorella di Aristocle.

N L. *SED*

(*a*) Vedi la mia *Grammatica fol.*122. Verbo *Beit*, & al *fol.*127. Verbo *Dar*.

L. *SED ECCE IPSAS INTER SE CONTENDENTES: SURGE ALTERA ME CONTORSIT, TU ITAQUE ME ADJUVA. IPSE EST AVUNCULUS FRATRIS MEI ARISTOCLIS; AUT IPSE EST ADVENA O FILIOLA MEA ARISTOCLIS SOROR.*

IL SENSO.

Esaudito Annone dal Nume, Agorastocle nel Verso presente, senza sapere la cagione chiamato Aristocle colle due rammentate Sorelle, giunte in Cartagine a Casa o col desiderio, o coll' idea, quivi a scherzo, come io credo, sono posti tutti in rissa, cioè il Fanciullo, le Fanciulle, e Giddeneme Balia, di cui poscia si parlarà ne' Versi seguenti.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. CEL) In due voci sono queste poste dal Taub-
2. TUM) manno e Petit, ma in una, cioè CELTUM dal Lambino e Gronovio (*a*). CELTUM è da pronunziarsi GELDUM, che noi oggi diressimo GIELDU. GIELDU poi viene dal Verbo EN-GIELED *arrissare*, e quando il Verbo è passivo N-EGGIELED *arrissarsi*. GIELDU, o I GIELDU è terza persona plurale maschile e femminile del passato Tempo del modo Dimostrativo, significante *sono arrissati* o *arrissate* nel Passivo, e nell'Attivo *anno arrissato* o *arrissate*, ovvero *arrissarono*. Il Verso, come sopra ho detto, non chiarisce trà chi è passata la rissa, ma però viene sempre intesa o trà le Sorelle, o trà questo ed Agorastocle, o con Giddeneme, ma tutto a giuoco ed a scherzo.

3. COM. Col mio Alfabeto KOM, o KUM, viene questa voce dal Verbo attivo EN-KAIEM *alzare*, *destare*, o da EN-KUM Verbo Passivo *alzarsi*, o *destarsi*. KUM nell'Attivo, essendo seconda Persona singolare del modo Imperativo signifi-

(*a*) Loc. cit.

gnifica *alzati*, *destati*, *sollevati*. Così avrà detto a chi cadde, quella ch'era appiè, alzata sia Giddeneme, o altro Personaggio.

4. UCRA. Il Lambino, ed il suo seguace Gronovio (*a*) leggono UCRO, vollero forse essi dire UHRA, o UCHRA, ma và letta così la voce OCHRA, od ICHOR cioè *un altra*, od *un altro*.

5. LU) In una voce scrissela il Lambino e Grono-
6. ENU) vio, cioè LUENU. Ella diviene dal nostro Verbo N-ELUI *torcere*, *contorcere*. Ma volle dire qui con questi Autori il Taubmanno LUIENI, cioè LUIE-NI, ch'è terza persona del Passato del Dimostrativo, e vale *m' ha contorto*, o *contorta*. Il senso và bene così: KUM *levati*; OCHRA, O ICHOR *un altra*, od *un altro*. LUIE-NI *m' ha contorto*, o *contorta*. Sembra dunque che la sola voce KUM non era sufficiente a far levare da terra la Persona caduta, poichè questa vuole il vero soccorso per alzarsi, o col braccio, o con altro valevole ajuto, come ora osservaremo.

7. ET) Sono queste due parole latinizate dal Lam-
8. ONI) bino e Gronovio in questa guisa AT ENIM; e così sembrano le dizioni, benche non deggion esserle. Quindi è credibile, che andavano scritte E ONI, col mio Alfabeto E GHONI; e più chiaramente E GHIN-I, che già ancora altrove Annone (*b*) disse ANUS per GHIN. E vale *e*; GHIN-I *prestami ajuto*. Volle dire a scherzo la caduta così *porgimi la mano per alzarmi*.

9. MAU. La voce MAU dividasi in MA, ed U. MA *ma*, ed U pronome *egli*.

10. OSE. Mutar devesi la E ultima lettera in C diviene OSC. Il suo Verbo è JENA HU *essere io sono*, onde OSC, e meglio HOSC, o HUSC, essendo terza persona di questo Verbo sostantivo significa *è*, che coll'articolo antecedente forma *egli è*.

11. UBAR) Queste sono le voci prodotte in Sce-
12. BANTHY) na dal Taubmanno, e Petit, diverse

 da

(*a*) *Loc. supracit.* (*b*) *Vedi il n.7. del Vers.XII.*

da quelle vengono pubblicate dal noſtro Lambino, e dal Gronovio, pur mal grado di ciò le prime ſerviranno queſta volta a me di guida per il loro ſignificato.

Abbandoniamo dunque la prima lettera, la quale è U, come giunta ſenza neceſſità; e dalle due unite, caviamone una vera per adeſſo, che ſarebbe di BARBA, che vale *Zio materno*. Quindi riconoſcere debbano gli Italiani queſta voce di BARBA dalla lingua *Pena*, eſſendo queſta come ognun sà, aſſai più antica della loro Italiana. Fu dunque una delle Fanciulle, che chiamò il ſuo Zio materno colla voce BARBA.

Vi rimane NTHI, tutte queſte quattro lettere unite inſieme, non formano che un ſolo articolo, che noi pronunziamo TA, che vale *di*, *del*, o *dell'* (*a*). Fermiamoci un altro tantino ſulle antecedenti voci delli *numeri* 9. 10. 11. 12., e cerchiamo qualche altro ſignificato prima di paſſare al Fratello, qui poſto al *n.*13.

Dal *n.*9. MAU prendiamo la ſola lettera U, ch' è, come ſopra l'articolo di *egli*.

Da OSE formiamo anche HUSC *è*,

E dal *n.*11 *e* 12. formiamo BAR BENT-I. Una ad una, dunque alla ſpiegazione ſi ponga. BAR è vera parola Afra, e quindi di eſſa, che ſe le Fanciulle, che fingono eſſere in riſſa, ritirate foſſero a Caſa sì, ma non in Patria, ſignificarebbe un *Eſtero*, ed anche noi diciamo BARRANI (*b*) in queſto ſignificato. Se ſi vogliono ritirate poi alla Patria, BAR ſignificarebbe un *Eſtero*, ma non Afro, ſibbene di altro clima, fuorchè di *Barbaria* (*c*).

Prendiamo la ſeconda voce BENT-I, ſcritta dal Taubmanno e Petit BANTHY. BENT ſignifica *Figlia*, *Fanciulla*, *Ragazza*. Se queſta è la voce da appigliarſi, ella par

(*a*) Anche queſte quattro poſſono ridurſi in meno numero, e quindi una T, unita colla voce BARBA *Zio materno*, dicendoſi BARBAT ſignificarebbe *Zii materni*, e BARBANTHY, li THY, o TGHI, o TIGHI ſarebbe *mio*, il tutto *Zio materno mio*. Ma il ſenſo così non andarebbe bene: Vedi *il n.*3. *del Verſ.VIII.*, e BARBAT è il plurale del nome BARBA.

(*b*) Nel Gozo avvi *la fonte del Foreſtiere*, chiamata da tutti GHAIN BARRANI.

(*c*) Barberia da noi chiamata BAR. E chiamamo le Colombe di Barberia HHAMIEM EL BAR.

par propria in bocca di Giddeneme Balia, che chiama BENT-I una delle Fanciulle, cioè *mia Figlia*, *mia amata*, o *mia cara*. La parola ſeguente ACH, ſarebbe ſcritta in tale caſo ACHT con un T di più, in vece di OCHT, nome noſtrale moderno col ſignificato di Sorella. Ma ritorniamo al filo del primo noſtro ſignificato, giachè abbiamo eſpoſto a Leggitori, quanto baſta per queſta noſtra congettura.

13. ACH *Fratello* (a).

14. ARISTOCLEM. Vorrà forſe qui ſcrivere AGORASTOCLE, poichè ARISTOCLE non appare, che in tutta queſta Scena Cartagineſe abbia fatta comparſa. Di Agoraſtocle poi in più luoghi parlammo a ſufficienza.

VERSO XV.

1. 2. 3. 4. 5. 6. 7.
T. AT ASSENA CHINA SOTH, EL IASELI, COSA
8. 9. 10. 11. 12. 13.
LEMUN DIBER TERMI CAI r UPSU ASPOTI.
L. ET TE SE ANECHE NASOCTELIA ELICOS ALEMUS DUBERTER MI COMPS VESPITI
P. AT ASSENA CHIUA SOT, EL IALENI, COSA LEMUN DIBER ;TERMI, CAI : UPSU ASPOTI.
A. ATA SENA CHINA SOTH ELIAIELI, COS' A LEMUN DIBER? TERM CAI UPSU ASPOTI.
Ovvero
AT ASSENA CHINA SOCTEL ELICOM ALEM U DUBER COM U ESSITI
M. GHALA SENA CHUNA SIDNA E ICHAIELLI, KOS? GHAL LEMIN DEBBER? TEMM, HHAI HU ISSA GHAL SID-NA
In altro ſenſo
M. GHAT GHA SENA CHUNA SOKTA LILHOM GHAL HEM U DEBBER TEMM, KUM U SIDI
I. Per queſt' anno il Fratello Padrone noſtro, *cioè per queſta volta è il Fratello Padrone noſtro*, e mi appare, *cioè*

(a) *Vedi il n.1. del Verſ.II.*

cioè mi si fa vedere, e con ciò, *cioè ma con ciò?* per la parte destra andò, sparve, vivo è adesso per il padrone nostro.

L. *HAC VICE FRATER NOSTER DOMINUS VISUS EST MIHI. SED QUID EX HOC? EX PARTE DEXTERA DISCESSIT, ABIIT. SED MODO VIVIT HERO EX NOSTRO.*

In altro senso

I. Ancorache in quest'anno il Fratello nostro seguitò loro per quella parte, andò e sparve, alzati, levati o Padrone mio.

L. *QUAMQUAM HOC ANNO FRATER NOSTER EAS SEQUUTUS EST, TAMEN EX ILLA PARTE DISCESSIT, ABIIT, AUXILIARE ITAQUE, O NUMEN.*

IL SENSO.

COme Annone pensa a por fine del suo favellare Carta-ginese, pensa parimente a terminare l'assunto della Locuzione. Egli fece vedere nel Verso precedente, come giuocavano le Fanciulle una volta rapite da Cartagine, o colla Balia, o col Fanciullo a vista, ed una essendo caduta nello scherzo, domandò ajuto, dove poi chiamò Annone Zio, ed il Fratello di Agorastocle; or in quest'altro Verso, una delle due Fanciulle parla in modo particolare di Agorastocle già di lei fratello cugino, dove gli dà il nome di Fratello secondo l'antichissimo uso di allora, continuato ancora fin' oggidì in buona parte del Mondo, in Sicilia segnatamente.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. AT) La nostra prima voce dal Lambino vie-
2. ASSENA) ne posta col citato Gronovio ET, e dopo vi ammette TE. Noi leggeremo, dopo averle unite ATAS-

ATASSENA; ATA forse era scritta, come penso, da Plauto ALA, e dalli primi copisti AALA, e col mio Alfabeto si direbbe GHALA, e vale per questo. SSENA da scriversi cou una sola S, cioè SENA, allora è nome, e significa *anno*, come già altrove lo dimostrai (*a*), onde tutta la parola GHALA SENA *per quest' anno*, figuratamente *per questa volta*.

3. CHINA. Benchè da tutti noi viene questa parola capita, tuttafiata conviene scriverla CHU·NA. CHU *Fratello*, NA è suo Pronome, vale *nostro*, cioè il *Fratello nostro* (*b*).

4. SOTH. Un'altra volta in questa Scena (*c*) il Taubmanno ebbe da scrivere questa voce, e formolla SITH, e dal Petit SOTH, da me ivi scritta a dovere SID·I, cioè SID Signore, e Padrone, I suo Pronome *mio*. Tanto richiedeva allora il significato di quel Verso. Ma qui conviene scriverla SIDNA, poichè più di una sembra invocare il Fratello, benchè una sola sia che parli; e siccome SID·I vuol dire *mio Padrone*, così SIDNA significa *Padrone nostro*, giàchè I è Pronome singolare, e vale *mio*; NA è Pronome plurale, e *nostro* significa.

5. EL) EL e IAIELI col mio Alfabeto I CHAJELLI.

6. IAIELI) La lettera I, come altrove mi sono spiegato (*d*), indica l'articolo di terza Persona singolare del Verbo, cioè *egli*. CHAJELLI dal Verbo EN·CHAJEL deriva, che vale *sembrare*, *apparire*; onde CHAJEL·LI *apparve*, LI *a me*, essendo questo Pronome Verbale, tutto spiega: *egli mi apparve*, *ovvero egli apparve a me*, *mi sembrò*, *ovvero sembrò a me*.

7. COSA. Per intendere bene questa voce col mio Alfabeto, è da iscriversi KOS, e col punto interrogativo KOS? KOS è parola, che non ritrova certamente una propria spiegazione, ma ella vuol fare intendere qualche cosa, che partecipa dell' ammirazione, sia per esempio KOS SCTRIT T·GHIT? *e con questo cosa vuoi dire?* qui vale *appunto*.

8. LE-

(*a*) Vedi la mia citata *Grammatica della Lingua Punico-Maltese alla pag* 176. alla voce SENA.

(*b*) *Vedi il n.3. del Vers.IX.*

(*c*) *Vedi il n.6. del Vers.I.*

(*d*) Leggasi la mia Annotazione fatta al *n.6. Vers.IX. in notis*.

8. LEMUN. Ricordiamoci di avere abbandonata da KOSA l'ultima lettera A nello ſcrivere KOS, ora queſta lettera A qui neceſſita per concatenare la noſtra Spiegazione. A ha forza di lettera gutturale, ch' io ſcrivo GHA, e pronunzio GHAL che vale *per*. Io non ho voluto imitare i noſtri Eſpoſitori, poichè queſti al *n*.8. del *Verſ.XIII.* ritrovando due parole ſimili a queſte, che abbiamo alle mani, anno letto AL EMUN, dove ſe io ne l'aveſſi imitati, attaccarei la lettera prima L di LEMUN coll'accennata A, eleggerei come loro AL EMUN. Allora ho ſcritto GHAL LEMUN, o GHAL LEMIN, e ne darò qui, come di quelle lo ſteſſo ſignificato, cioè GHAL *per*, e vale anche *dal*, o *dalla*; LEMIN *deſtra*, cioè *per la deſtra*, o *dalla parte deſtra*.

9. DIBER. Parola, che in queſta Scena noſtra ritrovaſi dopo le parole AL LEMUN (*a*), ed ha molti ſignificati, come notai altrove (*b*), qui vale *andò via*.

10. TERMI. Voce, che ſecondo il ſenſo, con cui parla Annone, ſembra doverſi ſcrivere TEMM, e non TERMI, come il Taubmanno pretende. Scrivendola TEMM, vengo a mutare la R in M, come altre volte in altre lettere mi convenne di ſcrivere. Tanto mi coſtringe di credere eſſere l'inaccuratezza degli antichi Copiſti, e forſe di queſta anco n' è la cagione la non capita (*c*) organizzazione dell'antica lingua Cartagineſe, e delle noſtre voci. Ancora il Calmet (*d*) ne parla della mutazione della lettera R, mutata in N dicendo: *porro litera* r *in* n *facile Barbarorum lingua tranſmutatur; nec raro in fine dictionis*: ora parla della finale: *quieſcit; ita pro* Gadir *uſurpatus eſt* Gadis: *pro* Amil-

(*a*) *N.8. Verſ.XIII.*

(*b*) *N.4. Verſ.VII.* Vedi la mia *Diſſertazione Preliminare*.

(*c*) Per ordinario nelle lingue Orientali ſpeſſe volte oſſervaſi la mutazione di parole, eſſendo difficile la non inteſa loro pronunzia. Tra le dignità, che i *Lamas* ricevono dal ſovrano pontefice del paganeſimo in Tartaria, la più eminente viene chiamata *Khutuktu*. Voce, che ha ritrovata peggiore diſavventura di tutte le parole Cartagineſi da Annone recitate nella ſua Scena, e perche ciaſcuno a ſuo modo pronunziavala, così da molti fu variata e ſcritta come *Hutuktu*, *Kutugtu*, *Kutuſta*, *Kutuſta*, lo *Strahlenbourgh* la chiama *Hotoget*, & *Kotokoyt*. *Storia Generale delli Viaggi T.6. mihi fol.595. In notis 92. ediz. di Parigi del 1748.*

(*d*) *Proleg. ad Diſſert. T.I.*

Amilcar, Amilcas; *pro* Bocchor, Bocchus; *ex* pleres *factum est* plenus; *ex* doron, donum. Io però in vece di R, vi posi M, lasciando la lettera I, come inutile in fine.

TEMM, deriva dal Verbo attivo EN-TEMM *consummare*, *terminare*. DEBBER dicemmo *andò via*. Ora TEMM, essendo terza persona maschile del singolare del passato significa *sparì*, *sparve*. Camminando, poteva rimirarsi, ma sparendo non poteva apparire. Questa è la differenza che passa dalla voce di DIBBER, e TEMM *andare*, e più *non apparire*.

11. CAI. HHAI col mio Alfabeto, e vale *vivo* (*a*).

12. UPSU. Così và divisa U, & PSU. U da scriversi HU, che vien formato dalla terza Persona maschile singolare del Verbo Sostantivo, e significa *è*. PSU dev'essere letta ISSA, O ESSA, cioè *ora*, *in quest'ora*, *adesso*. Chi è quello, che legge PSU per ISSA O ESSA, e non inarca le ciglia con dire, che la libertà da me presa sulle parole di Annone, supera quella degl'Interpreti stessi in averle difformate! Sembra così, ma pur và a questo modo la bisogna: La voce senza contradizione, avendo uno stesso significato, dev'essere una, eppur ecco in quante guise dallo stesso Annone viene creduta e profferita, quali io qui riporto, perchè ogni leggitore rimanesse meco convinto di questa verità; In altri luoghi Annone disse UMASSE (*b*), NASSE (*c*), ASSAM (*d*), e qui PSU (*e*); e tutte queste voci significare deggiono ESSA, o ISSA cioè *adesso*, *ora*. Anche questa medesima voce viene registrata alla *Sc.II.* di questo Atto (*f*) in ISAM, allorache Annone, pure parlando in Cartaginese, pronunziò ISAM ARUINAM.

Queste parole ISAM (*g*) ARUINAM trovano nella nostra favella il proprio loro significato, ed allora così

O và

(*a*) *Vedi il n.1. del Verf.II.*

(*b*) *Vedi il n.7. Verf.XI.*

(*c*) *Il n.5. Verf.XIII.*

(*d*) *Il n.6. del Verf.XVI.* o sia ultimo.

(*e*) PSU O PSA vale *ferma*. Si dice alli soli animali da soma come sopra già ho scritto.

(*f*) *Al Verf.56.*

(*g*) Benchè in Ebreo אִישׁ IS significa l'*Uomo*, ed אִשָּׁה ISSA la *Femmina*, pure tale significato nulla ha da fare in questa voce. ISSA in linguaggio Lombardo vale *ora*, *orsù via*, come da noi pure. Vedi *la Crusca* V.*Issa*.

và letta ISSA I-URINA *in questo momento ci fa vedere*, o *ci dimostrarà*. La finzione di Plauto domandava, che queste parole fossero spiegate, onde Annone così da Agorastocle richiesto rispose: *palum erga decta* (a): Milfione Locutore ebbe da farne anche da pedante nel spiegarle: ISAM ARUINAM, o ISSA I-URINA, onde al suo solito, più attento al tuono, che al senso così rispose senza voler venire al segno

Palas vendundas sibi ait, & mergas datas,
Ut Hortum fodiat, atque ut frumentum metat.
Ad messim credo missus hic quidem tuam,

E poscia Agorastocle al *Vers.61*.

Quid istuc ad me? Mil.(b) *Certiorem te esse volui*
Ne quid clam furtive accepisse censeas.

Ma facciamo fine alle parole del Verso Cartaginese.

13. ASPOTI. Dal nostro Lambino scritta VESPITI, ed ella va divisa in due voci A, ch'io scrivo GHAL, e SOTI in SID-I, e qui per il senso, come altrove mi sono spiegato SID-NA. GHAL *per*. SID-NA (c) *Padrone nostro*. Voce tutta allusiva alla prima del Verso seguente, che sarà l'ultimo de' Versi Punici.

ALTRA SPIEGAZIONE.

1. AT) Da leggersi GHAT, GHA SENA. La voce
2. ASSENA) GHAT importa *ancora*. GHA *per questo*. SENA *anno*.

3. CHINA. CHU-NA. *Il nostro Fratello*.

4. SOTH) Così scritte dal Taubmanno, e Petit; il
5. EL) Lambino però prende dalla voce antecedente NA, e così unite le pronunziò, cioè NASOCTELIA.

(a) Milfione o bene, o male sempre risponde alle difficoltà, che altri Locutori gli fanno sulle parole non capite. Il Salmeron *In notis Varior. M. A. Plauti* di queste stesse parole, così lasciò scritto: *Punica illa adhuc lucem desiderant, post Virorum doctorum operam in his explicandis positam*: le parole sembrano che deggiono indicare il Vomere, o altro istromento simile, con cui si miete il grano, e si coltiva la terra, come cavasi da primi Versi sopra da me rapportati.

(b) Milfione Locutore della Commedia.

(c) *Vedi il n.4. del nostro Verso*.

LIA. Lasciamo la giunta del Lambino NA a suo luogo, essendo già spiegata, e prendiamo quanto vi siegue SOCTELIA, e dividiamola, come và, in due SOCTE col mio Alfabeto SOKTE da pronunziarsi SOKTA, e spiegarsi *seguitò*, *andò in traccia*. LIA (a) scrivesi LIL-HOM *di loro*. Tutta la dizione *andò in di loro traccia*.

6. JASELI. Legge il Lambino ALEMUS, quale io così leggerei AL EMUS, col mio poi Alfabeto GHAL HEM. GHAL PER, HEM *colà*, *per quella parte*, *per quella volta*. Rimane US, dove la S è superflua, e la U, vale *e*, come congiunzione.

9. DIBER và DEBBER *andò via*.

10. TERMI. Da leggersi, come sopra, TEMM *sparve*.

11. CAI) Possono così andar lette, e spiegate.

12. UPSU) KUM U SID-I *levati o Padrone nostro*.

13. ASPOTI) Alle quali pare, che s'inclini il Lambino coll' iscriverle COMPS VESPITI.

Avvertimento.

IL Senso di questa seconda o altra Spiegagione nasce da se solo, e cade sopra l'invocato Nume, o sopra il Zio di Agorastocle, ch'è Annone nostro principale Locutore.

VERSO XVI. ED ULTIMO,

1. 2. 3. 4. 5. 6.
T. EOD EANEC LICTOR BO DESI ASSAM LI-
7. 8.
MNIM COLES
L. AODEANEC LICTORBODES IUSSUM LIMNIMCOLUS
P. E AD EANEC LICTOR BE DESI ASSAM LIMNIM COLES

 A. EOD,

(a) Se pajono poche le lettere di LIA per il LIL-HOM, si considerino le parole del Lambino ELICOS per l'applicazione.

A. EOD, EANEC LICTOR BE DESI ASSAM LIMN IM COL ES

M. ICHOR, GHAL HEK L' ICHOR BE DIEHER ESSA IMUR CHAL HHES

I. Un altro; per queſto l'altro con chiarezza (*a*) adeſſo ſe ne và per il ſcroſcio (*b*) o mormorio

L. *ALIUM; ET IDEO ALTER MODO ANIMOSE PERGIT, UTI ETIAM EX MURMURE AGNOSCITUR.*

IL SENSO.

Avendo fatto vedere nel precedente Verſo, che uno ſparì della Compagnia compoſta, come diſſi, dalle Fanciulle, Fanciullo, e Balia, la qual partenza laſciò non poco cordoglio alla ragunanza, quindi ora Annone per farle coſa grata, aſſicura eſſe, come andò un altro in traccia del partito Fanciullo con animo di cercarlo e rinvenirlo e come io penſo, ancora di ricondurlo e conſegnarlo alla Compagnia afflitta, per la qual coſa dà fine ſenza finale a queſta Scena.

SPIEGAZIONE DELLE PAROLE.

1. EOD. Queſta voce ſi allude all' ultima parola del Verſo antecedente sì del primo, come del ſecondo ſignificato. EOD può pronunziarſi EHOD, ma da noi ECHOR, ed ICHOR, nome che vale *altro*; ed *altro* poi ſi allude con SID-NA *Padrone noſtro*.

2. EANEL. Da ſepararſi queſta voce in EA, e NEL e leggerſi col mio Alfabeto: GHAL *per*, HEK *queſto*, o così GHAL HEK *per queſto*, *perciò*, *pertanto*.

3. LICTOR. Ecco come io intendo, che debba leggerſi queſta voce L' ICHOR. Ma come và poi EOD *altro*, ed ICHOR pure *altro*? Se le voci ſono diſſimili, così anche deve eſſerlo il ſignificato. Sappiaſi dunque per riſpoſta della immaginata difficoltà, che queſte ſono voci ſinonime, ed

(*a*) In ſenſo figurato *pubblicamente*, *patentemente*. (*b*) *Scroſcio*, *ſciorinamento*.

ed ambedue significano una stessa cosa, cioè *altro*. E di fatto non abbiamo forse eziandio nella lingua Italiana per tacer delle altre, tanti simili esempj? *codesto*, *costui*, *questo &c.* non sono, che una stesa cosa nel significato, così dunque ancora lo sono EOD, ed ICHOR nella nostra favella. Resta sin'oggidì pur la pronunzia di EOD, o EHOD in bocca di certuni nostri Uomini Vecchioni, comunemente però si usa ICHOR; onde mai può attribuirsi ad un mio errore, che io abbia dato il significato di *altro* alla dizione EOD, & LICTOR, cioè l'ICHOR. Egli è poi vero, che l'una e l'altra voce sono Cartaginesi, e che l'ultima forse rimane nell'Ebraico אַחֵר ACHER per un *altro*.

4. BO. Questa da per se viene scritta dal Taubmanno, e Petit, fra due lettere dal Lambino LICTORBODES, e colla seguente dizione dallo spessevolte citato Gronovio (*a*). Ella è Preposizione, e vale come BI, e BE per *con*.

4. DESI. Il solo Lambino la unisce colle voci antecedenti, gli altri la pongono separatamente dalle altre. Ella andava scritta DICHER, e così io pur la scrivo. La prima volta fu scritta malamente dal Copista cioè DESI; altri poscia l'anno seguitato, e non sapendo come collocarla, chi unilla con altre voci, e chi lasciolla sola.

Quando uno non capisce la forza della voce, procura in ogni modo tirarla a suo talento. Anche quant'io dico per questa scena, lo riferì per altre parole il Calmet (*b*), parlando de' Versi Ebraici: *spectantur enim in eorum carminibus adiectæ literæ vel resecatæ in fine dictionis, quibus mensuræ syllabarum* (*c*) *serviretur*: e poscia siegue: *recurrit etiam sæpe vox* Sela, *quam vacuo cuidam spatio replendo positam crediderim*. Il crescere ed ora diminuire, e forse anche mutare lettere, che anno usato e Copisti ed Espositori di questa Scena, fa che anche i più Periti delle lingue Orientali ricevano la tortura, per arrivare al vero segno del significato della parola col giugnere, e disgiugnere lettere,

(*a*) *Loc. cit.*

(*b*) *Loc. cit. & in Differt. de verbo* Sela.

(*c*) Li Africani anticamente, quando la virtù erasi in loro annidata, non si curavano della brevità e lunghezza delle parole e sillabe. *S. Agost. de Doctr. Christi lib.* 4. *c.* 10.

tere. Una di queste voci è la nostra DESI involta dall'imperizia di chi trascrissela, e lasciata a discrezione. Ella, come sopra dissi, va scritta e pronunziata DIEHER dal Verbo passivo: N-EDHER *apparire*; e DIEHER poi essendo terza persona maschile, e singolare del Presente del Dimostrativo significa *appare*, e vi si può giugnere per darne il significato con forza, che domanda, *con chiarezza*, cioè *patentemente*. BE DIEHER si può pure prendere per nome, e sarebbe *chiarezza*; BI DIEHER e significarebe *con chiarezza*, cioè *senza verun timore*.

6. ASSAM, cioè ESSA, o ISSA significa *ora*, *in questo punto*, *in questo istante*.

7. LIMNIM (*a*). Siamo al medesimo caso, in cui fummo alla voce del *n*.5. di questo Verso. Ella và scritta I-MUR dal Verbo EM-MUR *andare*. I-MUR terza persona maschile singolare del Presente dell'Indicativo significa *se ne và*. Ma per dove si lascia andare? l'ultima voce deve indicarlo, ch'è appunto la seguente.

8. COLES. Al primo pensare ho creduto, che la voce COLES, andarebbe bene in due voci: COL da scriversi KOL; ed ES da scriversi HHES, o HHESS, e significarebbero ogni *scroscio*, o *croscio*, o *mormorio*, ed allora s'intenderebbe la voce GHAL, cioè *per*.

Ma riflettendoci poi meglio sù questa voce ho stimato, che COLES era scritta e pronunziata dal nostro Annone OOL ESS. OOL col mio Alfabeto GHOL, parola antica, corrispondente alla moderna nostra GHAL; ESS da scriversi parimente HHESS, o HHES, e ne nascerebbe quindi il proprio significato *per lo scroscio*, *croscio*, *sciorinamento*, *mormorio*, cioè *per il rumore*, *ed a traccia del cammino del fuggito Fanciullo*; e così ed il senso, ed i Versi Cartaginesi in quanto a me terminano.

VER-

(*a*) Alla prima vista, par che la voce LIMNIM dovrebbe seguire la traccia di EMUN *Vers.XIII. n.*10. ma altra è LIMNIM, ed altra EMUN, per essere scorretta la prima; mi convenne riformarla come sopra.

V E R S I

Secondo Friderico Taubmanno.

I. N' YTH ALONIM VALONUTH SICORATH IISMACON SITH,
II. CHY-MLACHAI JYTHMU; MITSLIA MITTEBARIIM ISCHI.
III. LIPHORCANETH YTH BENI ITH JAD ADI UBINUTHAI.
IV. BIRUA ROB SYLLOHOM ALONIM UBYMISYRTOHOM.
V. BYTLYM MOTH YNOT OTHI HELECH ANTIDAMARCHON,
VI. YS FIDELI; BRIM TYFEL YTH CHILI SCHONTEM LIPHUL.
VII. UTH BIN IMYS DIBUR THIM NOCUTH NU' AGORASTOCLES.
VIII. YTHEM ANETI HY CHYR SAELY CHOC; SITH NASO.
IX. BINNI ID CHI LUHILLI GUBYLIM LASIBIT THYM.
X. BODY ALY THERA YNN' YNNU' YSL' IM MONCOR LU SIM. *(a)*
XI. ET ALONIM VALONOTH: SECCARATI MISTI ATTIC, UMASSE,
XII. CONCO BITI MIABEL LO CUTI NIBE ANI: LO LACCU TCHINA, ANUS IS.
XIII. HOI CESI, LEC PO, NASSE ATHID AMAS, CON AL EMUN DIBER TEFELON, OB, UTHUME:
XIV. CEL TUM: COM UCRA: LU ENU: ET ONI MAU OSE: UBAR BANTHY ACH ARISTOCLEM.
XV. AT, ASSENA CHINA SOTH, EL IAIELI, COSA LEMUN DIBER TERMI, CAI: UPSU ASPOTI:
XVI. EOD EANEC LICTOR BO DESI ASSAM LIMNIM COLES.

VER-

(a) Questi X. Versi furono copiati dal *Bochart Geog. Sac. lib. 2. c. 6. f. 800.*

V E R S I

Secondo Dionisio Lambino, tratti dal Bochart non corretti. *Geog. Sac. lib.2. cap.6. fol.800.*

I. NY THALONIM VALON UTH SI CORATHISMA CONSITH
II. CHYM LACH CHUNYTH MUMYS TYALAMYCTIBARI IMI SIEHI (*a*),
III. LIPHO CANET HYTH BIMITHIJ AD AEDIN BYNUTHIJ.
IV. BYRNAROT (*b*) SYLLO HOMALOM IN (*c*) UBY MISYRTHOHO (*d*)
V. BITHLYM MOTHYN NOCTOTHIJ NELACHANTI DARMACHON (*e*).
VI. ISSIDELE (*f*) BRIM TYFEL YTH CHYLYS CHON, TEM LISUL (*g*)
VII. UTH (*h*) BYNIM YSDIBUR THINNO CUTH NU AGORASTOCLES
VIII. Y THE (*i*) MANET HIHY (*k*) CHYRSAE LYCOEH (*l*) SITH NASO (*m*).
IX. BYNNI ID CHIL LUHILLI GUBYLIM LASIBIT THYM
X. BODYALI (*n*) HERAYN NYN NUYS LYM MONCOTH LUSIM (*o*).
XI. EXANOLIM VALONOTH : SECCARATI MISTI ATTIC, UMASSE
XII. CONCUBITUM A BELLO CUTIUS BEANT LALACANT CHONA ENUS ES
XIII. HUIEC SI LEC PANESSE ATHIADAMASCHON ALEM INDUBERTE FELONO BUTHUME

XIV. CEL-

(*a*) Nel Bochart IMISCHI.
(*b*) BIRNAROB.
(*c*) HOMALONIN.
(*d*) MISYRTOHO.
(*e*) DASMACHON.
(*f*) YSSIDELE.
(*g*) LIPHUL.
(*h*) VTH.
(*i*) YTHE.
(*k*) IHY.
(*l*) LYCOCH.
(*m*) MASO.
(*n*) BODY ALYTH.
(*o*) Sia qui il *Bochart*.

XIV. CELTUM COMUCRO LUENI, AT ENIM AVO SOUBER HENT HIACH ARISTOCLEM
XV. ET TE SE ANECHE NASOCTELIA ELICOS ALEMUS DUBERTER MI COMPS VESPITI
XVI. AODEANEC LICTORBODES IUSSUM LIMNIMCOLUS.



VERSI

Secondo Samuele Bochart.

I. NA ET (*a*) ELIONIM VEELIONOTH SECHORATH IISMECUN ZOTH

II. CHI MELACHAJ IITHEMU; MATSLIA MIDDARBAREHEM ISKI.

III. LEPH URCANETH (*b*) ETH BENI ETH IADADI UBENOTHAI.

IV. BERUA SOB SOLLOHEM ELIONIM UBIMESURATETHEM.

V. BETEREM MOTH ANOTH OTHI HELECH ANTIDAMARCHON.

VI. IS SEIADA LI: BERAM TIPPEL ETH CHELE SECHINATHAM LEOPHEL

VII. ET BEN AMIS DIBBUR THAM NECOT NAUE AGORASTOCLES

VIII. OTHEM ANUTHI HU CHIOR SEELI CHOC; ZOTH NOSE

IX. BINNI EDCHI LO HAELLE GEBULIM LA SEBETH THAM

X. BO DI ALE THERA INNA; HINNO, E SAL (*c*) IM MENCAR LO SEM.

(*a*) In alcune ediz. NA ET ETH. (*b*) Anche in altre LEPHURCANETH. (*c*) In altre ESAL.



VER-

VERSI

Secondo Samuele Petit.

I. NETH ALONIM, UALONOTH, SECOR ETH ISI MACUM SOTH:

II. CHYNI LACHCHU VULTMINI. STY ALMOTH I BARTI MISCHI:

III. LIPHOC ANETHY BYMI THU AD AEDIN, BYMI THU,

IV. BIRNA ROB, SYLLO HEM ALONIM, UBYMISSYR, TOHU

V. BYTHYM OTHYNOSH ATHU: NELECH ANTA DES MACHON?

VI. E SOD ELLE! BRUM TYFELOTH CHYLI, SCONTEM LI PHOL

VII. ETH BANIM. YS DIBER NOTH CO NOTH AGORASTOCLES:

VIII. YTHEMUNA TEHY CHORA SED UCOCH, SOTH NOSE,

IX. BYNNU. DCHI LI IHI GEBULIM LA SBIT THUMI:

X. BADY AL ETHE RA, ENNUYN, UAFLYM MINCOTH UISIM.

XI. ET ALONIM UALONOTH: SECCARATI MISTI ATTIC, UMASSE,

XII. CONCO BITI MIABEL LO CUTI NIBE ANI: LO LACCU TCHINA, ANUS IS.

XIII. HOI CESI,LEC PO,NASSE ATHID AMAS,CON AL EMUN DIBER TEFELON, OBUTHUME.

XIV. CEL TUM: COM UCRA, LU ENU: ET ONI MAU OSE: UBAR BANTHY ACH ARISTOCLEM

XV. AT ASSENA CHIUA SOT, EL IALENI, COSA LEMUN DIBER TERMI,CAI:UPSU ASPOTI:

XVI. E AD EANEC LICTOR BO DESI AS'SAM LIMNIM COLES.

VERSI

Secondo me da Annone recitati, e da Plauto ſcritti.

I. N' YTH ALONIM VALONUTH SIC O RATH ISMACON SID

II. CHI LA CHAI ITMAU MIT SLIA, MIT DARBA REHEM, IMSCI

III. LI FO RCANETH YTHBE MIT YAD ETH U BINI THAI

IV. BI RUA ROB SYL LO HOM ALONIM U BI MESURIETHEM

V. BYT L'IM MOTHIN YNOTH OTHIHE LECH ANT DAMARCHON

VI. YS FI DELLI BRIM TYFEL YTH CHILI CHONT EM LIPHUL

VII. UH BINI AMIS DIBER THIM CUTNU AGORASTOCLES.

VIII. YT HEMMA NET HI CHIOR SELLI CHOC SITHNE

IX. BINNA ED HI LOHA? EL LE? GEBULIM, LA SIBITHYM

X. BO? DIN! ALET RAIN ENNUYHH, UAF LYM MON CAR LU SEM.

XI. U ALONIM UALLONOTH SUCCU RATIM MISTIAT U CUMA ESSA

XII. CONCO BI TIMIA BELLI CUTI BEANT LA LACHONA, EN U SES.

XIII. HOI! SI, LECPO ESSE ATHI AMASCON AL EMUN DIBER TEFELON OBUTHUM

XIV. CELTUM, COM, UCRA LUENU, ET ONI, U OSC: U BARBA THY ACH ARISTOCLE

XV. ATA SENA CHINA SOTH ELIAJELI, COS! A LEMUN DIBER? TERM CAI UPSU ASPOTI AT ASSENA CHINA SOCTEL ELICOM A LEM U DUBER COM U ESSITI

XV I. EOD, EANEC LICTOR BE DESI ASSAM LIMN IM COL ES.

I VER-

I VERSI STESSI

Secondo l'Alfabeto dell' Autore ſcritti.

I. EN GHIT, ALLONIM, UALLON-HUM ŻIEDUSC RAU, GHISC MAH-HOM SID-I.

EN GHIT, ALLONIM, UALLON-HUM, ŻGHARAT ISMAH-HOM

II. CH-IA LE HHAI ITMAU MIT SLIEM, MIT DARBA REHEM, (O RAHHMA,) I-EMSCI

III. LI F' RKANET GHATBA MIT GHIAT HED-AN U EL BNIET HHAI

LI T' RKANET (O RKIEN) GHATBA MIT GHIAT HIED U EL BNIET HHAJA

LI F' RKIEN GHATBA MIT GHIAT HEDAN HU EB-NI HHAJ

IV. BI RUHH M-ROBBIA BIL (AU MIL) L'OM ALONIM U B' MESURIETHEM

BI RUHH M-ROBBIA BIL (AU MIL) L'OM ALONIM U BI MISSIER TAH-HOM, ovvero U BEL MESSIER TAH-HOM.

V. BGHIT L' HIM (AUL' HIN) MEUT-HOM GHIN-HOM, A-TI-HOM, LECH GHANT DAMARKON

VI. GHISC F' DEL-LI MOBRUM TEFEL GHIT CHAIEL-LI LI KONT HEM MILFUF

VII. UH EB-NI GHAM-MIK (AU GHAM-MEK) EN-DIBBER (AU EN-DEBBER) ELTIM, HHUT-OK (OU HHUT-EK) O AGORASTOKLE

VIII. GHIT HEMMA NET, HIA ACHIAR (T-GHIT) SELLI (GHAL) CH-UK SID-NA

IX. BINNA (AU BENNA). HIED HI L'OCHRA! EL LE? GE-BU-HA! MA SABIET-HIESC

X. BU! U DIN! GHAL HEK RAIT ENNUIHH, GHARFET EL GHAM BE CAR U ME L'ESEM

XI. O ALO.

XI. U ALONIM (AU ALLAT) UALLI-HOM, SUK U RAIHOM MESTHHIIN, U KUM ESSA

XII. KONT BI TAMA BELLI [KELLI) OCH-TI, EMBAGHAT LA LAKGHUNA, GHIN UESK

XIII. HOI! SCI I LEK-KU, ESSA ATI, ASMAG-HOM GHAL LEMIN, DIBBER TEFEL-HOM (AU TEFEL TAHHOM, AU TEFEL MAHHOM] U F' BEIT-HOM

XIV. GIELDU, KUM ICHOR LUIE-NI, U HUSC EL BARBA TA CH-IA ARISTOKLE

GIELDU, KUM ICHOR LUIE-NI, U GHIN-I, U HUSC BAR BENT-I OCHT ARISTOKLE

XV. GHALA SENA CHUNA SID-NA, E ICHAJEL-LI, KOS? GHAL LEMIN DEBBER TEMM, HHAI HU ESSA GHAL SID-NA

GHAT GHA SENA CHUNA SOKTA LIL-HOM GHAL HEM U DEBBER, KUM U SID-I

XVI. ICHOR, GHAL HEK L' ICHOR BE DIEHER ESSA IMUR GHAL HHES (AU HHOSS).



I VER-

I VERSI

Da Annone recitati, tradotti in Italiano *ad literam*.

I. Io dico, o Nume, rimettele, afficurale, afcoltale Padrone;
Io da voi ricorro, *o Nume*, *rimettele*, *afficurale*, *piccioline*, *vivi con loro o Padrone noftro*.

II. Il mio Fratello non vive? Speràte cento faluti, e cento volte il ripofo, ei cammina, *e fi vede*

III. Negli angoli, e foglia, e manda cento gridi: egli e le Fanciulle (*a*) vivo.
Negli angoli, *e foglia*, *e manda cento gridi*, *egli e le Fanciulle fono vive*, *o fono ancora in vita*.

IV. Coll'anima nudrite dalla Madre o Nume, e col Padre loro, *o col Padre di loro*.

V. Sia lontana per quella parte la loro morte, ajutale (o Nume), e prefti loro ogni foccorfo, e chiedile con preftezza da Damarcone.

VI. E vivi fotto la mia ombra, o graffotto Fanciullo, dì a me, parvemi, che *tu* eri colà coperto *o involto* di panni.

VII. Ah Figlio mio, il Zio tuo paterno andò via orfano, e le Sorelle tue o Agorafto cle.

VIII. Dica or ora, ma *ella* parla meglio, o faluta al tuo Fratello o Padrone noftro *ch' è*

IX. Tutto foavità. Quefta e l'altra? Non! l'anno condotta? non ritrovolla

X. Gran chè? o fede? Pertanto offervai luttuofi pianti; conobbe il Zio paterno con chiarezza, *cioè patentemente*, e dal fuo nome.

XI. O Nume feparale, vadi preffo loro vergognofe, ed alzati or ora.

XII. Io

(*a*) O *Figliuoline*.

XII. Io ſtavo, *o io ſtava*, *o vivea* colla ſperanza con aver la Sorella mia, ma poi non ci accolſero, ajuta molto (o Nume.)

XIII. Oh quanto ſono ſmonte? ora preſti (*ajuto*), e ſciogliele, per la deſtra andò il loro Fanciullo, *o con loro il Fanciullo*, & alla Patria, *o a Caſa*.

XIV. Diſguſtate, deſtati *o levati*, un altra m'ha contorto, ed ajutami, è egli il Zio materno del Fratello mio Ariſtocle; *ovvero è egli Foreſtiere, mia Figlia è Sorella di Ariſtocle:*

XV. Per queſt' anno il Fratello Padrone noſtro, *cioè per queſta volta è il Fratello Padrone noſtro*, e mi appare, *cioè mi ſi fa vedere*, ma con ciò? per la parte deſtra andò, ſparve, vivo è adeſſo per il Padrone noſtro.

Ancorachè in queſt'anno il Fratello noſtro ſeguitò loro per quella parte, andò e ſparve, alzati, levati o Padrone mio

XVI. Un altro; per queſto l'altro con chiarezza, *cioè patentemente*, o *pubblicamente*, adeſſo ſe ne và per lo croſcio, *ſcroſcio*, *ſciorinamento o mormorio*.



LI

LI STESSI VERSI

Di Annone portati ed ampliati in Prosa.

I. Io benchè senza merito da te imploro, o Nume, o Numi, la grazia di porre, rimettere, collocare, ed assicurare in luogo adatto le mie picciole Fanciulle, & ancora di ascoltarle, se mai a Te saranno qualche ricorso, & in tale guisa, come se tu fossi il loro vero e proprio Padrone, II. giacchè conosci Tu pure troppo bene, come il mio Fratello più non vive. E voi mie amate Fanciulle, sperate pure in questo nostro adorato Nume, mandategli cento saluti e cento, ed augurategli ogni bene, per così ricevere cento altre volte quel tanto da lui, e da me sospirato riposo e refrigerio. Se così facciate, posso da ora assicurarvi, com'egli ancora cammina III., e cammina appunto non solo negli angoli ed in tutt' i luoghi di nostra Casa, ma eziandio sembrami pur mirarlo sulla soglia della stessa Casa, e dirò di più se non sono dalla mia fantasia ingannato, che vado ascoltando la di lui dolce voce. Quindi oso avanzarvi, o afflitte Fanciulle, mercè il valevole padrocinio dell'invocato Nume, ch'egli è certamente vivo, come voi lo siete (*a*), IV. e se così è, Nume, poichè queste Fanciulle sono state tutte coll'anima, cioè con somma tenerezza nudrite quaggiù dalla loro Madre, e dal Padre loro. V. Ma se morto non è per Te, come a noi sembra esserlo, sia almeno, quanto più si può lungi la di lui morte, e di queste mie Fanciulle; e Tu Nume altissimo abbi in memoria, quanto ora ti supplicai di ajutarle, e prestar loro la tua possente protezzione, e chiedile a tutto potere da Damarcone, se mai ivi, come penso, ritrovansi ritirate o custodite; VI. e tu o picciolo e ripieno Fanciullo vivi o *vivrai* in avvenire (*b*), e rimarrai

(*a*) Ovvero *Come egli a guisa del mio Figlio sia ancora vivo, o egli con voi, e come voi vive.*

(*b*) Vivi da CHISC, e CHISC può stare al tempo Presente, & al Futuro, onde può significare *vivi*, e *vivrai*, proprio significato, che diviene dal Verbo XN-CHISC *vivere*.

sotto la mia tutela. Intanto dì per grazia qualche cosa, poichè a me parve, che tu eri colà, come credo di averti osservato ben vestito. VII. Ma, ah mio amato Figlio! sappi, come il tuo Zio paterno andò via colassù, e tu rimanesti orfano assieme colle tue Sorelle o Agorastocle. VIII. Dimmi poi di grazia, e raccontami, seppur sia vero, quanto in te parvemi osservare: cosa a te accadde, e successe, e poi ingenuamente e sinceramente insinuami, ciò che ti abbisogna ancora in questo istante; una delle Fanciulle, come stava ad Annone più vicina ha parlato, e dato in risposta, forse per modestia, o per un loro proprio costume, come essendo da vicino la di lui Sorella, questa avrebbe meglio soddisfatta la domanda; risponde dunque l'altra secondo l'uso degli antichi Cartaginesi in questa guisa: Salute, riverisci il tuo Fratello, considerato da tutti noi, qual nostro Padrone, essendo provato verso noi IX. tutto quanto soavità. Dunque; ripiglia qui Annone; questa è l'altra tua Sorella? ah che non? Ma non fu in tua compagnia qui condotta? Non fu ella che me ne parlò? Non! Fu ella ben ricercata, ma indarno, poichè possibile mai fu il ritrovarla! X. Gran che? o Numi, o Fede! Adesso sì, che io m'avveggo de' motivi, per i quali furono sparse e lagrime, ed alte grida di pianti! Ah, ch'ella sarassi partita, forse perchè conobbe ad evidenza, come il Zio non eravi più, e forse ancora scoperselo dal nome ch' ei tiene. Questo dolore in me sarà sempremai sensibile! XI. Eh mio adorato Nume! Tu ben conosci, quanto ciò mi affligge, ti supplico, ed almen per pietà compiacciati, di più non lasciare queste Fanciulle raminghe, se 'l sono, le assisti colla tua potenza, stendi gli occhj tuoi sulla loro Persona, giacchè da se sono sì vergognose, che elleno formano la stessa verecondia, e portano su 'l volto vermigliuzzo l'idea della stessa onestà, e se così la necessità richiede, destati, e da questo istante presta loro il soccorso, e l'ajuto necessario o Nume, per sollevarle prontamente. XII. Dopo che Annone fece questa orazione al suo Nume, ascolta la voce della

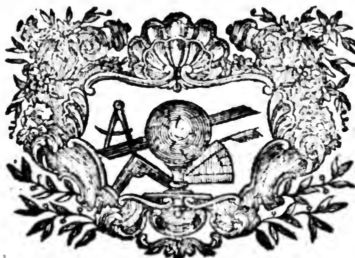
Fan-

Fanciulla, la quale così dice. Io ſtava e viveva colla viva ſperanza di rimanere in tutt' i miei giorni contenta, quanto meco vivea la mia tanto amabile Sorella; ma dacchè mancommi, ed inſieme non ebbi l'oſpizio; in cui fummo ritirate, ed indi licenziate, non poſſo eſſere che afflitta; ſicchè in te tutta la noſtra ſperanza viene giuſtamente poſta, e Tu non laſci di preſtarci, quanto mai più è poſſibile tutto il tuo ajuto e padrocinio. XIII. Ripiglia Annone il diſcorſo, e volto al ſuo Nume di nuovo così riparla. Queſto ancora a me mancava, o mio invocato Nume! Ah quanto daddovero veggo ſmonte queſte tantefiate a te raccomandate Fanciulle? eh, per pietà un altra volta ti ſupplico, dà, preſta il tuo poſſente ajuto. e ſe mai ſono inviluppate con qualche inaudita diſavventura, ſcioglile, poichè, come ben ſai, una andò via per la parte deſtra, e con eſſa lei ancora il loro Fanciullo Agoraſtocle, e forſe alla propria Caſa o Patria. XIV. Appena giunte, come io credo, in Cartagine loro Patria, benchè da lungi, par che io aſcolto una voce, la qnale giugne al mio orecchio, ma con dolore, e ſommo cordoglio, ch'elleno ſonoſi date alla riſſa, una delle quali venne da altri contorta dalle braccia, e buttata a terra; bramerei di cuore che ciò diveniſſe ſolamente da un giuoco e ſcherzo; ma io molto di ciò ne dubito, perche chiede ajuto. Chi sà ſe il fatto ſia paſſato fra la famiglia, o da qualche mano ſconoſciuta, o ſtraniera? Adorato mio Nume! te le raccomando fervoroſamente, e lo ſai abbaſtanza, come quella, che ora và ſoffrendo, è qual mia amata Figlia, Sorella diletta, Cugina di Agoraſtocle (*a*). XV. Queſta ſembra eſſerſi dimentica delle ſue diſavventure di Agoraſtocle, così verſo il Nume volta la diſcorre: In queſta volta sì, o Nume, ſenza la tua alta aſſiſtenza viverei doloroſa! Il noſtro fratello, qual noſtro amato Padrone, andonne e ſparve dalla noſtra veduta, ed in tale guiſa, che ſenza Te più no 'l vedremo. Andò sì, ed andò per la parte deſtra, e più non apparve. Mi giova

 peral-

(*a*) Non Ariſtotle.

peraltro lo ſperare, che ora egli viva, e vivrà a balìa di Te noſtro alto e potente Padrone. XVI. Così è, vive ancora queſt'altro. Ma chi menollo colaſsù, ſe non ſe le ſue virtù! dunque giachè così è, conſola Nume, me, e queſto Fanciullo, e Fanciulle, affinchè da tutti tolgaſi per ſempre quel cordoglio, che di molto ci affliſſe. Se uno è mancato, che non manchi almeno veruno poi degli altri, altrimente vivrò collo ſteſſo pericolo di conſervare un dolore, che mi penetrarà l'anima. Ma intanto o dall'amore, o da altra brama portato, uno della Famiglia già nel penſare riſolſe, e ſenza ritegno ſe ne và di eſſo lui in traccia, ſcuoprendo i ſegni dello ſteſſo mancatoci.



VER-

VERSI LATINI

Secondo la nuova Spiegazione.

I. *EGO TE PRECOR, O NUMEN, FILIAS LIBERA PARVAS, ESTO ILLIS PATER ET DOMINUS.*

II. *HEUS FRATER MEUS NON VIVIT? VOBIS SIT CENTIES SALUS, SIT CENTIES REQUIES ILLI, QUI PERGIT ILLIC.*

III. *PER SECRETA DOMI, ET LIMEN ADSTAT IN IPSUM CLAMANDO: UTIQUE IPSE, ET FILIOLÆ VIVUNT.*

IV. *ILLÆ AB ANIMA MATRIS, O NUMEN, ATQUE AB EARUM PATRE FUERUNT NUTRITÆ.*

V. *AMOVE AB IPSIS EARUM MORTEM, EAS ADJUVA, FOVE EAS, IPSASQUE A DAMARCHONE PERQUIRE.*

VI. *VIVE SUB UMBRA MEA, SUBPINGUIS PUER; MACTE ANIMO, HEUS LOQUERE, INDICA QUOD ILLUC VESTIBUS STRAGULATUS COMORASTI.*

VII. *HEUS, FILI MI O AGORASTHOCLES, PATRUUS TUUS ALIO DISCESSIT, TUQUE ORPHANUS CUM SORORIBUS TUIS EFFECTUS ES.*

VIII. *DICAT MODO ALTERA OMNIA, IPSA MELIUS LOQUITUR, IMPERTIATQUE SALUTEM FRATRI TUO HERO NOSTRO*

IX. *DULCISSIMO. HÆC ALTERA EST? NEUTIQUAM! EAM ADDUXERUNT? SED ERROR EST, NEQUE INVENIO IPSAM.*

X. *HEUS MIRUM! OH FIDES! MANIFESTO PERSPECTUM HABEO EX LUCTU FILIAS*

PATRUUM EVIDENTISSIME AGNOVISSE MORTUUM, ET NOMEN ETIAM CONCLAMASSE TUUM.

XI. *O NUMEN, SEJUNGE EAS, APUD ILLAS PERGE VERECUNDAS, ET CITO AGE.*

XII. *SPE CERTA NUTRIEBAR, ETENIM SOROR MEA MECUM ADERAT, SED POSTEA NEUTIQUAM RECEPERUNT NOS: TU ITAQUE NOS ADJUVA.*

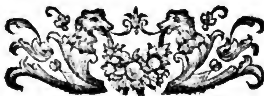
XIII. *HEUS QUAM SUNT MACERÆ! MODO, NUMEN, EAS ADJUVA, IPSA EARUM CUM DEXTERA DISSOLVE ILLAS, PUER ENIM IPSIS DEMUM REDIIT.*

XIV. *SED ECCE IPSAS INTER SE CONTENDENTES: SURGE ALTERA ME CONTORSIT, TU ITAQUE ME ADJUVA. IPSE EST AVUNCULUS FRATRIS MEI ARISTOCLIS;* (AUT IPSE EST ADVENA) O FILIOLA MEA ARISTOCLIS SOROR.

XV. *HAC VICE FRATER NOSTER DOMINUS VISUS EST MIHI. SED QUID EX HOC? EX PARTE DEXTERA DISCESSIT, ABIIT: SED MODO VIVIT HERO EX NOSTRO.*

QUAMQUAM HOC ANNO FRATER NOSTER EAS SEQUUTUS EST, TAMEN EX ILLA PARTE DISCESSIT, ABIIT, AUXILIARE ITAQUE, O NUMEN,

XVI. *ALIUM; ET IDEO ALTER MODO ANIMOSE PERGIT, UTI ETIAM EX MURMURE AGNOSCITUR.*



VER-

VERSI LATINI

Portati dal nostro Taubmanno; *ex Edit. Patav.* 1725. *pag.* 579. e da Giacomo Elio *ex Dionys. Lambino Monstroliensi Comment. M. Accii Plauti. Coloniæ Allobrogum* 1622. *pag.* 715. e creduti di Plauto dal *Bochart. Geog. Sac. lib.* 2. *cap.* 6.

I. *DEOS, DEASQVE VENEROR, QVI HANC VRBEM COLVNT,*

II. *VT, QVOD DE MEA RE HVC VENI, RITE VENERIM*

III. *MEASQVE VT GNATAS, ET MEI FRATRIS FILIVM*

IV. *REPERIRE ME SINITIS: DII VESTRAM FIDEM!*

V. *QVÆ MIHI SVRREPTÆ SVNT, ET FRATRIS FILIVM.*

VI. *SED HIC MIHI ANTEHAC HOSPES ANTIDAMAS FVIT.*

VII. *EVM FECISSE AJVNT, SIBI QVOD FACIVNDVM FVIT.*

VIII. *EJVS FILIVM HIC PRÆDICANT ESSE AGORASTOCLEM:*

IX. *DEVM HOSPITALEM AC TESSERAM MEVM FERO:*

X. *IN HISCE HABITARE MONSTRATV 'ST REGIONIBVS. HOS PERCONTABOR, QVI HVC EGREDIVNTVR FORAS.*



VER-

VERSI LATINI

Portati da Samuele Bochart, volendo correggere la Versione di Plauto. *Geog. Sac. edit. Francofurti ad Mænum* 1681. *lib.* 2. *c.* 6. *pag.* 800.

I. *ROGO DEOS ET DEAS, QVI HANC REGIONEM TVENTVR,*

II. *VT CONSILIA MEA COMPLEANTVR; PROSPERVM SIT EX DVCTV EORVM NEGOTIVM MEVM*

III. *AT LIBERATIONEM FILII MEI E MANV PRÆDONIS, ET FILIARVM MEARVM.*

IV. *DII (INQVAM ID PRÆSTENT) PER SPIRITVM MVLTVM, QVI EST IN IPSIS ET PER PROVIDENTIAM SVAM*

V. *ANTE OBVIVM DIVERSARI APVD ME SOLEBANT ANTIDAMARCHVS*

VI. *VIR MIHI FAMILIARIS: SED IS EORVM COETIBVS JVNCTVS EST, QVORVM HABITATIO EST IN CALIGINE.*

VII. *FILIVM EJVS CONSTANS FAMA EST IBI FIXISSE SEDEM, AGORASOCLEM (NOMINE)*

VIII. *SIGILLVM HOSPITIS MEI EST TABVLA SCVLPTA, CVJVS SCVLPTVM EST DEVS MEVS. ID FERO*

IX. *INDICAVIT MIHI TESTIS EVM HABITARE IN HIS FINIBVS.*

X. *VENIT ALIQVIS PER PORTAM HANC: ECCE EVM; ROGABO NVNQVID NOVERIT NOMEN (AGORASTOCLIS.)*



VER-

VERSI LATINI

Portati da Samuele Petit *lib. Miscell. cap.2.*, e da Frederico Gronovio *ex Comment. M. Accii Plauti cum notis, & Observationibus Varior. Lugd.Batavor.1664. in 4. pag.831.*

I. *INCLINATE ET ADVERTITE O DI DEÆQVE, QVORVM SVB NVMINE VIRI HVJVS CIVITATIS SVNT.*

II. *DEPRECATIONEM ET INTEGRITATEM MEAM ACCIPITE. DVAS FILIAS GENERAVI, ROBVR MEVM;*

III. *FATO IMPVLSVS FECI VT IRENT SINGVLIS DEORVM DIEBVS FESTIS AD HORTOS,*

IV. *CVM GAVDIA MVLTO QVOD CONTVRBAVIT DEVS, ET IN DIE CANTICI FVIT VACVITAS:*

V. *PVELLÆ SVRREPTÆ ABIERVNT? QVONIAM IBO THALAMOS OMNES CALCANS?*

VI. *VBI EST, QVI ILLAS RAPVIT? VT TOLLAM INEPTITVDINES DOLORIS MEI, QVAS QVASI FRVCTVS*

VII. *LIBEROS. DIXERVNT HIC PRO CERTO HABITARE AGORASTOCLEM*

VIII. *EST HOSPITALIS TESSERA, SATVRNI IMAGO (HANC FERO)*

IX. *INTER NOS? ESTO ALIQVIS FINIS ITINERIS MEI, QVO TANDEM INTEGRITATI MEÆ REQVIES CONCEDATVR:*

X. *NE SOLVS, ET MISER AFFLICTVSQVE ERREM HVC, ILLVC, QVIN POTIVS IN LIBERIS MEIS INNOVER, ET REPENDAM DONA ET OBLATIONES*

XI. *DIS, DEABVSQVE, QVOS INVOCAVI, CONSVLTORES, ET ADJVTORES MIHI.*

XII. *AD LVSTRANDVM DOMVM MEAM A DOLORE, QVO AGFECTVS SVM CVM ILLOS LAVDAREM. SED ORATIONEM NON ACCEPERVNT AFFLICTISSIMVSQVE SVM ET ANIMVM DESPONDEO.*

XIII. *O SPES MEA, HUC VENI. ET QUI MECUMQUE MANET LABOR, PERFERRE FACITO; ANIMOS SUME A VERITATE ORACULI, ET RESPONSORUM DEI ταῦ A DIVINATIONIBUS; ET OSTENTIS, PRODIGIISQUE.*

XIV. *NUMERO ADIMPLERE: ERIGE TE, ET PRECARE UTINAM EXAUDIANT: FACESSAT DOLOR A PATRE RELIGIOSO, ET DIGNOSCAM FRATRIS FILIUM ARISTOCLEM*

XV. *ATTENTE AUDI LAMENTATIONEM ISTAM; DEUS MEA POTENTIA FESTINA AD VERITATEM VERBI EXALTATIONIS MEÆ, O DEUS, ET CESSSABUNT STERQUILINIA MEA.*

XVI. *ECCE DEINCEPS DE MEIS FACULTATIBUS HONOREM HABEBO, SACRIFICANS FAS DIS OMNIBUS ET LAUDANS.*

IL FINE.

INDI-

INDICE

DI TUTTA L' OPERA.

. . . . . Nunc ego effe autumo, quando
Dicta audietis mea, haud aliter dicetis.
Plaut. Act. I. Scen. II. Moftell. v. 14.

ERRO

		ERRORI	CORREZZIONI
Pag. 34.	lin. 14.	VALONUTH	UALONUTH
34.	16.	VALLONHUM	UALONHUM
37.	29.	VALONOTH	UALONOTH
38.	5.	VALLONHUM o VALLONHOM	UALLONHUM o UALLONHOM.
43.	19.	Cartagine	Cartaginese
46.	14.	Da chi	di chi
47.	14.	preceeente	precedente
64.	3.	nen	non
69.	7.	alia	alla
74.	16.	SABET T HIESC	SABET HIESC
74.	19.	SABET T HIESC	SABET HIESC
80.	1.	*giuramentu*	*giuramento*
104.	23.	qucsto	questo



